

RIVISTA INTERNAZIONALE DI SCIENZE ECONOMICHE E COMMERCIALI

Anno III

Novembre 1956

N. 11

Spedizione in abbonamento postale gruppo III

SOMMARIO

I. Per l'edizione italiana del libro: <i>Rischio, Incertezza e Profitto</i>	FRANK H. KNIGHT	Pag. 1001
II. Il club monetario del Cairo	GIUSEPPE ZUCCOLI	» 1010
III. Le basi economiche dell'istruzione professionale	GIOVANNI DEMARIA	» 1020
IV. Educazione e preparazione amministrativa in Europa	MARY R. MURPHY	» 1047
V. Nel cinquantenario della Scuola superiore di economia e commercio di Torino	VITTORIO VALLETTA	» 1074
VI. Il mercato del danaro: a New York	P. C.	» 1081
a Londra	A. Z.	» 1083
a Zurigo	A. H.	» 1084
SUMMARIES - ZUSAMMENFASSUNGEN		» 1086
VII. Recensioni (*)		» 1096

(*) L'indice è nella terza pagina di copertina.



CEDAM - CASA EDITRICE DOTT. A. MILANI - PADOVA

UNIVERSITÀ COMMERCIALE LUIGI BOCCONI - MILANO

COMITATO DI DIREZIONE :

F. BRAMBILLA (Università di Genova) - U. CAPRARA (Università di Torino)
G. DELL'AMORE (Università Bocconi, Milano) - G. DEMARIA (Università Bocconi,
Milano) - A. GRAZIANI (Università di Napoli) - FRZ. MACHLUP (The Johns
Hopkins University, Baltimore) - A. MAHR (Universität, Wien) - S. SASSI (Univer-
sità di Napoli) - E. SCHNEIDER (Christian - Albrechts - Universität, Kiel) - A.
SCOTTO (Università di Genova) - N. TRIDENTE (Università di Bari).

DIRETTORE RESPONSABILE :

T. BAGIOTTI (Università Bocconi, Milano).

La Rivista Internazionale di Scienze Economiche e Commerciali si pubblica ogni mese.

DIREZIONE e REDAZIONE: Milano, Via Sarfatti, 25 - Telefono 380.129/34.

AMMINISTRAZIONE: Padova, CEDAM, Via Jappelli, 5 — Ad essa dovranno essere
indirizzate le richieste di abbonamento (c. c. postale 9/429), le comunicazioni per
cambiamenti di indirizzo ed ogni altra notizia riguardante l'amministrazione.

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO :

- Per i due fascicoli del 1954 L. 1000 (Esteri L. 1250).
- Per i sei fascicoli del 1955, di 120 pagine di testo ciascuno, L. 3000 (Esteri L. 3750).
- Per i dodici fascicoli del 1956, di 100 pagine di testo ciascuno, L. 4000 (Esteri L. 6000).

PUBBLICITA' : O. N. P. I. « Publilancio » - Milano, Via Passione, 6 - Telefoni 702-680,
793.284 — Roma, Via Nazionale, 172 - Telefono 684.260.

RIVISTA INTERNAZIONALE
DI
SCIENZE ECONOMICHE
E
COMMERCIALI.

Anno III

Novembre 1956

N. 11

PER L' EDIZIONE ITALIANA DEL LIBRO:

RISCHIO, INCERTEZZA E PROFITTO ()*

Mi onora altamente sapere che questo libro è considerato degno di essere pubblicato in traduzione italiana, e essere invitato a contribuire con un'apposita prefazione. Questa è in aggiunta alla prefazione originale del 1921 all'edizione della Houghton Mifflin Company, nella serie dei Hart, Schaffner and Marx Prize Essays; e anche a due prefazioni a ristampe della London School of Economics (nel 1933 e 1948). (L'ultima comprende una « nota aggiuntiva » alla ristampa della London School del 1940).

Anzitutto vorrei rivolgere il mio saluto cordiale ai lettori italiani e ai colleghi economisti in particolare. Vorrei nominare in primo luogo l'ex presidente della Repubblica Italiana, « Professore - Presidente » Luigi Einaudi, della cui carriera di economista e uomo politico i suoi collaboratori nel mondo libero sono tanto orgogliosi. Confesso umilmente di avere meno familiarità con le pubblicazioni degli economisti italiani di quanto vorrei e dovrei avere. Ciò che segue vuol far scusare in parte questa mancanza. Inoltre, « vi è tanto da leggere », specialmente forse per uno studioso americano, nel suo stesso paese o nella sua lingua nativa e in altre lingue straniere. La maggior parte di queste furono da me lette, se mai lo furono, con meno piacere dell'italiano, che posso dire essere la mia lingua preferita fra le straniere. Inoltre sono giunto a quel tempo della vita in cui, con tutta modestia, si deve, se mai, far « parlare i propri pezzi » come primo appello al proprio tempo e alle proprie energie.

E' un po' un problema, che cosa dire a questo punto in una nuova prefazione e nello spazio permesso. Posso iniziare esortando il lettore a considerare queste prefazioni insieme al fatto che il libro fu un « lavoro di gioventù »; in origine era il mio « capolavoro » nel vecchio senso della parola, l'opera per mezzo della quale un apprendista si qualificava per es-

(*) L'edizione è in avanzata preparazione per la Nuova Italia Editrice di Firenze.

sere ammesso alla corporazione. Visto ora, esso può essere considerato a sua volta come una introduzione alle prefazioni anzichè viceversa.

L'occasione suggerisce alcune note sul corso del pensiero dello scrivente negli ultimi anni. Questo è stato centrato sul problema di rendere l'economia accademica più utile alla società. Perciò ha inteso accentuare gli elementi fondamentali semplificando la loro formulazione in termini conformi al senso comune e sottolineare le loro limitazioni relativamente alla complessità dei problemi reali piuttosto che interessarsi agli affinamenti della teoria come tale. La direzione presa non è stata pertanto quella preminente nella stampa professionale: costruzione di modelli statistici e analisi matematica. Di ciò si possono trovare esempi in due collezioni d'articoli: *Freedom and Reform* (Harper & Bros., New York, 1947) e *Papers on the History and Method of Economics* (University of Chicago Press, 1956). A questi può essere aggiunta la conferenza « Science and Society; The Modes of Law », in *The State of the Social Sciences* (L. D. White, Ed., Univ. of Chicago Press, 1956). Nel campo della teoria vera e propria si possono aggiungere due articoli su punti fondamentali pubblicati nel « Journal of Political Economy », vol. LII (1944): *Diminishing Returns from Investment* e *Realism and Relevance in the Theory of Demand*.

Le riflessioni lungo la linea avanti menzionata tendevano a porre la enfasi su tre fatti. Primo: ciò che l'economia ha da insegnare alla società di molto importante per la politica economica consiste principalmente di truismi e di applicazioni che pertanto sono al livello dell'ovvio. Per l'azione positiva — non per evitare stupide politiche — a queste va dato un contenuto quantitativo per quanto è fattibile mediante l'investigazione empirica; ma i risultati non possono mai raggiungere l'accuratezza e la sicurezza delle leggi delle scienze fisiche. Secondo: le conclusioni dell'economista non s'addentrano molto nel verso di una completa analisi. Terzo: essendo i fatti e i principi economici ovvi e potenzialmente utili, essi sono costantemente bistrattati nell'azione politica, e persino formalmente discussi e negata loro rilevanza. La questione più seria è: perchè ciò avviene?

Ciò che è creduto dal pubblico o dai suoi agenti incaricati, i politici (« animali insidiosi e potenti », li chiamava Adam Smith), è ciò che controlla la politica, senza riguardo a quel che è vero o rilevante. Gli economisti debbono affrontare il compito di combattere il « pregiudizio » in favore di un'attitudine obiettiva. Di più, in una società libera il principio del consumatore si applica all'educazione: il pubblico è tenuto ad avere

ciò che desidera. Pertanto nessuno può trovare un « economista » disposto a sottoscrivere pressochè tutte le dottrine o politiche che hanno probabilità di influenzare i risultati dell'elezione in una direzione voluta per delle ragioni qualsiasi. Così noi perseguiamo politiche come il protezionismo (ostruzione all'utile specializzazione), « easy money » (inflazione) e fissazione arbitraria dei prezzi (legislazione tendente a ridurre la produzione o a surplus, a seconda dei casi).

I problemi posti dal pregiudizio stanno al di fuori del campo della economia scientifica, e tuttavia sono vitali relativamente al compito per il quale gli economisti come insegnanti e come scrittori sono presumibilmente pagati. Essi sollevano la spiacevole questione del punto di compromesso tra un maggior svisceramento della verità e l'essere più utili. Gli economisti hanno bisogno di capire le forze mentali e sociali che controllano l'opinione e di affrontare il problema di « vendere la loro linea ». Essi devono tener conto del criticismo della « teoria » per assumere « irrealisticamente » che gli uomini agiscono razionalmente. Uno non può argomentare contro il pregiudizio e il dogmatismo, tuttavia deve resistere all'eccessiva corruzione della scienza economica da parte dell'economia della domanda e dell'offerta. Essi devono pure riconoscere che i principi economici astrattamente razionali sono di fatto molto « corrotti » in pratica da interessi individualistici e sociali — armonici o contrastanti — che non convengono alle curve e alle funzioni analitiche. Specialmente importanti sono le attitudini del lavoro e del gioco che non sono tratti dell'« uomo economico » della teoria. Questi non « compete »; ma il motivo dell'emulazione corrompe molto di più la razionalità dell'uomo politico che deve fare l'applicazione della scienza. Tutto ciò non deve invalidare le leggi economiche o distruggere la loro utilità; ma ne complica enormemente la interpretazione e ne limita l'applicazione.

Così, in certo senso e fino a un certo punto, vi è una verità importante nelle critiche mosse alla teoria analitica da parte delle scuole storiche e dei loro continuatori negli Stati Uniti, gli « istituzionalisti ». Ma sarebbe molto meglio se la controversia sui « metodi » fosse sostituita da una cooperazione nel risolvere i problemi, fino ad arrivare a comprendere tutte le scienze o discipline che si occupano in qualche modo di condotta. Comunque, la divisione del lavoro in questo campo è molto più difficile che nelle scienze naturali e nella tecnologia.

La teoria del prezzo, secondo le linee tradizionali (completata da un contenuto empirico-quantitativo) è certamente la più scientifica delle discipline che trattano della condotta umana motivata e la più usabile nel

guidare l'azione sociale. Essa spiega le leggi semplici e in verità ovvie che governano il proporzionamento dei beni e dei servizi nel consumo e degli agenti produttivi o relativi servizi nella produzione, e le leggi che governano la formazione dei prezzi nei mercati e l'organizzazione della produzione e della distribuzione attraverso le forze del prezzo. Le leggi sono valide descrittivamente e idealmente fino dove arriva la validità delle assunzioni che stanno alla base di una libera società; cioè finchè si può fidare che gli uomini tali quali sono, amministrino i loro stessi affari (individualmente o in associazione volontaria) comparabilmente con qualsiasi direzione autoritaria che si può aspettare. Queste leggi mettono in grado una società di prevedere, se vuole, il corso che prenderanno gli eventi in assenza d'azione e gli effetti dell'azione in modi possibili, entrambe le cose in modo molto più degno di fiducia che altrove, per esempio, nella giurisprudenza criminale o specialmente in « politica ». Questa fiducia dipendente dalla capacità e dalla moralità elementare di rispettare la libertà degli altri, è valida solo fino a un certo punto, differente in situazioni sociali differenti. Questo fatto imposta una parte del problema dell'azione sociale-economica, il mantenimento della libertà. E' un problema difficile, e tuttavia secondario nel complesso. Più difficile è provvedere alla difesa di una società contro nemici esterni; ciò sarà il caso finchè « società » significa prima di tutto stato sovrano, e quindi per tutto l'avvenire prevedibile. Connessi a ciò vi sono scopi nelle relazioni economiche internazionali, scopi molto fittizi, che scomparirebbero se gli uomini fossero più razionali.

I problemi principali della politica economica (per uno stato preso tal quale) sorgono da ideali in conflitto di giustizia distributiva, coll'impossibilità di poterne realizzare qualcuno nemmeno approssimativamente nelle condizioni invariabili della vita umana. I compromessi necessari sono materia di giudizio, non di formule. La filosofia sociale liberale sostituisce il concetto di giustizia come definita dalla legge, accettata come sacra, eterna e immutabile — compresa un'autorità divinamente ordinata per la sua interpretazione e imposizione —, con ideali intesi alla critica delle leggi e tendenti a farle più « giuste ». Essa sostituisce anche la giustizia in accordo con lo stato sociale ereditato, una giustizia di classe, con l'ideale di giustizia fra individui. Ma i problemi della giustizia individualistica diventano effetto di impossibilità e necessità — principalmente perchè una società è solo in parte fatta di individui responsabili. La famiglia è l'unità reale minima, nel consumo e nella produzione, e largamente anche in politica. Nella nostra civiltà libera, gli esseri umani non sono nati nè con nè

entro una situazione dove essi acquisiscono automaticamente le capacità e l'equipaggiamento necessario per una partecipazione effettiva alla vita sociale. La libertà cruciale è quella della famiglia — procreazione e divisione della responsabilità tra i genitori e le varie unità dell'ordine politico per un felice inizio della prole. Poi, l'incapacità degli adulti di prender cura di sé stessi a un livello tollerabile pone altri compiti imperativi al di là da ciò che farà la carità volontaria. Inoltre, l'idealismo non può fermarsi alle frontiere dello stato, e il problema delle relazioni internazionali o di un ordine mondiale diventa infinitamente più difficile e urgente.

L'economia, come riferimento pratico, dev'essere « economia del benessere », e ciò richiede in modo molto specifico la cooperazione fra le discipline. Essa presenta il duplice problema dei fini e dei mezzi sociali. Ma questi spesso si fondono inseparabilmente. E' assurdo dire che non può esserci nessun confronto interpersonale di « utilità » o bisogni.

Tutti i problemi sociali emergono dal conflitto di interessi, e ogni giudizio toccante la politica sociale implica siffatte comparazioni. Nella tassazione si tratta all'inizio di sostenere un minimo di attività governative, comunque esse siano. Poi, oltre a mantenere la libertà e l'ordine e promuovere la giustizia (realmente « familistica ») nella distribuzione, ci sono numerose funzioni che devono essere compiute dall'azione unitaria di gruppi definiti dall'area geografica. Molti beni essenziali non possono essere assegnati agli individui. I termini di partecipazione devono quindi essere obbligatori per tutti coloro che vivono nell'area, e ciò significa azione politica. Vi deve essere *accordo* sulle politiche specifiche, quindi costrizione in quanto l'unanimità non è raggiungibile « liberamente », attraverso la discussione con uguale partecipazione. Un intelligente credente nella libertà confronterà accuratamente l'inevitabile sacrificio di quel bene con ogni guadagno dall'azione di gruppo — dopo essersi ragionevolmente assicurato che un guadagno vi sarà.

La maggior parte dei problemi d'azione sono « economici » in quanto richiedono l'uso effettivo dei mezzi, e implicano il loro impiego tra modi di uso alternativi in modo da « massimizzare » un risultato totale desiderabile, uguagliando al margine. Questo ovviamente vale sia per i beni « superiori » che per quelli « inferiori ». L'azione sociale è distintiva al modo seguente : a) gli usi da confrontare danno beni per differenti individui (o per un gruppo come un tutto) e b) i mezzi (in una società libera) appartengono a individui con un diritto presuntivo a controllarne l'uso. Questi fatti dettano la definizione sociale (accettata) di un fine comune, il « benessere », definito come equilibrio fra valori noti (tradizionalmente classificati

come il vero, il bello e il buono o il giusto). Le preferenze che controllano le scelte individuali non possono qui funzionare. L'asserzione di interessi opposti non può condurre all'accordo, ma deve intensificare l'antagonismo e condurre all'ostilità. Il contenuto del benessere è problema di etica o di etica sociale, distinto dalla « morale ». Soggetto di quest'ultima sono le relazioni fra persone in un dato ordine sociale, mentre l'« etica », come usata qui, tratta il miglioramento di entrambi, cioè il progresso sociale. Su ciò, è inutile sottolineare la difficoltà di assicurare l'accordo.

D'altro canto, il lato predittivo del problema è materia di fatti e leggi descrittive, in parte scientifico in senso distintivo e in parte storico. In entrambi i campi l'azione intelligente richiede una conoscenza che si possiede o si può avere in parte limitata. Un gruppo ha bisogno di capire la causalità in entrambe le forme per fare il primo passo, che è di separare ciò che è inalterabilmente dato da ciò che può essere cambiato dall'azione. La causalità storica è particolarmente oscura, e tale conoscenza, se ottenuta, è difficile da interpretare e usare. La società liberale stessa è un prodotto misterioso di storia recentissima. Dopo il Medio Evo una vasta rivoluzione culturale portò la libertà individuale cominciando dalla scienza e dall'investigazione intellettuale, poi in economia e in politica (libera impresa e democrazia). La lotta si fece seria solo poche generazioni fa ed è continuata virtualmente fino ad ora. La nuova visione della vita inverte grandemente i principi della tradizione e dell'autorità e insiste sullo studio degli uomini, della legge e del governo durante tutto il tempo andato. I fattori ripetitivi e costanti del cambiamento sociale sono la provincia delle varie scienze sociali. Per la politica economica ciò significa principalmente economia e politica, quest'ultima propriamente ausiliaria della giurisprudenza. Alla base di queste, oltre alla storia e all'antropologia, stanno la psicologia, la sociologia, e le altre scienze comportamentistiche (« behavioral »).

Dietro alla storia vi è la preistoria, e dietro a questa l'evoluzione biologica dell'uomo. Per un'azione sociale intelligente è necessaria una grande quantità di conoscenza in questo campo, grande tanto che sembra non si possa mai avere. Sarebbe oltremodo prezioso capire come la vita sociale istintiva fu sostituita dalla « cultura » e trasmessa per eredità imitativa. Questo includerebbe lo sviluppo della lingua, base della mentalità distintiva dell'uomo, intellettuale e emotiva. In contrasto con l'unità biologica essenziale della specie, prodotta dall'evoluzione, vi è l'illimitato differenziamento delle culture: lingua e altri usi e attitudini umane di valore. Storicamente, il determinismo culturale è stato infiltrato dall'au-

torità, chiesa e stato. Nella società libera questo miscuglio deve essere sostituito dall'intelligenza di massa. Il problema stesso della conoscenza è fondamentale a tutto il resto — quel che possiamo sapere e come, sulla causazione e i valori sociali. Il fatto fondamentale è la comunicazione simbolica fra le menti. Questa è la fonte diretta principale della conoscenza degli uomini da parte degli uomini, e sta alla base di tutta la conoscenza della natura, con la quale chi conosce non comunica e la quale non conosce nè fa uso di questi.

La « morale » di ogni rassegna critica oggettiva del problema della politica sociale è di essere prudenti e conservatori rispetto all'azione. La possibilità di agire intelligentemente è molto limitata; e ogni altra azione avrà probabilmente risultati più cattivi che buoni, se non disastrosi. Per agire intelligentemente gli uomini devono rinunciare alla loro romantica tendenza a saltare alle conclusioni sui cambiamenti desiderabili e « fare qualcosa ». In particolare essi devono imparare a rispettare la conoscenza più solida, cioè i semplici truismi dell'economia, riconoscendone le limitazioni.

Il tema di ciò che è stato scritto sin qui riguarda i limiti della conoscenza in confronto alle necessità dell'azione intelligente. Strettamente relate alla necessità che il libro avesse un'altra prefazione, sono le conseguenze economiche dell'« incertezza ». L'argomento inizia con la tendenza di un'economia di mercato teoricamente ideale (detta imperfettamente concorrenziale) tesa verso un equilibrio che elimina il profitto, cioè il profitto « puro », definito dal principio assodato. Una condotta completamente razionale e cognita a tutti in un'economia libera renderebbe i costi del denaro uguali ai prezzi di vendita e distribuirebbe l'intero prodotto fra gli agenti produttivi partecipanti. La conoscenza universale a priori non lascerebbe posto per nessun « imprenditore ». Il suo ruolo è di migliorare la conoscenza, specialmente la previsione, e sopportare l'incidenza dei suoi limiti. Così un saggio sulla teoria del profitto diventa un'analisi dell'economia del prezzo, con speciale riferimento alla funzione imprenditoriale e al reddito, positivo o negativo, profitto o perdita. La parola « incertezza » sembrava migliore per distinguere i difetti della conoscenza amministrativa dai soliti « rischi » dell'attività commerciale, che possono opportunamente essere ridotti se non eliminati applicando il principio dell'assicurazione attraverso qualche organizzazione per casi di gruppo. Così l'incertezza spiega il profitto e la perdita; ma il profitto, quando c'è, *non* è propriamente una « ricompensa per aver corso il rischio » sebbene l'attesa del guadagno sia l'incentivo per assumere il ruolo imprenditoriale. Nè l'impresa

deve essere trattata come un « fattore di produzione » alla stregua degli altri, poichè non è affatto misurabile nello stesso senso o soggetto a proporzioni variabili o all'imputazione marginale. Il profitto (quando è positivo) non è il prezzo o il servizio di chi lo riceve, ma un « residuo », il solo vero « residuo » nella distribuzione.

Si è accennato a un difetto analitico nella trattazione, la fallacia del « periodo di produzione ». Quando il libro fu scritto non vedevo che ogni atto produttivo deve produrre il suo risultato di valore istantaneamente sia come prodotto pronto per il consumo (nel caso di un servizio consumato istantaneamente) sia come accrescimento del capitale. (Altrimenti non si avrebbe nessuna produzione). Questo è il cambiamento principale che verrebbe fatto se il libro fosse riscritto ora. Con questa eccezione la teoria dell'impresa e del profitto non cambierebbe essenzialmente. In particolare non verrebbe offerta nessuna teoria dell'incertezza maggiormente elaborata. Ciò richiederebbe un trattato sulla scienza e l'epistemologia. E' tuttora mia convinzione che la contingenza o il « caso » è un fatto di natura non analizzabile. Ciò è ora generalmente riconosciuto attraverso il progresso della fisica. La teoria della probabilità è puramente la matematica della distribuzione delle « possibilità » (un altro concetto indefinibile) in situazioni che non possono essere identificate empiricamente. Possiamo parlare, per esempio, di una situazione di gioco d'azzardo « perfettamente onesta »; ma nessuna esiste o può essere creata. Il caso è più dell'umana ignoranza della causalità che è « realmente » assoluta; questa idea fu sempre un dogma, un pregiudizio intellettuale. Nessuna perfetta classe di probabilità può essere conosciuta come tale (la disintegrazione atomica « può » essere una) e ogni situazione di conoscenza o scelta implica qualche elemento casuale. Pertanto ogni raggruppamento di casi implicherà qualche contrapposto. La casualità perfetta non può essere definita, nè la sua relazione con l'« errore » e la « libertà » stabilita. Per questo la contingenza sembra essere un requisito primo, ma la libertà implica un qualcosa più misterioso, un atto, in un unico senso, di « volontà ».

Queste relazioni sollevano questioni che certamente non hanno risposte definite e sono perciò irreali. Cioè ogni risposta conduce all'assurdità e non sarà generalmente accettata. (Il romantico umano desiderio di risposte dove non ve ne sono, continuerà indubbiamente a produrne una quantità, e queste saranno difese con un fervore inversamente proporzionale alla loro forza obiettiva). La differenza fra caso e ignoranza di causalità è presumibilmente « infinitesimale », come la differenza fra libera scelta e caso o rigorosa causalità. Entrambe le differenze sono sicu-

ramente piccole e al di là di ogni possibilità di accertamento empirico. La dimensione dell'una e dell'altra differenza è immateriale, poichè le reazioni familiari possono ampliare le conseguenze di un cambiamento discontinuo senza limite.

Nell'esposizione dovrei ora sforzarmi per un'analisi un po' più rigorosa, specialmente mettendo in rilievo che non v'è connessione fra profitto e uso della proprietà. La separazione dai salari, tuttavia, non può essere molto definita. Altrove ho suggerito il caso di due uomini (« lavoratori ») che si propongono di realizzare un progetto assieme, senza valersi di nessun altro « fattore ». Essi avrebbero una scelta : o negoziare l'accordo in anticipo su tutti i dettagli di ciò che dev'essere fatto da ognuno e la partecipazione al risultato; o, un accordo molto più semplice sarebbe per uno di essi di occuparsene e assicurare all'altro un compenso più o meno definito, mentre la sua propria parte (positiva o negativa) vien fatta dipendere dal risultato. In un'etica sociale di libertà di contratto l'ultimo caso sembra essere il più naturale, a meno che vi sia una relazione « familiare » fra le parti. Questo caso ipotetico esemplifica tutti i tratti teoretici essenziali dell'impresa e del profitto.

FRANK H. KNIGHT

Chicago, Novembre 1956.

IL CLUB MONETARIO DEL CAIRO

Chiamiamo così in Europa, e non al Cairo, dove tale qualifica non è mai stata usata, la Convenzione del 7.9.1953 « Pel regolamento degli affari correnti e trasferimento di capitali », stipulata fra i paesi della Lega Araba e ratificata dal Libano 10 giorni dopo, dall'Egitto e dalla Giordania entro il novembre seguente, dall'Arabia Saudita e dalla Siria nel primo semestre del 1954, dall'Irak il 26 dicembre 1954, dallo Yemen e dalla Libia successivamente e sotto varie riserve. Convenzione che completava, nello stesso atto, l'« Accordo per facilitare gli scambi commerciali e regolare il commercio di transito » fra gli stessi paesi.

Quest'ultimo costituiva la parte più importante del trattato, in quanto stabiliva un regime doganale preferenziale per gli scambi fra i paesi contraenti, comportante per i prodotti agricoli e minerari una totale esenzione da dazi e per i manufatti una riduzione del 25%, riduzione che con l'emendamento del 15.12.1954 fu per alcuni manufatti elevata al 50%.

Contraenti dunque gli stati della Lega Araba, meno il Sudan che non ha aderito alla Lega che nel settembre 1956, rappresentanti 45 milioni di abitanti, metà in Egitto e metà negli altri sette. Paesi tutti con reddito nazionale assai basso e scambi commerciali modesti, ad eccezione del petrolio arabo ed iracheno e del cotone egiziano e siriano.

Regime preferenziale che non poteva favorire che un limitato numero di manufatti, prodotti solo in Siria ed in Egitto, e non poteva condurre all'assorbimento di una quota importante delle materie prime che i paesi associati producono, per la loro esigua capacità di consumo e pel fatto che l'Egitto produce gran parte del petrolio che usa.

Così i risultati attesi erano limitati, tanto che il Ministro delle Finanze egiziano nel suo rapporto sul Bilancio 1955-56 si rallegrava di un incremento delle esportazioni dell'Egitto verso gli altri paesi contraenti da 5,3 milioni di lire egiziane nel 1954 a 6 milioni nel 1955, cifra che non superava il 4% delle esportazioni egiziane.

Convenzione che lega paesi a moneta relativamente sana, in una varietà pittoresca di sistemi e basi, dalla lira egiziana nominalmente staccata

dalla lira sterlina fino dal 1947 e coperta da oro, dollari e sterline, che ha seguito la sterlina nella sua svalutazione mantenendo con essa la parità di Leg. 97,50 per Lg. 100; alla lira libanese praticamente stabile e convertibile a L.L. 3,20 per dollaro; alla lira siriana che perde circa il 4% sulla libanese; al rial saudiano che vale effettivamente, per il suo peso d'argento fino, la parità di 1/40° di Sovrana oro; al tallero d'argento di Maria Teresa che, solo, circola nello Yemen, al dinar iracheno ed a quello giordano creati — quando si vollero ritirare le rupie indiane che circolavano nell'Irak — in parità con la sterlina e coperti da sterline.

Abbiamo precisate le date di ratifica della convenzione perchè quella immediata del Libano fa pensare che da là era partita l'iniziativa. Da Beyrouth, emporio del Medio Oriente, che gode piena libertà di cambio, grande mercato di oro in transito, sede di quasi tante banche quante ne conta Tangeri, sede di grandi ditte commerciali che hanno fatto le loro fortune nell'Iran, nell'Irak, nell'Arabia Saudita portando i loro averi al Libano: in questa Svizzera del Medio Oriente afro-asiatico, che è veramente tale non solo per le nevi dei suoi monti, i non molti cedri rimasti ed i grandi alberghi, ma anche economicamente per la solidità della sua moneta coperta da oro pel 90% e la piena libertà dei cambi e di traffici. Banche ed imprese che continuano ad avere filiali in tutti i paesi arabi del Medio Oriente coi quali trafficano attivamente, compensando così la perdita di commercio di transito causata dalla separazione doganale dalla Siria e dallo sviluppo del porto siriano di Lattaquié.

Il documento in esame è redatto con grande perizia, che concilia, nei limiti del possibile, interessi disparati e situazioni ancor fluide. I testi sentono le dottrine oxfordiane dei reggitori egiziani e la finezza dei libanesi, finanzieri nati, che hanno prosperato nei regimi più disparati, raffinati dalle università che i Padri Gesuiti prima e gli Stati Uniti d'America poi hanno dato a Beyrouth. Coraggioso tentativo di cementare con una convenzione monetaria e doganale i legami economici fra i paesi della Lega Araba, valorizzandone gli ancor tenui elementi in una ferma volontà di divenire.

Club nato con tutto il sapore di originalità prima di quello dell'Aia (4 maggio - 23 agosto 1955, fra Brasile e sette paesi dell'E.P.U.) e di quello di Parigi (1 giugno - 24 luglio 1956, fra Argentina e dieci paesi dell'E.P.U.). Accordo generico che non ha impedito speciali patti di pagamento fra l'Egitto e gli altri partecipanti (con la Siria il 25.1.1956 stabilente l'apertura di un conto corrente alla National Bank of Egypt con Leg. 300.000 di « plafond », con l'Arabia Saudita con conto corrente

della Saudi Arabia Monetary Agency alla National Bank of Egypt e plafond di Leg. 500.000 specialmente destinato al finanziamento dei pellegrinaggi alla Mecca), che ha permesso il 15.8.1956 la firma di un'unione economica fra Siria e Giordania, comportante unione doganale in cui la Giordania partecipa al 36% degli incassi per dazi.

Cosciente affermazione, nel campo economico, di un gruppo di paesi in pieno divenire, ma che rappresentano tuttora, nonostante il petrolio ed il cotone, economie allo stato nascente. Il reddito nazionale dei paesi della Lega Araba, che raggruppano ora col Sudan 56 milioni di abitanti, è la metà di quello dell'Italia.

Il reddito individuale sarebbe aritmeticamente altissimo nello sceicato di Kuwait che con 170.000 abitanti produce 55 milioni di tonn. di petrolio all'anno, ma Kuwait è rimasto sotto controllo britannico fuori della Lega.

Gli scambi che si tende ad incrementare sono, come già accennato :

importazioni nel 1955 in milioni di dollari :

In	di cui da:						
	Arabia S.	Egitto	Giordania	Irak	Libano	Siria	Libia
Libano	149	8,5	4,1	—	11,9	—	39,6
Arabia S.	112	—	6,3	—	1,7	3,6	3,0
Egitto	523,8	15,1	—	0,3	1,0	2,1	6,8
Giordania (1954)	43,6	—	—	—	—	—	—
Irak	272	—	0,7	—	—	2,1	6,1
Libia	40	—	—	—	—	—	—
Siria	196,4	6,8	3,1	—	12,1	11,6	—

Non vengono pubblicate statistiche del commercio estero dello Yemen (esportazioni 20 - 25 milioni di dollari annui). Le altre cifre, rilevate dalla Direction of International Trade, dal Monthly Bulletin of Statistics e dallo Statistical Yearbook dell'O.N.U., non collimano spesso fra l'uno e l'altro dei paesi considerati. Nell'insieme però si vede che — tolte le massicce importazioni libanesi di cereali dalla Siria — gli scambi fra i paesi del Club non rappresentano che circa il 10% degli scambi coll'estero dei paesi stessi.

L'Accordo commerciale si ispirava al protocollo della Lega Araba del 7 ottobre 1944 che prevedeva un comitato incaricato di fomentare la cooperazione fra i paesi partecipanti in tutte le materie economiche e commerciali e stabiliva che :

- i prodotti dell'agricoltura, dell'allevamento, della pesca e minerali di uno stato contraente dovevano essere esenti da dazi negli altri, e ne dava la lista nell'allegato A;
- i prodotti industriali di uno dei paesi contraenti (lista B) dovevano godere negli altri della clausola della nazione più favorita e di una riduzione di 25% dei dazi doganali;
- i generi di monopolio erano esclusi da questo trattamento;
- i divieti di esportazione e di importazione dovevano essere osservati da tutti i contraenti;
- i contraenti si impegnavano a facilitare il transito delle merci esportate da uno di loro in paesi terzi;
- le dogane dovevano procedere speditamente alle loro operazioni per le merci deperibili.

L'accordo era stipulato per un anno, ma rinnovabile automaticamente se non disdetto con due mesi di preavviso da una delle parti contraenti.

La lista A comprendeva il bestiame vivo di ogni specie, le carni, fresche, congelate e condizionate, pesce, crostacei e molluschi, latte, prodotti caseari, uova, miele, prodotti grezzi animali, piante, bulbi, tuberi, per riproduzione e per uso alimentare, fagioli, lenticchie, semi di cotone ed altri oleaginosi, materiali per concia e tintoria, calce, sale, zolfo, smeriglio, marmo, gesso, talco, legname grezzo, pelli, fibre tessili.

La lista B, e cioè quella dei prodotti industriali, fruente della riduzione di dazio del 25%, comprendeva: burro, formaggi, caffè tostato, o in scatole, amido, olii vegetali, scatolame, glucosio, melasso, paste alimentari, biscotti, alcool, pannelli, cemento, sale yemenita macinato, acido carbonico, ossigeno, acido solforico, glicerina, medicinali, pellicole fotografiche o cinematografiche, colori, sapone, fiammiferi, concimi minerali, pelli conciate e tinte, legname lavorato, filati e tessuti di cotone, di seta, di rayon, di fibre sintetiche, merletti, tappezzerie, filati e tessuti di lana, cotone idrofilo, maglierie, abiti confezionati, scarpe, marmo lavorato, materiali da costruzioni di cemento ed eternit, mattoni refrattari, ceramica, vetri, cristalli, bottiglie, lampade, cucine, apparecchi di riscaldamento, articoli di madreperla, spazzole.

Abbiamo riportato nello stesso ordine delle liste originali, semplificando le diciture.

Con la Convenzione del 15.12.1954, alla quale non prese parte la Libia, sono state aggiunte alla lista A, di prodotti esenti da dazio: l'asfalto, la mica, il solfuro d'arsenico; ed alla lista B, di prodotti manufatti fruanti della riduzione di dazio del 25%: la farina di grano, i motori di ogni genere ed altro. Inoltre una lista B supplementare comprende i prodotti per i quali la riduzione di dazio è elevata al 50%, e cioè: burro, formaggio, caffè tostato, olio d'oliva, seta naturale, carte, vetrerie ed altri.

La lista dei prodotti manufatturati comprende quelli di cui è solo in programma la fabbricazione: si vuole creare un più vasto mercato alle industrie nascenti. Le discussioni fra i paesi contraenti si sono susseguite e tutta la materia è stata in continua evoluzione. Il 27.10.1956 si riuniva a Damasco una commissione economica siriano-egiziana nell'intento di coordinare la produzione industriale fra i due paesi e fondare una banca siriano-egiziana che finanziasse i nuovi progetti.

L'Accordo di pagamenti stabiliva all'art. 1 l'impegno di ogni governo di facilitare i pagamenti agli altri paesi contraenti, assicurando agli stessi il trattamento della nazione più favorita, e prevedeva che, se il regime delle divise di uno stato contraente imponesse delle restrizioni al trasferimento di divise accettate da altri, esso doveva pur sempre permettere « *l'utilizzo dei conti creditori per il regolamento di importazioni dal paese debitore verso uno qualsiasi dei paesi contraenti o verso paesi terzi quando si tratti di merci di libera esportazione, nonché il trasferimento dei saldi creditori a conti di residenti in altro paese contraente* ».

Come si vede, è già adottata in pieno la formula degli accordi di pagamento con limitata convertibilità, come nei clubs dell'Aia e di Parigi.

L'art. 2 disponeva che i partecipanti si impegnavano a facilitare i trasferimenti di capitali da un paese all'altro per l'esecuzione di progetti di costruzione approvati, a non imporre tasse eccezionali su detti trasferimenti, a permettere il rimpatrio dei capitali.

L'art. 7 stabiliva che — contrariamente a quello che sopra è detto per l'accordo commerciale — un partecipante non può ritirarsi che dopo cinque anni dall'entrata in vigore dell'accordo.

Sono considerati pagamenti correnti autorizzati:

- i rimborsi di merci, le spese di trasporto e di assicurazione;
- i benefici commerciali ed i redditi di capitali investiti;
- le spese delle missioni diplomatiche e consolari;
- le spese di viaggio per turismo, pellegrinaggi, fini di cura e commerciali;
- le spese di soggiorno degli studenti;

- i regolamenti delle amministrazioni postali e delle case di spedizione;
- gli indennizzi per assicurazione;
- i canoni per uso di brevetti;
- le somme dovute per proiezione di pellicole cinematografiche, abbonamenti a giornali, bollettini e riviste pubblicati nei paesi contraenti.

Si comincia a comprendere l'ambiente nel quale questi accordi sono stati stipulati, allorchè, giungendo al Cairo per ferrovia, si scorge sulla piazza della stazione il colosso di Ramses II, ivi trasportato dopo 3 millenni da Memphis, a testimoniare l'aspirazione dell'Egitto a riacquistare l'antica grandezza. Ma questa aspirazione a rinascita è concepita in seno al mondo arabo e per le maggiori fortune del mondo arabo. Dice l'Art. 1 della Costituzione plebiscitata il 23.6.1956: « Egypt is a sovereign independent Arab State. It is a democratic Republic and the Egyptian People are a part of the Arab Nation ».

Aspirazione ed affermazione che non sono particolari all'Egitto, ma estese a tutti i Paesi Arabi; che non sono passo recente, ma rimontano alla prima guerra mondiale; che non sono imposizione di una piccola minoranza, ma mentalità diffusa fra i molti che hanno assorbito la cultura occidentale ed i non pochi che, accumulata faticosamente una fortuna nelle Americhe o altrove, sono ritornati in patria animati da una inflessibile volontà di elevare la propria gente al livello di quella dei paesi dove avevano studiato e lavorato.

E' questa volontà di resurrezione araba che è riuscita a far stipulare accordi economici, fra paesi tanto difforni nella loro struttura, nei loro regimi, dal Libano libero come la Svizzera allo Yemen dove ogni operazione economica è monopolio dell'Imam e dove il bilancio dello stato si confonde con quello del sovrano. Ed è naturale da parte del Libano il desiderio di mantenere aperti ai suoi traffici, ai suoi finanziamenti, alle sue imprese di lavori pubblici e commerciali i mercati arabi, desiderio appieno condiviso dall'Egitto; ma tutti cercano anche un centro europeo, possibilmente mediterraneo, che li appoggi nei traffici con l'Occidente.

L'emissione dei dinari iracheni — di valore pari alla lira sterlina — era affidata dall'origine (1931) all'« Irak Currency Board » di Londra: nel 1949 è stata passata all'Irak National Bank di Bagdad. Quella delle Lire siriane era privilegio della Banque de Syrie et du Liban: col 1° agosto 1956 essa è passata alla Banca Centrale di Siria. La National Bank of Egypt è da due anni sotto controllo esclusivamente egiziano ed ha chiuso la sua sede di Londra. Il distacco dai centri tradizionali è già stato

operato da anni: rimane il bisogno di altre piazze dove i corrispondenti assicurino i servizi di vario genere che quei centri assolvevano.

Basta d'altro lato dare un'occhiata alla stampa dei paesi arabi per vedere come si segua ovunque col più vivo interesse la sorte di quelli che ancora non partecipano all'acclamata rinascita, come gli sceiccati del Golfo Persico, dove insieme agli sviluppi petroliferi fermentano vaghi movimenti politici.

Il Club Monetario non comprende ancora il Sudan, solo recentemente entrato nella Lega Araba, che rappresenta un campo di espansione agricola e mineraria promettente. Oggi le esportazioni e le importazioni del Sudan si bilanciano su circa 50 milioni di Leg. annue, di cui 1/8 con l'Egitto. La lira egiziana continua ancora ad essere l'unica moneta cartacea in circolazione nel Sudan. E' stata creata una moneta sudanese uguale in valore alla lira egiziana, moneta di stato, che dovrebbe essere messa in circolazione nel marzo 1957. Nell'ottobre scorso un accordo è stato stipulato fra il Governo sudanese e la National Bank of Egypt per il ritiro — nel marzo 1957 — delle banconote della seconda in circolazione nel Sudan, valutate a 20 - 30 milioni di Leg., contro pagamento di 8 milioni di Lst. e 6 milioni di Leg.

La National Bank of Egypt continua in piena attività nelle sue sei filiali sudanesi e la Arab Bank ha inaugurato una nuova grandiosa sede a Khartoum il 25 ottobre u. s.

In questo quadro generale, la Germania stipulava il 26.2.1956 un accordo con l'Egitto in forza del quale veniva soppresso il clearing bilaterale accentrato presso gli Istituti di Emissione (come quello italo-egiziano) ed adottati per tutti i pagamenti fra i due paesi i conti in B. K. Mark (Marchi a convertibilità limitata), tenuti da tutte le banche autorizzate a lavorare con l'estero.

Le banche egiziane potendo così usare B. K. Mark per tutti i loro pagamenti nell'U.E.P. e negli altri paesi ai quali la Germania ha esteso l'uso dei B. K. Mark, l'accordo inseriva indirettamente la Germania nel Club del Cairo, così come lo è il Giappone nell'E.P.U. grazie alle sterline di « transferable account » che usa nei suoi pagamenti.

Gli Stati Uniti, che praticamente gestiscono la Saudi Arabia Monetary Agency e controllano con l'Aramco l'economia di quel paese (qualche sgarrata come il Lloyd Saudiano creato da Onassis non cambia, per ora, molto), che hanno creato nel Libano tre filiali delle loro grandi banche ed una in Egitto, trovano nell'Egitto una ferma decisione di legare la lira egiziana al dollaro, se ed in quanto le circostanze lo permettano. Non-

stante il clamoroso e calamitoso taglio del credito B.I.R.S. per il barrage di Saad El Aly, hanno continuato le opere della F.A.O. al Fayoum e al Lago Mariut e il F.M.I. ha concesso un credito di \$ 15 milioni per acquisti di grano.

La Spagna, con i suoi cambi multipli, riesce a fare qualche operazione triangolare con l'Egitto, e la Svizzera, negli ultimi tempi, ha accentratò notevoli movimenti di fondi egiziani.

Beyrouth apre crediti per conto egiziano contro lire egiziane in « non resident account » e l'Arabia Saudita ha fornito recentemente dollari all'Egitto contro le stesse Leg. n. r. a.

Ma gli Stati Uniti sono lontani, il Libano è un utile emporio e centro finanziario, ma non ha un'economia complementare a quella dei paesi arabi che, caduta già molto prima dell'ottobre 1956 l'attrazione di Londra e Parigi, cercano in Europa, e in quanto possibile nel Mediterraneo, un centro che sia grande fornitore, appoggio negli scambi internazionali e sede di rimborsi.

La Germania, grande impresaria, ha assunto in Egitto l'impianto di una fabbrica di prodotti azotati ad Assuan, ha finito la Centrale elettrica di Cairo Sud, presso Helouan, sta costruendo (Demag) la Acciaieria di Helouan, che produrrà 230.000 T. di acciaio all'anno, il ponte dell'Università al Cairo. Col succitato accordo del febbraio 1956 ha consolidato, in un prestito a medio termine, il credito che vantava verso l'Egitto in clearing di 84 milioni di marchi e poste le sue basi d'azione in Egitto e nei paesi del Club, con l'adozione dei pagamenti in B. K. Mark. La situazione finanziaria attuale della Germania, che ha la maggior riserva d'oro e divise d'Europa, le permette di agire con grande efficienza. Non si dimentica in Germania che Francoforte fu per tre secoli centro della finanza Europea.

L'Italia ha notevoli partecipazioni in Egitto nella Compagnia dei Fosfati di Kosseir, nella Società Nazionale Egiziana dei Petroli che sfrutta, fra l'altro, i ricchi pozzi di Faran nel Sinai (Agip), ha costruito l'oleodotto Suez-Cairo e la Raffineria del Cairo (Dalmine-Snam), le sue imprese Egyco, S.A.E., Alvi, hanno situazioni eminenti nell'edilizia, nelle linee di trasporto di corrente elettrica, nei lavori del Canale e dei porti, ma è legata all'Egitto da un accordo di clearing bilaterale che non presenta i vantaggi del marco a convertibilità limitata e neppure quelli dei conti B in Lire egiziane « non resident », che prevedono gli accordi di pagamento con la Svizzera, col Belgio e con l'Olanda e permettono di quotare la lira

egiziana con quel disaggio che è necessario per poter comprare cotone egiziano ai prezzi attuali, superiori di circa 10% a quelli mondiali.

Decentramento del clearing, e cioè non un solo conto alla National Bank of Egypt e a Cambital ma conti presso tutte le banche autorizzate dai due paesi ad operare con l'estero, adozione di conti lire a convertibilità limitata e di conti lire egiziane « non resident », tutti utilizzabili non solo dall'Egitto ma dagli stati tutti del Club, sembrerebbero poter facilitare notevolmente le nostre esportazioni nei paesi stessi. Questi nell'insieme acquistano annualmente 900 miliardi di lire it. di prodotti manifatturati e noi purtroppo non partecipiamo a quelle forniture che per circa 6%. Con adeguate convenzioni sulle linee accennate dovrebbe essere possibile moltiplicare tale nostro inserimento: dovremmo poter divenire l'emporio europeo pei paesi arabi; emporio pei loro acquisti, centro di finanziamento e di distribuzione dei loro prodotti.

Se il porto di Genova ed i nostri cotonieri riuscissero a far di Genova il grande deposito di smistamento dei cotonei egiziani, sudanesi, siriani e turchi, ed a realizzare la già ventilata idea di fondare una Borsa Cotoni a Milano, potremmo aggiungere una forte attrattiva a quella che la nostra posizione geografica ci assicura verso i paesi della Lega Araba.

Roma è scalo di tutte le linee che collegano l'Occidente tutto ai paesi del Club. La dimestichezza che gli arabi hanno con la nostra lingua e coi nostri usi, creata da secolari contatti, dalla ancor forte colonia italiana di Egitto e da quelle che stanno crescendo in tutti gli altri paesi del Club, alimentate specialmente dai profughi dall'Etiopia, ci fanno preferire come emporio e come centro finanziario, culturale e turistico. Il Club avrebbe tendenza a trovare nel Mediterraneo il suo centro di collegamento con l'Occidente, e l'Occidente, Stati Uniti compresi, se non può restare indifferente di fronte agli sviluppi recentemente assunti dagli scambi compensati fra i paesi arabi e quelli d'oltre cortina, ha anche interesse a colmare in Europa, in un paese con sistema monetario più elastico di quello dell'Area Dollaro, il vuoto lasciato dal distacco da Londra.

Che i paesi della Lega Araba debbano vincere, per stare uniti, singoli interessi contrastanti, che i 55 milioni di abitanti non siano tutti di stirpe araba, ma nilotica, berbera, negra, sono fatti che non mutano la situazione. Quei 55 milioni d'uomini parlano tutti arabo, sono nella stragrande maggioranza mussulmani, hanno concepito aspirazioni comuni, che si potranno moderare ed indirizzare con una politica amichevole, ma che non si possono soffocare.

Nessun paese più dell'Italia ha elementi per quest'opera di ravvicinamento dei paesi della Lega Araba all'Occidente ed è bene che da noi tutti conoscano le possibilità di espansione delle nostre esportazioni e l'incremento che può portare alle nostre organizzazioni finanziarie, tecniche, culturali, alla nostra industria alberghiera e turistica un'azione intensa e costante di collaborazione della nostra economia con quella del « Club del Cairo ».

GIUSEPPE ZUCCOLI

Milano.

LE BASI ECONOMICHE DELL' ISTRUZIONE PROFESSIONALE

1. — Chi guardi allo stato presente della preparazione dei nostri lavoratori può forse essere indotto a pensare che la situazione generale del paese sia abbastanza buona e che, anzi, essa tenderà sempre più a migliorare in avvenire, e perciò senza alcun bisogno di speciali provvidenze. Può anche essere indotto a pensare che, comparativamente a molti paesi dell'Europa occidentale, essa sia sostanzialmente nè migliore nè peggiore di quella loro.

Calcolando, come ho fatto fare, le percentuali degli iscritti nel 1950 alle scuole elementari rispetto a tutta la popolazione, risulta infatti che l'Italia era sopravanzata solo dalla Spagna (10%), dalla Francia (11%), dalla Germania occidentale (12%) e dall'Austria (12%) ed era in linea con il Belgio, l'Inghilterra, la Svezia e la Svizzera, tutti paesi con le medesime percentuali (9%) di iscritti alle scuole elementari rispetto al totale della popolazione.

Queste percentuali sono esposte nella seguente tabellina :

	A N N O 1950		
	Popolazione	Iscritti alle scuole elementari	%
Austria	6.900.000	813.000	12
Belgio	8.800.000	835.000	9
Francia	43.000.000	475.700	11
Germania Occidentale	52.000.000	6.633.000	12
<i>Italia</i>	<i>48.000.000</i>	<i>4.477.000</i>	9
Inghilterra	44.000.000	4.281.000	9
Spagna	28.900.000	2.887.000	10
Svezia	7.200.000	685.000	9
Svizzera	4.900.000	470.000	9

Ad un'analoga situazione comparativa e ad un'analoga conclusione ottimistica si perviene osservando le percentuali degli iscritti alle scuole medie rispetto al totale della popolazione.

Nel 1951-52 la graduatoria di queste percentuali fu la seguente ⁽¹⁾:

Percentuale degli iscritti alle scuole medie rispetto a tutta la popolazione
(1951 - 52)

Spagna	1,5
Svizzera	2
Italia	2,5
Francia	3
Austria	3
Svezia	3,5
Inghilterra (e Galles)	4
Belgio	5
Germania	6

Pure dalle percentuali degli iscritti alle scuole di ordine universitario si potrebbero trarre a un di presso le stesse conclusioni. Anzi, i dati per l'Italia risulterebbero addirittura allarmanti in senso opposto dato il numeroso stuolo di iscritti alle nostre scuole superiori rispetto a quello esistente nei paesi nominati.

2. — Ma altro è preparazione culturale e altro è quella professionale, altro la cultura generica elementare e media di tipo umanistico, e altro quella specifica richiesta dallo sviluppo economico moderno dei popoli e dei singoli individui. Vi sono molte difficoltà statistiche a studiare questo aspetto. La mancanza, anche all'estero, dei dati di settore e locali non consente di ricavare parametri precisi per il calcolo dei pesi di importanza, delle proporzioni di riferimento e dei saggi di incremento che sono indispensabili per circoscrivere con sufficiente esattezza il senso principale dei movimenti.

Tuttavia alcune informazioni statistiche sono relativamente sicure. Per quanto non consentano risposte esaurienti alle numerose domande in

(1) Cfr. ANNUARIO STATISTICO ITALIANO: *Confronti internazionali*.

argomento, si possono individuare le fondamentali tendenze, al presente e prospettivamente nel futuro, che condizionano tutta la questione.

Anzitutto una prima constatazione. Noi siamo tra i paesi che hanno le più alte percentuali di popolazione giovane da istruire. Quindi il costo per la nazione dovrebbe essere tra i più considerevoli.

Così nel 1950 il per mille della popolazione in età da zero a 14 anni era il seguente :

Percentuale della popolazione di età 0 - 14 anni rispetto a tutta la popolazione
1950

Grecia	29,6
Portogallo	29,4
Irlanda	28,9
Danimarca	26,4
<i>Italia</i>	26,3
Norvegia	24,4
Germania	23,6
Svizzera	23,5
Svezia	23,4
Austria (1951)	22,9
Regno Unito	22,4
Francia	21,7
Belgio	20,9
Lussemburgo	19,8

Se poi si guardi all'importanza quantitativa dello sforzo di qualificare professionalmente coloro i quali, essendo all'età dai 15 ai 24 anni, vivevano o vivranno negli anni 1955 e 1965, e se questa popolazione da istruire si rapporta percentualmente al totale della popolazione cosiddetta « attiva », avente età dai 15 ai 64 anni, ne risulta un peso considerevole. Infatti, si hanno i seguenti dati ⁽²⁾ :

(2) Questi dati sono ottenuti elaborando i dati forniti da T. BOLLE, *Bevölkerung und Arbeitskräftepotential in europäischen Ländern*, Berlin, 1954.

	I N M I G L I A I A					
	Popolazione di età 15-64 anni		Popolazione di età 15-24 anni		%	
	Anno 1955	Anno 1965	Anno 1955	Anno 1965	Anno 1955	Anno 1965
Svezia	4.713	871	4.965	1.173	18	24
Norvegia	2.202	414	2.369	581	18	24
Danimarca	2.839	605	3.105	793	21	25
Regno Unito	33.783	6.555	34.805	7.840	19	22
Irlanda	1.858	488	2.074	570	26	27
Francia	27.915	5.829	28.274	6.232	20	21
Olanda	6.270	1.629	7.735	2.110	24	27
Grecia	5.560	1.518	6.315	1.586	27	25
Belgio	5.877	1.188	5.829	1.211	20	20
<i>Italia</i>	32.064	8.181	34.529	7.832	25	22,6
Lussemburgo	205	40	198	37	19	19
Germania Occ.	33.472	7.746	32.640	6.779	23	20
Austria	4.664	967	4.664	1.024	20	22
Svizzera	3.186	619	3.346	794	19	23
Portogallo	5.797	1.594	6.366	1.548	27	24

In sostanza si può dire che nel 1955 il peso economico per istruire la nostra popolazione di età dai 15 ai 24 anni da sopportarsi da tutta la popolazione in età lavorativa (dai 15 ai 64 anni), peso misurato in numero di unità da istruire, era assai elevato, solo secondo a quello della Grecia, del Portogallo e dell'Irlanda, sebbene esso vada diminuendo con il tempo perchè nel 1965 questo peso risulterà, secondo le correnti stime demografiche dello sviluppo della popolazione, abbastanza attenuato rispetto a quello di vari altri paesi in passato più favoriti.

3. — Questo discorso statistico e le conclusioni allarmanti che se ne possono facilmente trarre si fanno più gravi osservando due serie di dati. La prima della percentuale della popolazione lavoratrice addetta all'agricoltura, all'industria e ai commerci e servizi rispetto al totale della popolazione.

*Percentuale della distribuzione della popolazione lavoratrice
negli anni sottoindicati di censimento*

	Agricoltura	Industria	Commerci e servizi
<i>Italia</i> (1936)	47	27	25
<i>Francia</i> (1946)	36	29	33
<i>Norvegia</i> (1930)	35	26	38
<i>Danimarca</i> (1940)	28	30	40
<i>Svezia</i> (1945)	24	37	37
<i>Svizzera</i> (1941)	20	43	35
<i>U. S. A.</i> (1940)	17	47	35
<i>U. K.</i> (1931)	6	46	47

Infatti, se, come sarà detto diffusamente in seguito, per attuare meglio il progresso economico occorre spostare parte della popolazione dal settore agricolo a quelli delle altre attività economiche, è chiaro che il nostro paese dovrà fare uno sforzo, in fatto di istruzione professionale, molto maggiore di quello che sopporteranno gli altri paesi.

Ma i compiti e le prospettive circa la necessità di trasformare professionalmente la nostra popolazione si fanno addirittura gravissimi e paurosi appena si osservino da vicino i luoghi dove le nostre classi lavoratrici e le loro attività produttive sono distribuite e quale sia il relativo grado di istruzione professionale, pure visto per regioni geografiche.

Sul piano internazionale, gli analfabeti maschi (cifre più alte vi sono per le femmine) di 10 anni di età o di età superiore risultano i seguenti (in percentuale della popolazione):

Percentuale analfabeti di 10 anni e più rispetto alla popolazione

<i>Svezia</i> (1930)	0,1
<i>Stati Uniti</i> (1947)	3
<i>Francia</i> (1936)	3
<i>Cecoslovacchia</i> (1930)	3
<i>Ungheria</i> (1941)	5
<i>Belgio</i> (1930)	5
<i>Spagna</i> (1940)	17
<i>Italia</i> (1931)	17

La percentuale media di analfabeti in Italia è dunque molto alta. Ma è ancora più alta qualora si tenga presente che essa regionalmente è assai diversa. Sempre per 100 abitanti, gli analfabeti nel 1940 risultano in Italia come segue :

4 nel Settentrione,
23 nel Meridione,
25 nelle Isole.

Queste cifre percentuali corrispondono del resto a quelle fornite dai censimenti per il 1950, riguardanti gli sposi e le spose analfabeti che non sottoscrissero l'atto di matrimonio in quell'anno :

0,3 nel Settentrione,
8,6 nel Meridione
7,2 nelle Isole.

Distribuiti per attività produttive, questi analfabeti si presentano in alcune regioni e territori italiani più significativi con una eloquenza schiacciante :

Percentuale analfabeti nel 1931 in :

	Agricoltura	Industria	Trasporti	Commercio
Piemonte	4	1	2	1
Lombardia	7	1	2	1
Settentrione	10	2	4	2
Meridione	53	24	28	22
Isole	53	27	32	24

4. — Finora si è considerato lo stato e le differenze regionali di carenza educativa limitatamente al primo grado di istruzione. Ma è ben noto che questo è solo un dato del problema della istruzione professionale del paese. Per stringere il discorso, si osservino anche i dati assoluti e percentuali degli iscritti, nel 1937, alle scuole di avviamento professionale; alle scuole tecniche agrarie, commerciali, e industriali; e agli istituti tecnici agrari, commerciali, industriali e nautici, tutti dati divisi per regioni, ma trascurando altri tipi di scuola non immediatamente professionali.

Dati assoluti e percentuali degli iscritti nelle scuole postelementari e medie di istruzione professionale

1937

Totale popolazione presente nel 1936 dai 14 ai 19 anni di età

Settentrione	1.701.000
Meridione	1.027.000
Isole	495.000

	Scuole di avviamento professionale				Scuole tecniche			Istituti tecnici			
	agrarie	commer- ciali	industr.	mari- nare	agrarie	commer- ciali	industr.	agrari	commer- ciali	industr.	nautici
Meridione	15.800	56.300	40.600	137	365	2.300	2.050	1.140	28.300	3.300	620
Settentrione	5.900	18.800	16.400	155	286	510	1.740	320	11.200	1.200	770
Isole	4.700	8.400	5.000	427	177	407	270	349	6.100	650	630
<i>Percentuali rispetto alla popolazione di età dai 14 ai 19 anni</i>											
Meridione	0,87	3,3	2,3	0,008	0,2	0,13	0,12	0,07	1,6	0,2	0,03
Settentrione	0,5	1,8	1,6	0,0015	0,002	0,05	0,17	0,03	1,0	0,1	0,07
Isole	0,9	1,7	1,0	0,09	0,03	0,08	0,05	0,07	1,2	0,1	0,1

Dopo la seconda guerra mondiale l'ordinamento delle scuole italiane di istruzione professionale è variato, ed è quindi difficile comparare i dati recenti con quelli della tabella precedente relativa al 1937.

Qui di seguito sono tuttavia forniti alcuni dati relativi all'anno 1953-1954, tenendo però presente i dati della popolazione italiana nel 1951, che assommavano a 4.082.000 per la popolazione presente di età dai 15 ai 20 anni, e ammettendo che la distribuzione di questa popolazione fra Setten-trione, Meridione e Isole sia rimasta immutata rispetto al 1937, onde la seguente distribuzione nel 1951 :

Popolazione di età dai 15 ai 20 anni

Settentrione (e Centro)	2.155.000
Meridione	1.298.000
Isole	629.000

Questa elaborazione e questi riferimenti ipotetici non modificano nè alterano apprezzabilmente le conclusioni a cui arriveremo.

Nel 1953-54, il totale degli iscritti nelle scuole medie uniche, nelle scuole di avviamento e nelle scuole superiori tecnico-professionali risulta dalla tabella seguente :

Alunni iscritti per grado di insegnamento nell'anno scolastico 1953-54

	Numero totale iscritti in Italia	Percentuale rispetto alla popolazione di età dai 15 ai 20 anni		
		Setten- trione	Meri- dione	Isole
<i>Scuola media inferiore :</i>				
Scuola media unica (di cui 175.000 nel Settentrione; 120.000 nel Meridione; 59.000 nelle Isole) :	456.513	8,0	9,2	9,3
<i>Scuola media inferiore avviamento</i> (di cui 218.000 nel Settentrione; 84.000 nel Meridione; 35.000 nelle Isole) :	424.358	10,1	6,5	5,5
<i>Scuola media superiore :</i>				
Tecnica e professionale (di cui 112.000 nel Settentrione; 44.000 nel Meridione; 18.000 nelle Isole) :	225.735	5,2	3,4	2,8

Come si vede si tratta di uno stacco culturale forte tra Nord e Sud, a malgrado delle stesse percentuali per la scuola media unica la quale come è noto alimenta anche gli studi che saranno fatti nelle Università.

Quanto agli iscritti nella scuola media superiore tecnica e professionale, pari a 225.735, erano così divisi, sempre per l'anno 1953 - 54 :

	Numero totale iscritti in Italia	Percentuale rispetto alla popolazione di età dai 15 ai 20 anni		
		Setten- trione	Meri- dione	Isole
<i>Alunni iscritti negli istituti tecnici</i> (di cui 79.000 nel Settentrione; 31.000 nel Meridione; 14.000 nelle Isole):	158.823	3,6	2,4	2,3
<i>Alunni iscritti nelle scuole tecniche e istituti professionali</i> (di cui 29.000 nel Settentrione; 10.000 nel Meridione; 3.300 nelle Isole):	55.792	1,3	0,7	0,5

Anche per questo ordine di scuole professionali lo stacco culturale tra Nord e Sud è notevolissimo.

Quanto agli alunni iscritti negli istituti tecnici agrari e nelle scuole tecniche e istituti professionali agrari, erano come segue :

	Numero totale iscritti in Italia	Percentuale rispetto alla popolazione di età dai 15 ai 20 anni		
		Setten- trione	Meri- dione	Isole
<i>Istituti tecnici agrari</i> (di cui 2.594 nel Settentrione; 2.050 nel Meridione; 1.036 nelle Isole):	7.265	0,12	0,16	0,20
<i>Scuole tecniche e istituti professio- nali agrari</i> (di cui 1.911 nel Settentrione; 136 nel Meridione; 488 nelle Isole):	3.412	0,09	0,01	0,07

Per questo ordine di studi, le differenze tra Nord e Sud non sono notevoli. Però si tratta di scuole poco frequentate tanto nel Nord quanto nel Sud.

Quanto agli iscritti negli istituti tecnici commerciali e nelle scuole tecniche commerciali, erano come segue :

	Numero totale iscritti in Italia	Percentuale rispetto alla popolazione di età dai 15 ai 20 anni		
		Setten- trione	Meri- dione	Isole
<i>Istituti tecnici commerciali</i> (di cui 44.000 nel Settentrione; 15.300 nel Meridione; 6.700 nelle Isole):	85.577	2,0	1,1	1,0
<i>Istituti tecnici per geometri</i> (di cui 10.100 nel Settentrione; 7.300 nel Meridione; 3.400 nelle Isole):	26.920	0,5	0,5	0,5
<i>Scuole e istituti professionali com- merciali</i> (di cui 12.900 nel Settentrione; 4.300 nel Meridione; 1.600 nelle Isole):	25.429	0,6	0,3	0,2

Per questo ordine di studi le differenze tra Nord e Sud sono solo pronunciate per le scuole commerciali mentre Nord e Sud si equivalgono nella categoria degli istituti tecnici per geometri.

Infine, sempre nell'anno 1953-54, gli iscritti negli istituti industriali, negli istituti nautici e nelle scuole tecniche e istituti professionali industriali, erano come segue:

	Numero totale iscritti in Italia	Percentuale rispetto alla popolazione di età dai 15 ai 20 anni		
		Setten- trione	Meri- dione	Isole
<i>Istituti tecnici industriali</i> (di cui 19.400 nel Settentrione; 5.200 nel Meridione; 1.600 nelle Isole):	31.976	0,9	0,4	0,2
<i>Istituti tecnici nautici</i> (di cui 3.000 nel Settentrione; 1.400 nel Meridione; 1.300 nelle Isole):	6.734	0,14	0,10	0,2
<i>Scuole tecniche e istituti profes- sionali industriali</i> (di cui 14.500 nel Settentrione; 5.700 nel Meridione; 1.200 nelle Isole):	26.951	0,6	0,4	0,2

Pure qui, se si prescinde dagli istituti tecnici nautici, scuola con scarsa popolazione scolastica tanto al Nord quanto al Sud, lo stacco culturale professionale tra Nord e Sud è rimarchevole.

Di più, dal 1937 al 1953-54 lo stacco culturale tra Nord e Sud non è molto mutato.

Per riassumere questi numerosi dati statistici, appare evidentissimo, tanto nei dati del 1937 quanto in quelli del 1954, l'enorme distacco di preparazione professionale tra Nord e Sud, semprechè si prescinda, come credo si debba prescindere, dal tipo di preparazione soltanto umanistica. Purtroppo nella società italiana sono stati favoriti culturalmente, e anzi vengono glorificati come un paradigma da imitare, gli individui dalla bella cultura letteraria o artistica o semplicemente scaltrita per certe professioni. Non già quelli le cui forze debbono essere preparate alle battaglie della vita. So che per mostrare appieno la gran massa di individui provvisti solo di cenci di istruzione professionale ci vorrebbe una mappa dello stato culturale-professionale del paese (e degli stabilimenti educativi) assai più elaborata di quella fornita in modo molto sommario. Ma questo è un lavoro di anni. Se fatta aiuterebbe grandemente non soltanto gli antropologi e i sociologi a stabilire l'entità della struttura semiservile della nostra popolazione lavoratrice ma anche i politici per meglio impostare i piani pubblici di educazione professionale.

5. — Pur così frammentari, questi dati consentono la diagnosi di tre fra i maggiori mali della nostra economia, mali che sono il bassissimo « valore aggiunto » per addetto nelle varie nostre industrie (comparativamente con l'estero); gli alti sprechi di lavorazione e gli eccessivi infortuni industriali; e la persistente disoccupazione generale.

Il « Gruppo di lavoro per le indagini sul progresso tecnologico » della *Commissione parlamentare d'inchiesta sulla disoccupazione* ⁽³⁾ ha trovato che il valore aggiunto per addetto, espresso in lire italiane « 1950 », è in Italia molto inferiore a quello del Regno Unito e degli Stati Uniti, sebbene la percentuale dei salari sul valore aggiunto non sia molto dissimile nei tre paesi.

(3) Cfr. Vol. II, tomo 3.

Valore aggiunto per addetto espresso in Lire italiane « 1950 »

CATEGORIE D'INDUSTRIE	ITALIA (Valutazione in sede di red- dito naz. 1950)	REGNO UNITO (Censimento industriale 1948)	STATI UNITI (Censimento industriale 1947)
<i>in migliaia di lire</i>			
Alimentari	1.150	1.600	3.911
Tabacco	806		3.586
Tessili	559	1.153	2.706
Abbigliamento	232	846	2.566
Legno	151	1.094	2.455
Mobilio			2.671
Carta	672	1.336	3.994
Poligrafiche	1.037		3.729
Chimiche	1.115	1.623	5.303
Derivati del carbone e del petrolio	3.481		5.941
Gomma	971	1.280	3.143
Cuoio	377	1.552	2.500
Minerali non metallici	470	1.153	3.119
Metallurgiche	1.070	1.283	3.114
Prodotti meccanici di consumo	592	1.100	3.166
Macchinario			3.159
Elettrotecnica			3.036
Mezzi di trasporto			3.104
Meccanica varia	649	1.121	2.910
Industrie varie		1.224	2.813
Media Industrie mani- fatturiere	659	1.193	3.254

Percentuale dei salari sul valore aggiunto

CATEGORIE D'INDUSTRIE	ITALIA (Censimento 1937-1940)	REGNO UNITO (Censimento 1948)	STATI UNITI (Censimento 1947)
Alimentari	13,5	} 26,9	28,5
Tabacco	22,8		27,3
Tessili	29,2	37,1	45,9
Abbigliamento	37,5	47,1	45,4
Legno	} 46,9	} 47,9	47,2
Mobilio			47,4
Carta	28,4	} 35,0	35,1
Poligrafiche	—		30,9
Chimiche	} 11,9	} 28,1	23,2
Derivati del carbone e del petrolio			27,6
Gomma	23,3	—	47,2
Cuoio	33,2	31,9	45,8
Minerali non metallici	50,5	47,5	43,1
Metallurgiche	20,1	49,8	51,6
Prodotti meccanici di consumo	} 39,8	} 47,6	44,5
Macchinario			46,0
Elettrotecnica			42,3
Mezzi di trasporto		56,3	50,1
Meccanica varia		43,6	43,2
Industrie varie	32,0	38,0	44,0
Media Industrie mani- fatturiere	—	41,9	40,6

Ha anche trovato che il rapporto tra infortuni denunciati e ogni 1000 operai esposti a rischio fu nel 1950 pari a

145 per il Settentrione,
166 per il Centro,
230 per il Meridione,

con una netta tendenza all'ascesa, dato che nel 1940 tale rapporto fu rispettivamente di 125; 137; 177.

D'altra parte è ben noto che nei settori agricoli esistono le più alte percentuali di disoccupati nel nostro paese.

Come non mettere tali impressionanti indicazioni quantitative in rapporto diretto con l'alto costo di produzione per le imprese e per la collettività tutta (e quindi con la bassa produttività generale), e come non affermare che tra i tre mali indicati della nostra economia e lo stato professionale generale corre un nesso quasi meccanico? Ragionamenti contrari sarebbero assai fragili.

Naturalmente, lo stato professionale della mano d'opera italiana non è la sola causa decisiva della nostra economia poco sviluppabile. Un'altra causa di importanza forse equivalente, e certamente anch'essa decisiva, è il livello bassissimo delle energie industriali di cui fanno applicazione le varie industrie, specie quelle del Centro e del Meridione.

Al qual proposito lo stesso « Gruppo di lavoro » citato ha fornito dati interessantissimi confrontandoli con i dati esistenti nel Regno Unito e negli Stati Uniti. Essi sono espressi in cavalli-vapore per ogni 100 operai.

Cavalli-vapore per ogni 100 operai nelle varie industrie

INDUSTRIE	ITALIA (1937)	REGNO UNITO (1930)	STATI UNITI (1939)
Cotoniera - Filatura	270	562	508
Cotoniera - Tessitura	104	165	480
Laniera	127	204	370
Carta	773	915	2.799
Cemento	825	1.505	5.173
Laterizi	135	277	828
Recipienti di vetro	91	225	545
Distillazione carbon fossile	632	642	2.175
Meccanica	182	245	499
Materiale elettrico	194	157	397
Copertoni e camere d'aria	302	...	1.029
Calzature	27	42	68
Maglieria	23	31	67
Zuccheriera	269	540	2.140

Le differenze tra le tre colonne di dati sono talmente vistose da non richiedere speciali elaborazioni statistiche per metterle in risalto.

Veniamo perciò subito ad una prima principale conclusione. E' chiaro che con queste basi strutturali circa l'istruzione professionale e la consistenza di energie industriali, l'organizzazione tecnico-capitalistica della produzione italiana debba essere debolissima e che finchè esse non verranno rinforzate nessun gran passo avanti potrà essere compiuto.

6. — Per elevare il reddito nazionale e assorbire la disoccupazione, dobbiamo dunque porci nelle stesse condizioni che consentirono movimenti simili in altri paesi. La cosa è forse ancora più evidente se si considera quanto accenne al tempo della prima Rivoluzione industriale in Inghilterra. Quali furono, allora, i maggiori determinanti dello sviluppo? Si può rispondere che furono sostanzialmente quattro: l'allargamento dei mercati, le innovazioni produttive, la rapida qualificazione professionale del bracciantato agricolo, e il basso costo delle energie industriali.

Di queste quattro condizioni, due certamente esistono oggi in Italia. Non però la terza e la quarta condizione. Circa la necessità di una rapida qualificazione professionale del nostro bracciantato, occorre infatti cercare di combattere in ogni modo, e prima di ogni altro sforzo, con l'istruzione, il fenomeno dell'omogamia professionale che è molto diffuso nel paese e che probabilmente non differisce, in molte regioni del paese, dai primi anni del secolo quando venne studiato attentamente ⁽⁴⁾. I cosiddetti « indici di rassomiglianza » delle professioni del padre e del figlio, calcolati allora dal Benini e dal Gini, erano assai elevati, tranne che per le classi dei proprietari di terre, dei professionisti e dei commercianti, e delle carriere militari. Per i ceti più numerosi, le professioni si tramandavano; allora ereditariamente, di padre in figlio, con scarsissime differenze, e anche quando ciò non avveniva appieno la prestazione fornita dai figli era simile, per grado di qualificazione e classe economica, a quella dei padri. Oggi questo ambiente educativo non è molto mutato, sebbene sia mutato in parte l'ambiente economico-sociale, giacchè non si può più parlare, come allora, di isolamento economico delle varie aree geografiche locali.

7. — Ma vi è a questo punto una importante questione di teoria economica da tener presente. Si può pensare a stabilire una istruzione professionale, anche forzata, delle nostre grandi masse differenziate di braccianti e di lavoratori non qualificati senza possedere *prima* le imprese che

(4) Cfr. F. CHessa, *La trasmissione ereditaria delle professioni*. Torino, 1912.

ne dovranno fare domanda? Non è cioè l'istruzione professionale diffusa soltanto un strumento di una macchina molto più grande le cui varie parti debbono già esistere? E preso da questo lato il problema dell'istruzione professionale diffusa forzosamente, non sarà esso vulnerabilissimo?

Secondo le idee dei più bisognerebbe, infatti, stare attenti ad asserire che è la istruzione professionale che determina il movimento ascensionale dell'economia. Essa piuttosto ne sarebbe la conseguenza, o starebbe come in una relazione vicendevole di causa ad effetto, o ne sarebbe soltanto una delle condizioni: una delle tante! I fattori decisivi sarebbero altri e cioè tutti quelli che si riassumono nelle parole « occorre che si impiantino industrie in condizioni di efficienza ».

8. — Verissimo questo argomento, anzi di estremo peso. Però anche l'istruzione professionale diffusa ha per sè, e quindi indipendentemente dalle condizioni-fattori delle industrie efficienti, un effetto dinamico suo proprio, che è direttamente propulsivo dell'intera economia per poco che si attenda efficacemente all'istruzione professionale delle masse.

Qui non vale affatto l'argomento dell'ascesa delle classi numerose e selvagge ai posti occupati dalle classi professionalmente istruite. Ciò è possibile per pochi e quindi non conta. La questione è che le classi numerose e selvagge vengano sollevate dalle attività economiche scadenti, in cui esiste un'alta disoccupazione, per esercitare attività differenti e più produttive e continuative dove sia bassa la disoccupazione o dove questa sia affrontabile con le forze sociali spontanee attraverso una certa mobilità del lavoro o con i risparmi e i sussidi ricavati da redditi di categoria resi tali da sostenere questi oneri. Se si trasforma professionalmente il lavoratore giunto all'età produttiva da terrazziere, contadino, manovale, minatore, venditore ambulante a qualificato, queste qualificazioni non si creano invano. Spinti dall'interesse personale, i nuovi qualificati eserciteranno le loro professioni in concorrenza con quelli vecchi, e alcuni di questi forse spariranno, ma saranno anche preoccupati di fare, con nuove imprese anche solo di tipo artigianale, un lavoro netto aggiuntivo per la nazione per cui si avrà una garanzia di progresso per tutti.

La forza potentissima che spinge a realizzare questo lavoro netto aggiuntivo è la diminuzione del costo di produzione per lavoratore, resa possibile dalle maggiori conoscenze tecniche, dalle maggiori possibilità di spostamento delle popolazioni e dal fatto che queste saranno fornite di migliori capitali strumentali. La diffusione professionale accresce ineluttabilmente la domanda di nuovi beni capitali. Questo è un importantissimo fattore strategico di sviluppo.

Ancora più importante, forse, è che con l'aumento della qualificazione si formino nuove classi che abbiano per scopo nuovi abiti di vita e nuovi e maggiori consumi. Ciò in parte è già aiutato dalla circostanza che con la diminuzione della settimana lavorativa l'aumento delle ore di ozio può diventare considerevole. L'importante è dunque che si formino nuovi desideri di consumo economici e non soltanto astratti, e che questi vengano sostenuti continuativamente da una controprestazione produttiva corrispondente. Si tenga presente che nei periodi di accrescimento del reddito la grandezza « aumento dei consumi » assume la parte principale rispetto alla grandezza « aumento degli investimenti ». Io ho compiuto molte ricerche econometriche in questo campo per cui credo non vi siano più dubbi su questo argomento. Insomma, la domanda di lavoro è molto più legata, in permanenza, alle vicende delle industrie di beni di consumo che a quelle dei beni capitali. Vale qui la legge di Say per cui quanto più si accrescono le singole produzioni più efficienti (risultanti dalla diffusione professionale), tanto maggiori diventano le altre, dato che le une faranno domanda delle seconde, e quindi di riflesso aumenteranno tutti i consumi e tutti gli investimenti strumentali (attraverso anche alle conseguenze degli « acceleratori » economici).

Gli elementi strategici sono dunque la maggior produttività professionale e l'aumento della volontà di nuovi bisogni e ognuno a sua volta è strettamente determinato (sebbene non in maniera esclusiva) dalla diffusione dell'istruzione professionale.

Un motivo strettamente economico potrebbe essere qui decisivo contro una forte spesa per la diffusione dell'istruzione professionale. E' il seguente. Quella spesa potrebbe meglio impiegarsi costituendo nuove imprese di grandi dimensioni (o capitalizzando maggiormente quelle esistenti). Per stare in termini concreti, si supponga che per portare la diffusione professionale nel Centro e nel Meridione d'Italia ai medesimi livelli raggiunti dalle percentuali esistenti nel Settentrione, occorranzo 100 miliardi annui. Non sarebbe meglio impiegarli diversamente?

Ritengo che la risposta debba essere negativa. Non soltanto per le ragioni già esposte ma anche per due altri motivi.

In primo luogo, perchè il tipo di programmazione di nuovi investimenti non potrebbe farsi che dall'alto e quindi sarebbe estremamente rischioso. Nessuno infatti è in grado di pronunciarsi in modo sicuro. Il secondo motivo è che con l'aumento della qualificazione professionale il movimento demografico si tramuterebbe lentamente ma irresistibilmente avvicinandosi al necessario equilibrio, onde minori costi futuri di disoccupazione per la collettività. E' vero che domani il numero delle donne lavo-

ratrici sarà maggiore, perchè se in passato solo in via eccezionale la donna coniugata lavorava fuori casa, ciò diventerà la regola, e forse si arriverà alle proporzioni del 25-30% rispetto a tutte le sposate, proporzioni che già esistono in alcuni paesi. Ma questa nuova offerta di lavoro è inarrestabile. Può complicare la tesi, non renderla invalida. Per tirare le somme, la diffusione professionale è un processo dinamico favorevole allo sviluppo generale e all'assorbimento della disoccupazione. Con essa si accresce tanto la domanda (e la produzione) di beni capitali quanto la domanda (e la produzione) di beni di consumo della collettività.

9. — Traducendo questo linguaggio teorico in termini concreti nazionali, la maggiore istruzione professionale dovrà determinare, anche da noi, sia con la riduzione dell'immobilità locale del lavoro e del provincialismo atavico delle professioni e delle imprese, sia con l'adozione di nuovi processi produttivi e con la sostituzione dei vecchi strumenti di lavoro, un aumento considerevolissimo della nostra produttività generale. Si avrà quindi un abbassamento dei costi e dei prezzi unitari medi nazionali con un minor svantaggio comparativo rispetto alle economie straniere, onde anche la possibilità di maggiori scambi internazionali. Questo discorso si applica principalmente al Meridione dove il lavoro è pochissimo produttivo, ed è grande l'arretratezza dei metodi di produzione.

Si avrà inoltre, pure da noi, uno stimolo nei desideri di consumo e un aumento decisivo nella varietà dei beni di consumo da prodursi. Come già accennato per i beni strumentali, anche nei confronti della domanda dei beni di consumo vi sarà un soffio vivificatore soprattutto perchè vari prodotti di consumo durevoli saranno considerati fuori moda e dovranno quindi essere sostituiti. Questa « distruzione creativa », di cui già parlò un grande economista — lo Schumpeter, — sarà uno dei riflessi più favorevoli dell'allargamento dell'istruzione professionale.

Per contro, se continueremo a mantenere la presente rudimentale preparazione professionale non potremo impedire che i nostri costi medi nazionali si elevino relativamente a quelli stranieri, che sono molto in ribasso, onde tutto il nostro apparato produttivo sarà assoggettato ad una pesante *penalty* non solo in termini di maggior durezza di lavoro ma anche di minore occupazione, con i conseguenti pesi finanziari e fiscali di questa.

Tra spendere in nuove pericolose imprese produttive di grandi dimensioni create dall'alto (o in nuove opere di bonifica o di lavori pubblici) e spendere in nuova istruzione professionale non dovrebbe dunque esistere esitazione alcuna da parte delle nostre pubbliche autorità, come non ne esi-

stono, del resto, tra gli operatori economici, i quali, tra il continuare a usare solo la vanga, il martello e la sega a mano, beni strumentali oramai *obsolete*, e il servirsi di più evoluti processi produttivi e di mercato, non hanno dubbi, in quanto sanno, date le nuove conoscenze professionali acquisite, che con la prima via è impossibile attendersi più larghe produzioni, più larghi mercati e più larghi scambi internazionali.

10. — Ma quale estensione e in quali settori dovrà essere diretta principalmente la diffusione delle conoscenze professionali?

Anzitutto si può dire che l'aumento della istruzione professionale dovrà almeno equivalere al rapporto con cui crescerà la popolazione. Ma questo è appena uno dei principi di condotta. Bisogna anche stabilire una stretta connessione tra sviluppo dei vari settori e programmi professionali, domandandoci di proposito quali settori saranno destinati al progresso economico e quali meno e quali saranno stazionari o in declino.

Nello *Schema decennale di sviluppo dell'occupazione e del reddito*, pur sottolineandosi la necessità di istituire 2.000 scuole professionali (nel corso del decennio), si è lasciato credere, per avere taciuto in argomento, che la mano d'opera si possa quasi qualificare da sola nei vari mestieri, cioè che questi siano da scegliersi individualisticamente senza alcuna guida autorevole dall'esterno. Ritengo invece che le innovazioni culturali richieste dal nostro progresso economico siano abbastanza chiare da giustificare dall'alto un generale orientamento di obiettivi e un progressivo e considerevole riaggiustamento delle nostre scuole professionali.

Perciò, anzitutto, obbietterei che lo stabilire che il 40% delle nuove scuole da creare dovrebbe essere rivolto « alla formazione professionale dei lavoratori che si dedicheranno all'agricoltura » contraddirebbe moltissimo alla fondamentale distribuzione delle forze di lavoro nelle economie progressive, come risulta dal seguente specchio.

A T T I V I T À	Percentuale dei lavoratori addetti in	
	U. S. A. 1940 (censimento)	GRAN BRETAGNA 1931 (censimento)
Agricoltura	18,8	6
Miniere	2,0	6,9
Industrie	23,4	32,1
Pubbliche Utilità	1,2	1,2
Edilizia	4,6	5,1
Servizi	48,5	49,5
Varie	1,5	0,2
	100	100

Il 40% avanti detto è piuttosto la prova che continuiamo ad essere dominati dall'ossessione che per combattere l'arretratezza del Mezzogiorno occorra far leva sulla realizzazione di un programma soprattutto di opere pubbliche onde colmare le deficienze delle cosiddette infrastrutture e così formare un ambiente socialmente adatto allo sviluppo dell'attività economica. Mi pare invece, a questo proposito, che si dovrebbe rivedere alquanto la formula politica adottata nella progettazione degli investimenti « propulsivi e regolatori » in Italia, formula contenuta nello *Schema decennale* e nei programmi della stessa Cassa del Mezzogiorno.

Tra questi investimenti propulsivi e regolatori sono contemplate infatti le seguenti spese per il decennio :

543	miliardi	per	bonifiche	(p. 22 dello <i>Schema</i>),
300	»	»	impianti telefonici	(p. 28),
450	»	»	acquedotti	(p. 28),
700	»	»	ferrovie	(p. 28),
790	»	»	opere idrauliche	(p. 29),
1.150	»	»	strade	(p. 29),
4.500	migliaia	di	vani	per il programma edilizio, corrispondenti a una spesa di 2.500 miliardi circa (p. 40),

Si capisce che queste cifre sono solo indicative e che quando si guardi alle fonti di finanziamento (che per il solo 1952-54 si elevarono a 4288 miliardi e furono sostenute per 2346 miliardi dal risparmio privato, per 1410 miliardi dall'autoinvestimento privato e per 522 dal risparmio statale) non ci sia dubbio, essendo la parte sostenuta dagli operatori privati di gran lunga maggiore, che essi dovranno fare i loro calcoli prima di passare alla effettuazione degli investimenti. Si capisce pure che a questi « chiari di luna » del bilancio pubblico la proporzione del risparmio di Stato realmente investibile in futuro sarà probabilmente minore che in passato. Però tali cifre sono pure indicative di una mentalità pericolosa, che del resto si traduce concretamente nelle spese della Cassa del Mezzogiorno. Noi apriamo nuove strade in luoghi pochissimo produttivi; noi costruiamo case e edifici pubblici poco produttivi; noi creiamo nuove unità agricole debolissimamente produttive, quando noi dovremmo sapere che si dovrebbero lanciare strade solo in territori vergini, ricchi di risorse agricole e minerarie (dato che ad esse certamente seguirebbero ondate di colonizzatori e coltivatori sicuramente economici); e dovremmo altresì sapere che 120 miliardi annui spesi in coteste opere rappresenterebbero, altrimenti, una aggiunta annua di un certo numero di stabilimenti Fiat, Pirelli, Finsi-

der, e così via, assai più produttivi di reddito continuativo nel tempo; e infine dovremmo anche sapere che con il creare un'infinità di nuove aziende agricole, in gran parte sottomarginali, si aggiungono all'esuberanza già presente di queste imprese nuove offerte con le quali, a parte il fatto che si formerà in futuro uno stuolo di produttori eternamente disgraziati e infelici che bisognerà in qualche modo soccorrere ⁽⁵⁾, si verrà così a complicare ancora più il problema nazionale della stabilizzazione del nostro reddito agricolo.

In altra sede ⁽⁶⁾ io ho illustrato la necessità di un ridimensionamento della nostra agricoltura non solo per la ragione già detta ma anche perchè, man mano che crescerà il reddito pro capite, la spesa in prodotti agricoli aumenterà meno che in proporzione e perchè la stessa ascesa della tecnologia agricola ridurrà le unità agricole necessarie e la forza di lavoro impiegabile in agricoltura (oltre ad altri importanti motivi quali le difficoltà di esportazione e la facilità di importazione dei prodotti agricoli) ⁽⁷⁾. Chiaramente la funzione produttiva agricola è una funzione sublineare (cioè concava verso il basso) mentre per esempio quella per i tessili è lineare e quella per varie industrie in appresso elencate è sopralineare (concava verso l'alto). Di più si potrebbe osservare che sotto il profilo della spesa della collettività, come è stato discusso al congresso di Varenna dell'estate 1956, è molto meno pericoloso trasferire e aggiungere nuove popolazioni in aree industriali che trattenerle nelle aree agricole, dato che la spesa di impianto è pressochè equivalente, ma con l'importante differenza che nelle prime la domanda di prodotti è crescente e nella seconda è in declino.

Dunque l'aumento degli impieghi non agricoli dovrà essere molto più forte di quello degli impieghi agricoli e quindi questa è la principale linea di connessione tra programmi di produzione e programmi di istruzione professionale a cui dovremmo attenerci.

(5) Una di queste spese da evitare è quella dei cantieri di lavoro disposti ogni anno dal Governo per combattere una piaga che andrebbe affrontata altrimenti. Anche nel novembre 1956, alla vigilia dell'inverno, il ministero per il Lavoro e la Previdenza Sociale, continuando l'opera di realizzazione del programma dei cantieri di lavoro e di rimboschimento per l'esercizio finanziario 1956-57, ha autorizzato l'istituzione di 1384 cantieri. Essi daranno lavoro a 30.395 operai disoccupati, per complessive 3.309.215 giornate lavorative con una spesa di lire 3.144.932.035.

(6) Cfr. « Rivista Internazionale di Scienze Economiche e Commerciali », ottobre 1956.

(7) Devesi però tener presente che ogni anno si ritira dall'agricoltura un numero ingente di ettari destinati a terre residenziali, a strade, industrie, aeroporti, ecc.

Si potrebbe tuttavia osservare che tranne il caso raro di una nuova originale escogitazione produttiva di impresa a grandissime dimensioni, la quale difficilmente può venire « dall'alto », è pericolosissimo pensare a programmare in Italia nuovi stabilimenti di tipo Fiat, Pirelli, Finsider e così via, mentre sarebbe meglio indirizzare i nostri sforzi verso la formazione delle condizioni indispensabili al sorgere di imprese industriali di piccole e medie dimensioni. Sono completamente d'accordo con questa tesi, ma ciò, evidentemente, significa facilitare la diaspora dell'educazione professionale di tipo industriale. Un solo altro impiego alternativo di questi sforzi pubblici per sollevare la nostra arretratezza esiste: è la spinta in avanti che può essere recata dalla produzione di energie industriali, meglio se accentrate. Ma se per ragioni politico-sociali che sembrano oggi prevalere su quelle economiche, non si dovessero facilitare in ogni modo le migrazioni interne, per esse energie havvi da crearsi pure una diaspora, fornendole ovunque a basso prezzo, e ciò come condizione imprescindibile dell'avvento di nuove industrie di medie e di piccole dimensioni, il cui futuro economico è tutt'altro che condannato anche nelle economie più progredite ⁽⁸⁾.

Aggiungerò ancora, a proposito di questo tema generale, che mentre l'industrializzazione allarga il campo di ogni altra attività, non così accade per l'agricoltura submarginale, dato che per ogni nuovo impiego in fabbrica si creano da uno a 3 altri impieghi addizionali. Questo secondo l'esperienza all'estero.

Ma come legare insieme l'ascesa professionale delle classi numerose agli impieghi?

Ho esaminato a lungo, per ragioni d'ufficio, i numerosi volumi contenenti i rapporti di vari gruppi di esperti della *Bank for Reconstruction and Development* di Washington in cui vengono sottolineati gli sforzi che paesi quali Formosa, Sierra Leone, Malacca, Indonesia, Borneo, Filippine, Ceylon, Siria, Nigeria, Messico, Cuba, Colombia, Irak, Guatemala, Turchia, Nicaragua, Giamaica, Guiana, Arabia, Persia, India, Cina, Pa-

(8) L'avvenire della piccola industria è ancora sicuro per gli stessi paesi più progrediti come gli Stati Uniti. Nel 1937 i lavoratori erano così distribuiti in questo paese: 8.569.000 lavoratori nelle industrie,

684.730 lavoratori nelle piccole industrie con meno di 20 dipendenti,

7.884.270 lavoratori nelle piccole industrie con più di 20 dipendenti,

3.504.147 lavoratori nelle piccole industrie con più di 20 dipendenti ma con un solo stabilimento (media per stabilimento di 137 lavoratori),

4.380.123 lavoratori nelle piccole industrie con più di 20 dipendenti, ma con più stabilimenti (media 170 lavoratori).

kistan, Giappone, dovrebbero intraprendere per superare in tempo ragionevole la loro arretratezza economica. Se malgrado tante diverse condizioni geopolitiche circola in tali rapporti sempre il medesimo suggerimento — ossia la necessità di sostituire o di completare l'istruzione generica con quella professionale industriale di particolari rami, distinguendo quelli in declino da quelli in espansione —, ciò è più eloquente di tutte le mie e altrui teorie.

11. — In via generale, quali sono dunque i rami industriali in espansione? In difetto di dati nostri sicuri, atteniamoci alla larga esperienza straniera. Tali rami sono, in ordine probabilmente decrescente di importanza, i servizi e le riparazioni; i trasporti e le comunicazioni, tutte le industrie direttamente connesse con lo sviluppo edilizio; le industrie chimiche; le industrie delle materie plastiche, sintetiche e detergenti; le industrie delle attrezzature elettriche; i beni di consumo durevoli come radio, televisione, auto e settori connessi; e infine le industrie di lavorazione dei prodotti alimentari. Sono invece in debole espansione le industrie dei tessuti e in genere dei beni semidurevoli. E forse in declino proporzionale sono le industrie dei beni non durevoli come quelle dei cibi e delle bevande.

Altre indicazioni, di carattere statistico possono essere ricavate dalle seguenti tavole tratte da un recente materiale nordamericano molto elaborato scientificamente. Esse si commentano da sè ⁽⁹⁾:

Forza di lavoro nelle industrie dei servizi (in percentuale del totale)
U. S. A.

Anni	Commercio	Finanza e proprietà immobiliare	Istruzione	Altri servizi	Servizi domestici	Servizi personali (avvocati, medici ecc.)	Pubbliche amministrazioni
1870	6.14	.34	1.49	1.10	7.36	1.96	.78
1880	6.72	.37	1.92	1.10	6.28	2.09	.81
1890	7.74	.69	2.16	1.48	6.45	2.72	.81
1900	8.57	1.05	2.26	1.74	6.06	3.38	1.05
1910	9.33	1.44	2.49	2.13	5.95	4.21	1.49
1920	9.85	1.94	2.84	2.62	4.12	3.95	2.23
1930	13.10	3.11	3.45	3.64	5.40	5.29	2.39
1940	14.37	3.10	3.36	4.64	5.22	6.20	3.38
1950	16.43	3.33	3.57	5.42	2.96	6.38	5.62

(9) Cfr. G. J. STIGLER, *Trends in employment, in the service industries*, New York, 1956.

Occupazione nelle industrie dei servizi nel 1950

	Per cento
Alimentari e negozi	25,8
Abbigliamento	12,0
Istruzione	12,0
Assistenza medica	10,2
Servizi automobilistici	9,9
Servizi domestici, lavanderie, tintorie, telefoni, ecc.	9,4
Hotels	6,7
Mobili, ecc.	5,4
Ricreazione	3,2
Servizi sociali e religiosi	2,3
Banche, assicurazioni, avvocati, ecc.	2,2
Riscaldamento, luce, frigoriferi, ecc.	,9
	100

*U. S. A.**Occupati nelle lavanderie, tintorie, ecc.*

	Lavanderie	Tintorie
1899	7.448
1909	124.214	...
1914	149.100	...
1919	152.569	24.934
1925	191.072	33.666
1927	229.843	53.388
1929	264.669	75.840
1933	195.322	56.248
1935	235.896	78.302
1939	254.355	94.655
1948	316.820	230.468

U. S. A.

Persone occupate in alcune professioni in ‰ della popolazione

Anni	Avvocati	Medici	Dentisti	Scuole superiori	Ecclesiastici	Ufficiali dell'esercito
1900	1,41	1,47	,38	,38	1,22	,06
1910	1,24	1,45	,43	,49	1,28	,08
1920	1,15	1,36	,53	,58	1,20	,26
1930	1,30	1,24	,58	,86	1,21	,20
1940	1,37	1,26	,54	1,11	1,09	,26
1950	1,20	1,28	,50	1,64	1,12	,87

Con questo non dico che i dati surriferiti debbano presentarsi in futuro con le stesse proporzioni anche in Italia, e nelle sue varie regioni. Sostengo però che a difetto di altre indicazioni quantitative si debba, per ogni 1000 giovani da avviarsi all'istruzione professionale, fare il possibile per rispettarle in via di massima, naturalmente entro i limiti delle ben note deviazioni tipiche proprie dei « campioni di universo » che sono stati riferiti. In ogni caso, si dovrebbe tener presente che il progresso economico, degli ultimi 50 anni ha determinato nei paesi più evoluti economicamente del nostro, con l'avvento delle industrie, con meno imperfette comunicazioni e con la libertà di lavoro, la necessità di grandi variazioni professionali nei figli e nei nipoti rispetto ai padri e agli avi, variazioni che non c'è motivo alcuno che non si riproducano pure da noi nei prossimi lustri.

Pertanto, per ritornare ad esaminare la tabella degli iscritti nelle scuole postelementari e medie di istruzione professionale del n. 4, le scuole di avviamento professionale, le scuole tecniche e gli istituti tecnici che più dovrebbero essere espansi sarebbero quelli ad indirizzo commerciale e industriale, secondo l'ordine di importanza che è già stato indicato.

12. — Vengo ora rapidamente ad alcune conclusioni molto pratiche.

Un considerevole capitale pubblico sarà indispensabile per la diffusione della istruzione professionale richiesta dal progresso economico. Ho già accennato, come esempio, ad un ordine di spesa di 100 miliardi annui, ma con ciò ho anche inteso di non allontanarmi troppo dal vero ⁽¹⁰⁾. Per

(10) Nello *Schema decennale*, si prevedono investimenti netti per il decennio pari a 380 miliardi per l'assistenza tecnica e istruzione professionale e pari a 210 miliardi per

quanto si tratti di una spesa ingentissima, è tuttavia da osservarsi che l'aumento del reddito nazionale ridurrà le scuse per non fare. Rapportata al reddito pro capite, e confrontata con quella nord-americana pari a circa dollari 65 annui pro capite, più un contributo pubblico pari a dollari 9, si tratta di una spesa appena leggermente inferiore. Ma essa si giustifica considerando quella che è stata finora in Italia, quando cioè costituiva una quantità tanto bassa da non attrarre neppure gli studiosi a valutarla con precisione. I calcoli sarebbero stati infinitesimali, quasi evanescenti, e tali da generare sconcerto in chi sa quanto sia lungo il cammino da percorrere. L'amarezza della constatazione a volte è la maggior spinta all'anima del pioniere.

13. — Proporrò infine tre ordini di provvedimenti.

Il primo è che si provveda a studiare molto attentamente il problema di come creare il corpo numerosissimo dei futuri docenti dell'istruzione professionale. Docenti di questo tipo non potranno che essere in una proporzione di uno per ogni 10 giovani se si dovrà procedere seriamente, e dovranno essere scelti con una diretta conoscenza delle cose locali. In Inghilterra, l'*Education Act* del 1944 ha affermato il principio che tanto le scuole professionali quanto i docenti debbano essere assoggettati al diretto controllo democratico locale, a mezzo dei cosiddetti *county councils* e dei *county districts*, con gradi di poteri delegati variabili da contea a contea e da distretto a distretto. Si è anche tenuto presente che occorrerà trasferire molti di questi docenti dai paesi di origine (paesi i quali in generale sono i più avanzati industrialmente) ai paesi poveri e poverissimi. Il che non potrà compiersi se non con particolari incentivi economici, oltrechè con la buona volontà e la sana pressione morale.

Il secondo provvedimento è che si creino molti edifici modesti ma molto attrezzati come laboratori e non si pensi affatto ad elevare palazzi com'è nel nostro antico ma sempre vivo costume. Di fronte ad una spesa immane, la priorità è delle piccole ma diffuse cose. Come dichiarò il vice presidente del consiglio dei Ministri all'ultimo congresso del socialismo democratico del gennaio 1956 tenutosi a Milano, si dovrebbe pensare ad un salario di Stato per i giovani e si dovrebbe munirli *singolarmente* di tutti gli strumenti di studio e di applicazione professionale che loro occorrono,

l'edilizia scolastica, di cui rispettivamente 143 miliardi e 86 milioni per il Nord e 237 miliardi e 124 miliardi per il Mezzogiorno. Nelle recenti proposte governative si penserebbe per il 1957-58 a istituire soltanto delle borse di studio per un totale di 900 milioni annui, da elevarsi a 11 miliardi e 400 milioni nel 1961-62.

dalla carta ai libri, dai materiali di lavorazione alle energie industriali e ai vari utensili del mestiere. Sono spese indispensabili se si vuole ovviare all'inconveniente, diffusissimo nelle nostre scuole professionali, della insufficienza delle frequenze o per evitare che siano frequentate solo dagli alunni-lavoratori residenti nelle immediate vicinanze della scuola.

Un terzo ordine di provvedimenti è la creazione di distretti dell'istruzione professionale appoggiati direttamente alle industrie. Prima di decidermi a sollecitare questo provvedimento ho parlato con alcuni industriali, anche tra i maggiori d'Italia. Essi pensano che molte di queste scuole professionali dovrebbero crearsi all'interno delle imprese di grandi dimensioni o in talune delle imprese di medie dimensioni (che dovrebbero essere a questo scopo consorziate). Queste scuole di stabilimento e di officina dovrebbero essere finanziate con adeguati contributi pubblici e assoggettate a severi controlli.

GIOVANNI DEMARIA

Milano, Università Bocconi.

EDUCAZIONE E PREPARAZIONE AMMINISTRATIVA IN EUROPA

Vi è un certo numero di aspetti singolari nel metodo europeo di educazione amministrativa, e un articolo è troppo breve per pagare un adeguato tributo a tutti i curricula e procedure seguiti dalla Gran Bretagna e dai paesi continentali. L'attenzione sarà diretta alle conclusioni e ai problemi più significativi dell'esperienza europea per quel che riguarda la preparazione direttiva. Le osservazioni che seguono sono basate su visite a università e istituti che nel 1952 e nel 1954 offrivano corsi di amministrazione, e su conversazioni con persone favorevoli e contrarie ai programmi amministrativi.

In contrasto col movimento internazionale di molte tecniche commerciali, come per esempio quelle adottate dal sistema bancario e contabile moderni, dall'Europa agli Stati Uniti, il riconoscimento del « management » come professione e della necessità di provvedere per un'educazione universitaria in questo campo si fece sentire dapprima negli Stati Uniti e molto più tardi in Gran Bretagna e nell'Europa continentale. Queste dottrine, da tempo accettate in questo paese, penetrarono molto gradatamente in alcune istituzioni europee di alto livello culturale. In parte questo cambiamento fu stimolato dai corsi di tirocinio tenuti da compagnie americane oltreoceano; una recente conferenza su « Interessi commerciali americani d'oltremare e scambio di persone », rivelò che l'industria americana è sempre più impegnata nell'educazione e nella preparazione di persone all'estero (1).

Una grande forza nella diffusione di ciò che può essere chiamata la filosofia americana dell'educazione amministrativa è stata la Harvard Graduate School of Business Administration, ma non dobbiamo dimenticare i borsisti della Fulbright e di alti sovvenzionati che hanno viaggiato

(1) Gli atti sono disponibili presso l'Institute of International Education, 1 East 67 Street, New York City 17.

in Europa e i professori e uomini d'affari che sono venuti negli Stati Uniti con l'International Exchange Program del Dipartimento di Stato, come Eisenhower e Commonwealth Fellow, e in altre vesti, riportando nei loro paesi i modelli americani di educazione e preparazione amministrativa. Purtroppo si sa troppo poco di questo scambio di idee a base internazionale, ma certamente si è verificata una reciproca fertilità di pensiero e di procedure nelle ultime decadi. Comunque bisogna essere realisti. Sebbene si sia verificato un vasto scambio, ad es. nel campo dell'ingegneria, la rassegna della scrivente delle borse internazionali di studio e di viaggio ha rivelato che Washington e le varie fondazioni consideravano le domande di fondi per partecipare all'educazione amministrativa europea con occhio piuttosto affetto da pregiudizio, e preferivano dare fondi per ricerche fondamentali più che pratiche nelle scienze sociali. Questa attitudine impedisce la rapida diffusione della conoscenza e utilizzazione delle nostre nuove tecniche americane nell'amministrazione e nell'educazione amministrativa, le quali farebbero progredire in modo apprezzabile l'efficienza delle economie oltremare, sia mature che sottosviluppate.

Dopo la guerra abbiamo assistito all'affermazione di società internazionali di economia, di politica fiscale, di finanza pubblica e giuridiche, ma il corrispondente corpo in « management » — il Comitato Internazionale di Amministrazione Scientifica — si formò molto prima, nel 1927 come risultato di discussioni iniziate al Congresso internazionale amministrativo tenutosi a Praga nel 1924. Per anni il Comitato è stato responsabile dell'organizzazione di congressi amministrativi internazionali triennali in differenti capitali; è ora sostenuto da 26 paesi e mantiene una segreteria permanente a Ginevra. E' appena uscito un volume dal titolo *The Golden Book of Management* edito su incarico del Comitato che espone la vita e il lavoro di 70 pionieri nel campo amministrativo in tutto il mondo ⁽²⁾. Esso offre molte idee sull'evoluzione dell'amministrazione professionale e, direttamente o indirettamente, sulla concezione di solidi programmi educativi per questa professione.

Già nel 1919, B. Seeböhm Rowntree, un inglese fabbricante di cioccolata, inaugurò una serie di incontri di direttori tecnici, amministratori e capi che divennero le annuali Oxford Management Conferences. Essi iniziarono col tema delle relazioni industriali, poi assunsero un foro nazionale per il più ampio scambio di conoscenza dei principi e delle pratiche direttive. Nel 1937 Rowntree fondò i Management Research Groups

(2) Editi dal Col. L. F. Urwick, pubblicati a Londra da Newman Neame Ltd., 1956.

allo scopo di scambiare informazioni direttive a carattere confidenziale di reciproco beneficio fra direttori anziani di aziende non in concorrenza. La formazione di questi gruppi è retrospettivamente considerata come un fattore vitale nel più vasto sviluppo della conoscenza direttiva in Gran Bretagna.

In quella parte del mondo il Ten. col. L. F. Urwick, forse più che qualsiasi altro riconoscendo ben presto la necessità di un'educazione direttiva a larga diffusione, espose tutte le ragioni logiche per l'ammissione di corsi per « undergraduate » e « graduate » alle « Halls of Ivy ». Negli anni seguenti egli ha continuato a bussare alle porte sbarrate di Cambridge e Oxford insistendo sull'inclusione dell'amministrazione commerciale come ramo di conoscenza per cui doveva essere concesso un diploma, scrivendo abbondantemente su questo argomento e su altre fasi del metodo moderno, e mantenendo una attiva pratica di consulenza a Londra come capo della ditta Urwick, Orr e Partners Ltd.

L'educazione direttiva in tutti i paesi è sempre stata strettamente congiunta con il riconoscimento della direzione come professione. Purtroppo, nonostante i convincenti argomenti di Col. Urwick, la maggioranza dei principali dirigenti in Gran Bretagna non sembra essere pienamente convinta che i risultati fino ad ora abbiano dimostrato il fatto che si possano creare dei dirigenti e che la direzione aziendale sia una scienza che possa essere appresa sui libri e richiedere esami ⁽³⁾. Una recente guida al « Training and Education for Management », pubblicata dall'industria dell'acciaio e concernente l'intrecciarsi di corsi universitari interni e tecnici in Gran Bretagna si riferisce significativamente solo alla direzione di sezione. Questo è forse un segno della sempre maggiore conversione dell'opinione che la direzione media inglese potrebbe essere migliorata da una preparazione più formale nel metodo amministrativo.

Come professione, è sorprendente come si conosca poco dalla direzione inglese contemporanea o della sua adeguatezza quantitativa o qualitativa per compiti specializzati. « Si sostiene che gran parte del metodo direttivo inglese non è abbastanza buono » dichiara quello stimabilissimo giornale che è « *The Economist*, « e che, a meno che si provveda ora a migliorarlo, l'abisso fra l'efficienza direttiva inglese e americana sarà fra dieci o quindici anni pressochè incolmabile ». Comunque, rileva, le « pregnanti parole ' sviluppo esecutivo ' e ' successione direttiva ' possono essere

(3) Vedi *Is Management a Profession?*, articolo di L. F. Urwick, Londra, Urwick, Orr & Partners Ltd., 1954.

al giorno d'oggi udite anche se un poco timidamente, sulle labbra di presidenti e direttori amministrativi » (4). La situazione è resa più disperata con la trasmissione delle aziende familiari attraverso gravi tasse e imposte mortis causa, aziende che nei tempi andati sostenevano e moltiplicavano l'élite commerciale in Gran Bretagna. E' pure chiaramente evidente che se il commercio e l'industria rimangono troppo in ritardo nel creare un mercato di nuovi specialisti, è probabile che le università non possano offrire un gran numero di questi specialisti quando il commercio si risveglierà.

Lo studio del Nuffield College, *The Problem Facing British Universities*, sostiene che le tendenze inglesi dovrebbero essere più d'accordo con quelle degli Stati Uniti, dove il 40 per cento di tutti gli studenti che hanno conseguito un diploma universitario entrano nel mondo degli affari (5). Rileva anche che 2000 studenti delle facoltà letterarie in Gran Bretagna dovrebbero entrare annualmente nei rami commerciali e industriali, il che è il doppio dei livelli esistenti. Lo sforzo verso una più alta produttività in Gran Bretagna dopo la seconda guerra mondiale e la maggiore cooperazione economica con gli Stati Uniti hanno offerto alla prima l'insolita possibilità di studiare i metodi americani di educazione e preparazione direttiva e il loro contributo ad una maggiore produttività.

Il primo « degree » universitario in Commercio fu istituito da Sir William Ashley nel 1901 all'università di Birmingham, dove la cattedra è tenuta da un americano, il professor P. Sargan Florence. A Birmingham si può ora ricevere un normale diploma in scienze commerciali o questo diploma combinato con economia, politica, sociologia, con studi di russo, e rispettivamente, con la geografia e gli studi sociali. Per tutti questi diplomi si insegna economia, storia economica, governo e statistica; per cinque di essi si insegna organizzazione industriale, sociologia e sociologia industriale e legge; per quattro risorse industriali e diritto industriale; per tre contabilità e amministrazione. Questo è il metodo più prossimo a quello che noi in America conosciamo come specializzazione « undergraduate ». Diplomi del genere possono essere conseguiti alle università di Edimburgo, Leeds, Liverpool e Manchester.

Possiamo benissimo speculare se la sfavorevole opinione di Maynard Keynes sull'uomo d'affari medio inglese, espressa in alcune delle sue ben note opere, abbia influenzato le menti e i cuori di Cambridge e di altri va-

(4) *The Economist*, 17 dic. 1955. Vedi risposta del Col. L. F. Urwick nel numero del 28 gennaio 1956.

(5) Pubblicato dalla Oxford University Press nel 1948.

lenti studiosi contro il commercio come materia onorabile alla stessa stregua dell'esercito nazionale, legge e medicina. Nel mondo commerciale inglese, il titolo di « direttore » è quasi il solo ad avere un prestigio sociale riconosciuto dal mondo commerciale e non commerciale, ma qui sta un paradosso, perchè è tradizionale che la direzione di una grande industria sia socialmente più accettabile della direzione di una piccola industria.

E' ragionevole affermare che la base filosofica delle università inglesi, cioè il curriculum classico adottato da tempo, prepara i giovani per una occupazione futura o per diventare gentiluomini senza impegni di lavoro meglio del programma specializzato di studi commerciali comune nelle università americane. Le relazioni critiche degli Anglo-American Productivity Teams che han visitato questo paese dopo la guerra, l'estensione delle ricerche atomiche per scopi di pace e di guerra, la nazionalizzazione dell'industria, l'automazione, la concorrenza internazionale per i mercati, e il continuo intervento dello Stato nelle imprese commerciali hanno colpito notevolmente i difensori dell'educazione classica. La migliore descrizione del conflitto fra le università antiche (Oxford risale al tardo dodicesimo secolo, Cambridge al principio del tredicesimo) e il metodo moderno di educazione superiore è offerto da Bruce Truscot (pseudonimo) in *Red Brick University* ⁽⁶⁾. Qui è contenuta una frase indicativa, che riassume il vecchio e il nuovo nell'educazione superiore britannica come segue: « Comunque povera possa essere l'istruzione nelle materie necessarie alla sua futura professione, non un solo studente di Eton o Harrow su mille prenderebbe in considerazione di entrare in una malandata università moderna, brutta all'aspetto, non santificata dalla tradizione e frequentata da studenti che vivono con le loro famiglie e che probabilmente hanno solamente una vaga idea del significato dello smoking e dello sparato bianco ».

Filosofia e opportunità educative sono cambiate rapidamente in Gran Bretagna nell'ultima decade. Non è più così comune che i genitori insistano che i loro figli intraprendano professioni tradizionali e, in futuro, il nuovo diffuso sistema di borse di studio porterà molto più dirigenti potenziali dalle università ai massimi livelli di autorità amministrativa. La vecchia teoria, che non è nè da gentiluomo nè interessante occuparsi di direzione aziendale, è morta comunque di lenta morte in Gran Bretagna. Le reclute della direzione aziendale in Gran Bretagna sono vieppiù soprattutto uomini con diplomi universitari o con istruzione tecnica specializzata. Essi desiderano essere adeguatamente e progressivamente istruiti nel corso della

(6) Pubblicato negli Stati Uniti dalla Pelican nel 1951.

loro carriera amministrativa come fanno gli scolari studenti delle scuole pubbliche, la maggior parte dei quali hanno servito nelle Forze Armate ed hanno buone idee organizzative che suppongono poter applicare negli affari.

L'istituzione nel decennio 1890-1900 del « figlio favorito dei Webbs », la London School of Economics and Political Science, favorì potentemente l'educazione specializzata in Gran Bretagna. Modellata sui principi dell'*Ecole libre des Sciences Politique* di Parigi, il dichiarato intento della scuola era rivoluzionario poichè doveva includere « lo studio e l'investigazione dei fatti concreti della vita industriale e il reale funzionamento delle istituzioni economiche e politiche come esistevano o erano esistite nel Regno Unito e nei paesi stranieri ». Sidney Webb dopo la prima guerra ottenne 250.000 Lire sterline da Sir Ernest Cassel, finanziere internazionale, per dotare i posti d'insegnamento necessari per il « Degree » in Scienze commerciali. Una Cattedra in Commercio con speciale riferimento alla amministrazione aziendale fu istituita nel 1929 col Professor Sir Arnold Plant.

Negli ultimi anni la London School ha incorporato il suo « B. Com. Degree » con un riveduto « Economic Degree », piano più tardi adottato dalle Università di Bristol, Durham, Hull, Southampton, mentre l'Università di Aberdeen si rifiutò di rinnovare il suo diploma in Commercio dopo la guerra. Ora alla London School è offerto un corso per diplomati in amministrazione aziendale a studenti selezionati. Generalmente i candidati devono aver conseguito un « degree » in università britanniche o di oltremare. Il programma comprende amministrazione aziendale alla luce della analisi economica; contabilità amministrativa; finanza aziendale; lavoro; problemi di costo di fabbricazione e di marketing; problemi di costo di distribuzione e di marketing; statistica aziendale; ricerche di mercato; e problemi di amministrazione industriale. L'insegnamento è soprattutto in forma di discussioni ed è basato su materiale tratto da problemi attuali e da pratiche commerciali, integrato da visite ad aziende, negozi e uffici.

Studi congiunti specializzati in tecnologia, economia e amministrazione sono ora offerti dall'Imperial college of Science and Technology e dalla London School of Economics.

Corsi « postgraduate » in Amministrazione aziendale vi sono pure all'Università di Birmingham al Department of Engineering Production o, sotto forma di graduates' Commerce Diploma, alla Dundee School of Economics, e al Glasgow Royal Technical College in ingegneria della

produzione e direzione dei lavori; al Menchester College of Technology per un Certificato in Amministrazione industriale o un Ph. D.; inoltre possono conseguirsi diplomi superiori in Commercio (M. Com.) a Birmingham, Durham, Leeds, Liverpool, e Manchester, continuando oltre gli studi in Economia e Commercio per l'equivalente del primo diploma (7).

Il British Institute of Management, fondato a Londra nel 1948 « allo scopo di migliorare gli standards di direzione per sviluppare definitivamente la direzione verso uno status professionale », coopera con le autorità preposte all'educazione, collegi tecnici, università, e altri enti educativi nello svolgimento di corsi per l'istruzione a tutti i livelli allo scopo di mettere in grado gli studenti di raggiungere quegli standards, e incoraggia le aziende a dare ai membri della loro « staff » ogni opportunità di avvantaggiarsi dei corsi di ulteriore qualificazione. Questo corpo ha contribuito notevolmente attraverso un programma educativo e di qualificazione e promuovendo conferenze educative e tecniche in Gran Bretagna per rappresentanti di tutti i paesi europei liberi. Il BIM trae il suo supporto finanziario dall'industria e dal governo; esso offre due borse all'anno alla Harvard Business School. Uno dei suoi compiti importanti è stato di mandare ad effetto le raccomandazioni del 1949 del comitato del ministro della educazione costituito sotto la presidenza del Col. Urwick, una delle quali concerneva l'introduzione di uno schema nazionale di corsi a tempo ridotto negli studi di « management » (8). Ci sono 1500 studenti iscritti al British Institute of Management — corsi di studio in « management » del ministero dell'educazione in 80 collegi tecnici per coloro che desiderano seguire un corso di cinque anni conducente al diploma in qualificazioni generali direttive. Probabilmente lo stesso numero è iscritto a corsi similari sotto altri auspici, poichè il BIM elenca come disponibili circa 300 corsi tecnici e direttivi. Questi corsi, più circa 1400 studenti che studiano per « degrees » o diplomi in amministrazione e commercio nelle università britanniche sono in acuto contrasto coi 70.000 « degrees » assegnati annualmente dalle scuole commerciali americane.

(7) Particolari sulle materie insegnate sono dati in *Education and Training in the Field of Management*, Londra, British Institute of Management, Vol. I, 1953 e vol. II, 1954.

(8) *Education for Management: Management Subjects in Technical and Commercial College*, Rapporto del Comitato speciale nominato dal Ministro dell'educazione, Londra, HMSO, 1947. Vedi anche *Report of a Special Committee on Education for Commerce*, Londra, HMSO, 1949.

Un serio problema non ancora risolto in Inghilterra è stato quello della preparazione degli istruttori nel campo della direzione ⁽⁹⁾. Il comitato Percy per l'alta educazione tecnica raccomandava nel 1945 che « almeno una istituzione dovrebbe essere selezionata come centro per studi 'postgraduate' di amministrazione industriale », ma il comitato Urwick rilevò che questo non era sufficiente a provvedere alla probabile necessità di insegnanti amministrativi a orario pieno. Questo comitato rilevò anche che « la scarsità di insegnanti amministrativi a orario pieno è in Inghilterra un fattore che contribuisce notevolmente alla seria mancanza di ricerca originale e di testi idonei in questo campo ». Esso conclude: « non possiamo sfuggire alla conclusione che negli Stati Uniti c'è un equipaggiamento massivo per la preparazione dei futuri amministratori incomparabilmente più grande sia per volume che per profondità di esperienza di tutto ciò che è stato considerato in Gran Bretagna. Il fatto in sè stesso è destinato ad avere un effetto progressivamente avverso sulla posizione competitiva dell'Inghilterra ».

Il comitato Urwick per l'educazione amministrativa distingueva le seguenti facilitazioni educative per la qualificazione esecutiva richiesta in Inghilterra:

1. Un adeguato standard di educazione generale come base alla qualificazione susseguente.

2. Certe materie generali la conoscenza delle quali fornisce una base per lo studio direttivo in qualsiasi campo particolare. Nel commercio queste includono storia e struttura dell'industria e del commercio, economia, legislazione industriale e commerciale e psicologia.

3. Certe materie tecniche per le quali il « manager » possa avere cognizione sufficiente per dirigere efficacemente i suoi assistenti qualificati. Questi includono contabilità, metodologia statistica, metodi di produzione, analisi e incentivi del lavoro, controllo dei conti finanziari, e organizzazione e metodo burocratico.

4. Infine, ci sono le materie stesse di « management ». Queste comprendono l'evoluzione del pensiero direttivo — la storia della materia, i sei aspetti della direzione (previsione, programmazione, organizzazione, comando, coordinazione e controllo), e i metodi di direzione applicabili a

(9) Uno dei pochi volumi sui programmi e metodi della formazione amministrativa è stato scritto da H. Newman e D. M. Sidney, *Teaching Management*, pubblicato a Londra da Routledge & Kegan Paul.

ognuna delle maggiori attività commerciali, cioè finanza, sviluppo, acquisti, trasporti e direzione del personale.

Poichè il corso del BIM del Ministero della Educazione, lungo le linee tracciate, è stato istituito tanto di recente, non è giusto giudicarlo, ma è considerato da molti quasi come un completo fallimento. Lo schema è ora investigato da un Working Party istituito dal BIM e dal Ministero con la conseguenza che coloro che hanno completato il corso saranno soggetti a una speciale inchiesta. E' probabile che il diploma generale in « management » venga abbandonato, ma il rifacimento del programma si manifesta difficile. Il corso non ha attirato graduati universitari ma piuttosto individui nei gradi di supervisori. In parte l'insuccesso sta nell'impossibilità di equipaggiare i collegi tecnici in modo da completare questo diploma in tempo così breve; questo, insieme ad un corpo insegnante non idoneo, che cerca di coprire campi così divergenti come contabilità amministrativa, economia, sviluppo e programmazione, e relazioni umane; materiale casuistico (case-material) non adeguato; insufficienti visite a fabbriche e uffici; poca occasione per ricerche in « management ».

Ovviamente, il Comitato Urwick sperava di fare di più. Alcuni professori universitari sentono che l'azione dello schema BIM-MOE ha reso gli uomini d'affari anche più contrari ad un contributo accademico alla preparazione direttiva di quanto essi fossero prima della sua introduzione. Se questo è vero, è un amaro colpo per il BIM. Alla luce dell'esperienza sarebbe forse stato meglio concentrarsi su alcuni collegi tecnici e dare a questi adeguate risorse per provare e sperimentare lo schema. L'assunzione che il programma quinquennale a orario ridotto del BIM-MOE dovesse andare necessariamente incontro alle esigenze pratiche non era garantita. I Collegi di tecnologia sia di Birmingham che di Manchester si rendono conto di avere da istruire uomini promettenti dalla direzione media e ispettori e tecnici. Ma fanno attenzione nel descrivere i loro corsi di sviluppo esecutivo per giovani principianti della carriera.

Il crescente interesse attuale di numerose organizzazioni nell'educazione e istruzione amministrativa in nessuna parte è stato più evidente che nel numero delle domande per l'Executive Developmental Program dell'istituto della Management House di Londra. Ne è risultato una enorme sottoscrizione ai corsi tenuti ora mentre quelli designati a prendere parte in essi hanno mostrato di essere di calibro notevolmente alto. Un certo numero di metodi di istruzione si combina al programma intensivo di quattro settimane, particolare rilievo è dato alla partecipazione individuale. Si è dimostrato anche sempre maggior interesse nella pianificazione di programmi di sviluppo amministrativo entro le organizzazioni stesse, e sono

stati tracciati piani per una vasta raccolta di informazioni su schemi educativi delle compagnie da essere tenuti dal British Institute of Management nel 1956.

Una cosa che ancora deve essere superata in Gran Bretagna è la convinzione che l'imparare su di un lavoro è più efficace che l'imparare in classe. Una indagine sui metodi di promozione direttiva in grandi aziende britanniche recentemente pubblicato dall'Acton Society Trust, mostra che dei 3.300 dirigenti che studiarono, il 55 per cento ha iniziato da zero, e un quinto di essi aveva solo un'educazione primaria; mentre il 70 per cento degli amministratori generali non aveva nessuna qualificazione professionale. Un terzo era stato ad una università, circa la stessa proporzione che in Germania. L'opinione degli amministratori d'alto rango sull'educazione e l'istruzione è inevitabilmente influenzata dal fatto che andò « through the mill » nelle condizioni industriali dal 1920 al 1940, o anche prima della prima guerra mondiale. Tuttavia un campione per 112 aziende del Manchester College of Technology rivelò che il 36 per cento di essi aveva uno schema educativo che dava « un pensiero sistematico e cosciente » alla ripartizione delle sue esigenze direttoriali, al reclutamento e all'istruzione di funzionari futuri, e alla « creazione di un programma individuale con una revisione periodica e l'uso di corsi educativi esterni ». Questa ricerca in 50 delle più grandi compagnie britanniche indicava che un terzo di esse non aveva nessun interesse nello sviluppo amministrativo e che l'interesse delle rimanenti datava spesso dalla fine della seconda guerra mondiale, mentre uomini senza esperienza e istruzione necessaria erano spesso mandati a coprire posti di responsabilità. Gli schemi educativi formali, sia che contemplino corsi di collegi tecnici o no, sono oggi confinati ad una piccola minorità di aziende britanniche.

Ora si sta facendo qualche interessante esperimento in educazione direttiva a orario ridotto sotto gli auspici di università, compagnie o altri enti. All'università di Edimburgo, per esempio, è tenuto un breve corso estivo per residenti allo scopo di dare « all'amministratore una più vasta comprensione dei problemi aziendali e del contesto in cui l'azienda opera, assistendoli così nel passaggio dalla direzione specifica a quella generale ».

Un corso per residenti di quattro settimane è regolarmente messo in programma per dirigenti di età media e giovane, dall'Extra-Mural Board della Università di Cambridge presso la Madingley Hall, che ha lo scopo di illustrare il ruolo del direttore e le sue personali responsabilità nella società odierna. Al Worchester College, a Oxford, una scuola estiva di quattro settimane, limitata a classi di 40 uomini da 27 a 33 anni d'età, con

almeno quattro anni di esperienza industriale e scelti dalle loro stesse aziende, è divisa in gruppi di dieci sotto un tutore per studiare la struttura basilare dell'industria, alcune tecniche amministrative, la posizione economica della Gran Bretagna, e il ruolo dell'amministratore. Un corso per residenti di una settimana è tenuto a Wadham College, a Oxford, limitato a 110 direttori praticanti e potenziali di entrambi i sessi, che non possono frequentare corsi formali di istruzione, ma che desiderano avere una guida nello sviluppare la loro conoscenza direttiva.

Sono offerti corsi anche agli Adult Education Centers, come Grantley Hall vicino a Ripon, Yorkshire, dove è stato istituito un corso per residenti di cinque settimane aperto a 24 studenti per andare incontro alle esigenze dei gradi medi della direzione industriale. Al Bonar Law Memorial College a Ashridge, Hertfordshire, è tenuto un corso della durata di undici giorni sei volte all'anno per preparazione amministrativa media e giovane. Per rispondere ad una domanda locale, l'Università di Sheffield ha organizzato un corso di studi aziendali che comprende sei sessioni per residenti della durata di quindici giorni tenute in uno dei collegi residenziali durante le vacanze universitarie per due anni. Durante gli intervalli fra i corsi si richiede una lettura guidata, con un seminario mensile tenuto per indirizzare la ricerca degli studenti verso topics come l'evoluzione storica della Gran Bretagna e le sue relazioni col Commonwealth, l'Europa occidentale e gli Stati Uniti; lo sviluppo, l'organizzazione e il funzionamento dell'industria e del commercio moderni; la finanza e l'amministrazione aziendale; il fondamento giuridico dell'impresa commerciale in Inghilterra; la psicologia sociale nell'industria; e l'impresa commerciale e la comunità.

L'executive Development Program del British Institute of Management è istituito per amministratori appena oltre i trenta anni, in procinto di assumere ulteriori responsabilità. Il numero è limitato a 24 persone, che sono alloggiate a Londra in un albergo le quali, in piccoli gruppi di lavoro, coprono argomenti il cui focus è: il direttore come fattore di una politica; il direttore e il personale; il direttore e il controllo finanziario; il direttore come organizzatore; il direttore e le relazioni esterne; e il direttore come guida e interprete.

L'impresa di consulenza amministrativa Urwick, Orr & Partners Ltd. offre corsi speciali al suo Buckinghamshire Training Center di Slough, dove un corso avanzato e comprensivo di istruzione in amministrazione generale è concentrato in otto settimane. L'istruzione è intensiva, individuale e richiede la attiva partecipazione dei membri del corso e ha lo sco-

po di sviluppare attributi personali come metodo analitico, efficace modo di pensare e di esprimersi, decisione e abilità nel prendere responsabilità. Infine, l'istruzione è continuamente integrata dall'aggiornatissima esperienza in materia della Urwick, Orr & Partners Ltd nel suo lavoro consultivo in una grande varietà di industrie. Lo scopo originale del corso era di educare la staff della compagnia stessa e questo è tuttora un obiettivo primario, ma recentemente è stato sviluppato in modo da incontrare le esigenze dei clienti i cui funzionari ricevono ora la stessa educazione della staff della compagnia.

I soli corsi per amministratori in età sono offerti all'Administrative Staff College, Greenlands, Henley-on-Thames. Dal 1948 tre corsi per residenti di dodici settimane sono stati offerti ogni anno per uomini e donne che hanno già avuto esperienza e responsabilità sostanziali in vari tipi di organizzazioni. L'età media dei membri è generalmente intorno ai 38. Ogni corso è limitato a 60 membri nominati dall'organizzazione che li impiega e scelti dal College dopo un'intervista. In ogni corso sei posti sono riservati a membri d'oltremare. I posti rimanenti sono occupati da candidati che lavorano nell'industria, nel commercio, nel governo centrale e locale, in banche, assicurazioni e Civil Service. I candidati sono scelti in modo da ottenere una diversità di esperienza, in produzione, ricerca, vendita, distribuzione, finanza, contabilità, personale e altri tipi di amministrazione. La maggior parte del lavoro è compiuto in sei sindacati ognuno dei quali contiene una « cross-section » rappresentativa dell'esperienza disponibile nel Collegio; i sindacati lavorano sotto la presidenza dei loro stessi membri. Le divisioni principali dei corsi di studio sono le seguenti :

Parte I. - Strutture amministrative comparate (Rassegna preliminare generale).

Parte II. - Organizzazione e amministrazione interna.

- a) Direzione dell'individuo,
- b) La struttura di organizzazione e interrelazione dei dipartimenti,
- c) Delegazione, controllo e contabilità,
- d) Organizzazione della produzione.
 1. Officine e direzione,
 2. Ricerca e sviluppo,
 3. Servizi burocratici amministrativi (questioni nell'ambito del controllo diretto di una singola autorità esecutiva).

Parte III. - Relazioni esterne.

a) Relazioni commerciali,

1. Consumatori e clienti,
2. Agenzie distributive,
3. Risorse finanziarie,
4. Associazioni commerciali,

b) Lavoro organizzato,

c) Governo centrale,

d) Governo locale (questioni che comprendono la interazione fra amministrazione locale, unioni commerciali, ecc.).

Parte IV. - Amministrazione costruttiva.

a) Adattamento ai cambiamenti economici,

b) Adattamento ai cambiamenti tecnici,

c) Assegnazione e mantenimento della vitalità,

d) Relazioni pubbliche (applicazione di conclusioni precedentemente ottenute a problemi di amministrazione costruttiva).

Parte V. - Il ruolo dell'autorità direttiva (Riassunto del lavoro del corso).

Anche nelle imprese commerciali, in compagnie come la Imperial Chemical Industries, Shell Oil Co. e Unilever sia gli impiegati che l'organizzazione sono avvantaggiati da ben tracciati corsi di addestramento. All'ICI, per esempio, l'educazione e l'addestramento del personale sono sempre stati considerati come un ottimo mezzo per migliorare l'efficienza nella condotta degli affari della compagnia e molte attività educative vengono effettuate localmente nei reparti di fabbricazione e nelle regioni di vendita dell'ICI. Queste includono corsi di preparazione che radunano i loro membri da tutte le parti della compagnia, sia in patria che oltremare, e hanno lo scopo principalmente di migliorare la conoscenza e l'abilità nei vari rami commerciali. Nella primavera del 1955, l'ICI istituì un nuovo Centro d'addestramento del personale a Warren House, Kingston-on-Thames, allo scopo di organizzare, su base interamente residenziale, corsi regolari di « management » incoraggiando così un apprezzamento degli scopi e degli affari della compagnia e provvedendo una ulteriore opportunità per lo scambio di informazioni e opinioni fra i membri della or-

ganizzazione internazionale dell'ICI. In questo modo l'ICI equipaggia gli uomini che assumeranno le responsabilità di domani con quella progressiva attitudine direttiva che è diventata una tradizione della compagnia.

Nell'ambito dell'impresa stessa, lo schema del Training Within Industry, lo Work Study e altri esperimenti educativi mostrano fino a che punto le compagnie industriali stanno riesaminando le loro pratiche precedenti. Più di 2.500 compagnie hanno adottato lo schema del Training Within Industry, per esempio, cooperando a questo modo nel collocare circa 300.000 ispettori presso uno o più corsi di Istruzione di lavoro, Relazioni di lavoro e Metodi di lavoro. Gran parte di questo cambiamento veniva dall'attitudine critica di praticamente tutti i Productivity Teams che visitarono gli Stati Uniti dopo la guerra, attribuendo la più alta produttività per ora-uomo negli Stati Uniti, in parte a « una qualità nell'amministrazione stimolata dal sistema americano di maggiore educazione e, in particolare, da quella parte del sistema dedicata agli studi amministrativi » ⁽¹⁰⁾.

Questi sviluppi educativi seguono il passo con cui sorgono i problemi della produttività? E' difficile rispondere a questa domanda poichè la Gran Bretagna è stata soggetta ad una crisi economica quasi costante dal 1945 e specialmente negli ultimi cinque anni. Alcuni schemi d'addestramento amministrativo, su carta, non poterono essere effettuati a causa della svalutazione della sterlina e dall'introduzione di bilanci di economia. Indubbiamente, il grado di abilità che ormai si richiede in tutti i rami amministrativi è al giorno d'oggi un problema sociale di grande importanza in Gran Bretagna. Si necessita di uno stretto legame fra l'industria e la università. Nel campo dell'ingegneria il legame tradizionale fra le istituzioni professionali e le università deve essere presto rafforzato in un numero di università da cattedre specializzate, dottorati e corsi di conferenze nel campo dell'ingegneria di produzione e dell'amministrazione. Nell'età dell'automazione il progresso dipende sempre di più dall'agire sul principio « feed-back » fra le università e le industrie in cui la produzione automatica è ora possibile, e le istituzioni professionali, allo scopo di minimizzare il lasso di tempo fra l'invenzione, o la scoperta, l'educazione e l'applicazione industriale.

L'educazione vera e propria dei dirigenti commerciali non è più cosa che interessa solo i rami tradizionali del Civil Service o circa 2.000 grandi

(10) Estratto dalla relazione di un gruppo di specialisti (1951) concernente *Education for Management* sotto la presidenza del Col. Urwick, che visitarono gli S. U. nel 1951.

compagnie costituenti la élite degli affari di Gran Bretagna. Tutti oggi sono effettivamente interessati all'educazione della propria burocrazia e a provvedere elementi di successione a portata di mano. E' diventato il problema di tutti e « poichè la maggior parte dei corsi attuali sono vaghi », per citare un libro provocativo, *Professional People in England*, « i concetti non scientifici e ripugnanti alla mente specializzata, non si possono evitare. Se è così, l'amministrazione diventerà il felice terreno di caccia di menti di secondo ordine, che dopo aver ottenuto un certificato d'ammissione, può facilmente superare un esame in 'studi amministrativi' » (11). Nel « management » d'età media, specialmente, l'educazione in Gran Bretagna è in ritardo. Questo è il terreno d'addestramento per il top executive potenziale, e costituisce un campo in cui un talento non brillante può essere riconosciuto e incoraggiato. Questo stato di cose ostacola l'industria e allontana i diplomati universitari di primo ordine che sarebbero attratti da una carriera commerciale.

Il motivo che induce le aziende britanniche a iniziare degli schemi di preparazione è in gran parte il bisogno di promuovere, o reclutare, uomini per posizioni di responsabilità, specialmente dove l'organizzazione si espande. Il bisogno di fare miglior uso di materiale promovibile dalla base e il bisogno di classi amministrative giovani e medie è rilevato dal fatto che per avere giovani dal di fuori le compagnie devono impiegare sempre di più diplomati universitari. Molti uomini d'affari in Gran Bretagna deplorano il tramontare del vecchio sistema di prendere i ragazzi appena usciti dalla scuola, far loro prendere il national certificate in qualche materia tecnica se possono, e altrimenti metterli al lavoro finchè viene l'ora di promuoverli. I diplomati costano molto di più e si deve raccomandare loro di dimenticare molto di quanto hanno imparato.

Al giorno d'oggi in Gran Bretagna si è molto delusi sul progresso raggiunto. Dopo venticinque anni la risposta dei business executives rimane trascurabile. Essi desiderano mettere insieme diplomati (generalmente in economia e sociologia) con uomini di 30-35 anni scelti dal « management » d'età media o senior delle aziende e mandati all'università per un completo ravvivamento intellettuale. Comunque, è penosamente evidente, secondo *The Economist*, « che l'industria è assolutamente riluttante sull'idea di perdere uomini promettenti per lasciar loro frequentare per un intero anno questo corso, e mentre assumerà certamente graduates che

(11) Scritto da Roy Lewis e Angus Maude, e pubblicato dalla Harvard University Press nel 1953.

hanno 'fatto' amministrazione commerciale dopo il loro primo degree, sarà anche più interessata ad assumere giovani intelligenti immediatamente dopo che si sono diplomati. Gli studenti inglesi non sono disposti a passare un anno senza essere pagati 'facendo' dell'amministrazione commerciale invece di 'mettersi a lavorare'. I corsi sono su commercio di esportazione, patronizzati soprattutto da studiosi stranieri » ⁽¹²⁾. Questo è anche più scoraggiante perchè gli uomini d'affari spesso lodano l'educazione commerciale americana, ma pensano che i corsi di management di tre mesi per residenti anziani e d'età media di Harvard corrispondano a quelli di Henley. Essi dimenticano che le aziende americane si basano su corsi postgraduate frequenti immediatamente dopo il primo degree per preparare i loro amministratori d'età media.

E' chiaramente evidente che si devono fare maggiori esperimenti prima che possa essere formulata la filosofia dell'addestramento amministrativo adatto alle condizioni britanniche. Sia le università che gli uomini di affari non mostrano nessuna disposizione a sviluppare la rete delle scuole amministrative. La possibilità promettente sembra stare nella collaborazione dei Collegi di tecnologia con le università locali, poichè questi collegi sono più liberi di fare esperimenti dei collegi tecnici che sono sotto il controllo del Ministero dell'educazione. Col tempo, questo dovrebbe stabilire le regole relative dell'educazione interna ed accademica nella formazione di un amministratore di qualsiasi grado particolare. Il compito immediato è di migliorare i contatti fra gli insegnanti e gli industriali. Insieme a questo vi è il gran bisogno di migliorare la qualità, la posizione e il potere educativo dell'insegnante stesso. L'insegnante malpagato, sovraccarico di lavoro, mal qualificato del passato era troppo ovviamente vicino al livello degli studenti ai quali insegnava, cioè ai sorveglianti e ai tecnici di minor importanza.

Le necessità principali sono le seguenti :

1. I collegi dovrebbero avere un personale adeguato per permettere agli insegnanti di specializzarsi in due o tre materie di management.

2. Il personale dovrebbe essere abbastanza numeroso per dare agli insegnanti tempo da trascorrere nelle industrie o da alternare fra impiego industriale e educativo; e, in particolare, per assumere lavori di consulenza a prezzo adeguato.

(12) *The Economist*, 17 dicembre 1955.

3. Il personale dovrebbe essere abbastanza numeroso e di calibro sufficientemente alto per permettere al collegio di intraprendere seri lavori di ricerca.

In queste condizioni dovrebbe essere possibile attirare un maggior numero di uomini e donne all'insegnamento, che hanno avuto una meritevole educazione amministrativa, e produrre così una controparte alla professione americana dell'amministrazione commerciale. E' essenziale l'alternare l'insegnamento alla pratica amministrativa, perchè la consulenza sta all'istruzione amministrativa come la pura ricerca all'insegnamento universitario. Dalla ricerca e dal lavoro consultivo sorgeranno studi casuistici sia pratici che scritti che sono gli esempi anatomici dei seminari amministrativi.

All'amministrazione di prim'ordine deriverà maggior beneficio dai collegi di tecnologia se discuterà i suoi problemi amministrativi con questi collegi. Vi sono indizi verso questa tendenza in Gran Bretagna, specialmente nelle industrie (come nella costruzione di locomotive) che ha ricevuto dure scosse in questi ultimi anni. Non tutti gli insegnanti universitari considerano che gli uomini d'affari possano fare del buon insegnamento a orario ridotto. I collegi sono di opinione diversa, comunque; molti di essi credono di star addestrando con successo gli uomini d'affari ad insegnare sia in corsi di conferenze che in seminari. In ogni caso, gli amministratori ad ogni livello devono continuare ad insegnare nei corsi di addestramento delle loro stesse aziende. Il crescente numero di graduates nell'industria dovrebbe produrre una attitudine più cooperativa e comprensiva da parte dell'industria.

Il miglioramento degli insegnanti dei collegi tecnici delle materie amministrative, e un crescente gruppo di industriali insegnanti dovrebbe anche sollevare lo standard dei corsi dei collegi per la staff. In gran parte è per mancanza di insegnanti che essi, specialmente a Henley, adottano il metodo sindacale dell'istruzione il che sostanzialmente significa che gli studenti si insegnano a vicenda con una guida capace di far sì che ognuna dia un completo contributo della sua conoscenza specializzata. Poichè la maggior parte dei corsi per il personale sono molto corti, la loro materia dovrebbe essere specializzata e insegnata con abilità professionale.

Il futuro del diplomato industriale deve essere considerato. Alcuni possono seguire corsi amministrativi di miglioramento ai Collegi di tecnologia. Questo è « postgraduate training » e la questione è se le università non dovrebbero offrirlo. Esse possono pretendere di avere solamente un piccolo ruolo finchè le aziende sono pronte ad affrontare il costo di lasciar

libero un uomo per un anno per seguire un corso postgraduate di un intero anno. Un uomo di una certa età spesso non è disposto di prendersi un anno di libertà a meno che sia sicuro che poi sarà promosso, il che significa in cambio finanziare un uomo pagato discretamente e destinato all'amministrazione di più alto rango piuttosto che di rango medio. D'altro lato, è meno costoso far fare questo corso ad un giovane apprendista, ma più difficile attribuirgli il suo valore finale. La risposta a questo problema può stare in un corso « sandwich », durante il quale il « graduate » fa un primo anno con i suoi datori di lavoro, poi un anno accademico « postgraduate », e poi un ulteriore addestramento nell'azienda. Si stanno facendo piani in questa direzione. Le università sono convinte che un corso di un anno è il minimo in cui può essere data una discreta educazione, ma esse hanno un ambiente accademico e gli industriali britannici (finora) sentono che Harvard ha un'atmosfera più pratica e una tecnica più realistica nell'insegnare a trattare con le situazioni commerciali. Le università discuterono questo problema nel febbraio 1956. Non vi è nessun futuro per diplomi e degrees amministrativi in Gran Bretagna, ma saranno necessari esami se si devono stabilire programmi e il lavoro.

Gli uomini d'affari che pensano che la gran parte dell'educazione formale debba ancora essere fatta all'interno delle fabbriche o degli uffici, hanno certamente ragione, secondo molti, compreso *The Economist*. Essa sarà anche principalmente data dalle grandi aziende. Ma questo è vero negli Stati Uniti, dove l'insegnamento combinato con la pratica è una massima rispettata. Il buon management americano, specialmente quello medio, non è il risultato di un numero record di degrees in commercio. E' piuttosto il prodotto di un clima nazionale di attitudini industriali di cui le scuole sono solamente un'espressione. O meglio, il management britannico può emergere solo dalla convinzione della sua dignità e importanza professionale che trovi modi di espressione britannici.

Le esigenze dell'educazione amministrativa in territori sottosviluppati del Commonwealth sono state considerate da un numero di gruppi negli ultimi mesi. Un punto cardinale è che l'educazione amministrativa oltremare richiede un programma differente, ad ogni dato livello, da quello richiesto per una posizione simile in Gran Bretagna. Gli ambienti differenti, per esempio, richiedono differenti generi di preparazione di aggiustamento. Inoltre, gli amministratori mandati in colonia si trovano in posizioni decentralizzate dove devono largamente dipendere dalle loro stesse risorse e iniziative. La maggior parte delle grandi compagnie tracciano i loro schemi educativi per personale che lavorerà all'estero. In una grande

compagnia di ingegneria civile britannica, per esempio, la preparazione — generalmente di persone che hanno già esperienza di vita coloniale — è pianificata mesi prima, il programma è stabilito dopo aver consultato l'impiegato, con speciale riferimento alla sua preparazione, territorio, probabili responsabilità future, « make-up » personale ecc., e la moglie di chi inizia questa preparazione viene portata informalmente nel programma. Un altro aspetto del problema amministrativo per compagnie oltremare è la preparazione di amministratori indigeni. Le aziende britanniche e straniere in paesi del Commonwealth a questo proposito hanno adattato le loro politiche personali alle condizioni create dalla rivoluzione sociale ed economica che sta attraversando l'Asia e l'Africa. A lungo andare, è più costoso e meno soddisfacente preparare europei che impiegare amministratori indigeni ⁽¹³⁾.

* * *

L'esperienza britannica in educazione amministrativa è esaminata con molto interesse dai paesi continentali, molti dei quali stanno lottando con gli stessi o simili problemi. Nel Continente, l'università è più formalizzata che in Gran Bretagna, ma anche là, la preparazione amministrativa è generalmente data al di fuori delle università. Il mantenimento di cinque facoltà medioevali di teologia, lettere, legge, medicina e scienze naturali, va avanti nel Continente, come una volta, con le nuove materie, come amministrazione, che viene o trascurata o spostata a vari istituti. Il problema di raccogliere il numero di studenti preoccupa nella maggior parte dei paesi. Nelle università di Francia, Germania occidentale, Italia e Paesi Bassi, vi sono 500.000 studenti oggi, il doppio di prima della guerra. Questo deriva da un nuovo concetto, non accettato in Gran Bretagna, che l'ammissione all'università è un diritto costituzionale, soggetto solamente al requisito del certificato di scuola secondaria. Questo concetto ha sollecitato agevolazioni e accentuato problemi sociali che sorgono dal carattere non residenziale delle università dove lo studente vive per conto suo e nessuno apparentemente si interessa di lui e del suo futuro. Data la natura della educazione secondaria e superiore continentale, gli studenti che vengono dalle classi operaie sono ancora una minoranza nelle università. La maggior parte delle università continentali sono completamente finanziate dallo stato. La maggior parte dei professori sono nominalmente funzionari

(13) Vedi una serie di articoli in *The New Commonwealth*, numm. di febbraio, marzo e aprile 1955.

civili. Tuttavia, nonostante i sussidi, l'autorità dello stato è generalmente esercitata debolmente. In generale, il risultato finale del sistema universitario britannico è una élite intellettuale numericamente piccola, e sul continente un gruppo di laureati piuttosto vasto che sono forse troppo lontani dalla massa del popolo, i quali hanno avuto qualche forma di educazione superiore, alcuni eccellente, altri al di sotto dello standard britannico e americano.

La European Productivity Agency, istituita nel 1953 come parte del complesso per la realizzazione del piano Marshall, ha illuminato molti esperimenti continentali nell'educazione amministrativa. Uno dei suoi scopi principali è di convincere sia le amministrazioni che i lavoratori dei benefici della produttività e di assicurarsi la loro collaborazione; ha continuato a rilevare la dottrina che la produttività è strettamente in relazione col riconoscimento dell'amministrazione commerciale come professione e della necessità di preparare a questa professione. In agosto l'EPA ha finanziato un progetto educativo per insegnanti europei di amministrazione commerciale; sono stati offerti corsi da quattro professori americani in amministrazione e direzione commerciale generale. Fin dal 1953, la EPA ha organizzato seminari in contabilità di costo e controllo del bilancio, finanziando conferenze internazionali annuali sull'educazione postgraduate amministrativa e diverse missioni di dodici mesi a un numero di università americane per insegnanti europei e studiosi nel campo dell'amministrazione.

Cominciamo la rassegna del Continente in Austria, dove il *Verein Österreichischer Industrieller* di Vienna ha offerto corsi medi di amministrazione sin dal 1954. In Belgio vi sono quattro istituzioni di insegnamento superiore: due università di stato, Ghent (di lingua fiamminga) e Liegi (di lingua francese), e due università private, l'università libera di Bruxelles (di lingua francese) e l'università cattolica di Lovanio (di lingua sia francese che fiamminga). Le quattro università organizzarono sezioni per amministrazione commerciale fra il 1890 e il 1910, come fecero le istituzioni di educazione commerciale. La Fédération des Industries Belges, che rappresenta gli impiegati industriali, ha deciso di promuovere l'educazione direttiva entro le compagnie e nelle università e sotto i suoi stessi auspici.

L'università di Lovanio fu pioniere nell'insegnamento generale della organizzazione. Dal 1921, i futuri insegnanti dell'Institut de Commerce furono mandati negli Stati Uniti a studiare amministrazione commerciale. Dal corso sui principi e le procedure generali dell'organizzazione di lavo-

ro, fondato nel 1924, sorse una varietà di corsi prima della seconda guerra mondiale ⁽¹⁴⁾. Questi includevano amministrazione finanziaria, analisi di mercato, organizzazione industriale, studio del tempo e dei movimenti e psicologia industriale. Oggi, gli studi sono suddivisi in cinque anni, i primi quattro conducono al Bachelors Degree. Un diploma speciale in organizzazione e amministrazione commerciale viene conseguito dopo un ulteriore anno. Per incontrare i bisogni di quelli che hanno conseguito un diploma universitario e di quelli già nel commercio che hanno bisogno di una preparazione supplementare l'università offre corsi abbreviati. Gli studenti frequentano due seminari durante i loro primi due anni. Due seminari trattano l'organizzazione scientifica del lavoro, gli altri due gli argomenti relativi. Studi casuistici, offerti dalla Camera di Commercio di Parigi, vengono usati in alcuni seminari, sebbene si trovi che il metodo casuistico sia meno praticabile che nei corsi commerciali americani dove gli studenti sono già diplomati universitari. Un altro problema è che Lovanio non può permettersi i salari necessari per ottenere il migliore personale. Questo, in parte, è il risultato della concorrenza fra le 13 istituzioni in questo campo che reclamano il riconoscimento di uno stato universitario, certamente un numero eccessivo per un paese di otto milioni di abitanti.

All'università di Ghent, il Professor A. J. Vlerick è incaricato di seminari avanzati di amministrazione. Qui i degrees e diplomi avanzati in economia sono concessi in seguito al conseguimento di un primo diploma in amministrazione commerciale.

A Parigi e in certe altre città francesi le agevolazioni per l'educazione amministrativa sono molto sviluppate. Persino gli Stati Uniti non hanno un'istituzione che possa essere paragonata al Conservatorio Nazionale di Arti e Mestieri — la Sorbona dell'educazione tecnica superiore. La differenza essenziale fra l'educazione per adulti francese e americana è che negli Stati Uniti le università hanno creato e mantenuto corsi serali, mentre in Francia le università, fino agli ultimi anni, hanno lasciato l'educazione ulteriore alle varie organizzazioni private, unioni commercianti, camere di commercio, e istituti tecnici. Il Conservatorio Nazionale offre un gran numero di corsi serali e il sabato pomeriggio in studi di economia, come la statistica, l'economia bancaria, la matematica dell'assicurazione, e un corso di due anni sullo studio scientifico del lavoro. Tutti i corsi serali

(14) Vaes, Urban, *The University of Louvain and Training for Business*, in « *Annales de Sciences Economiques Appliquées* », ottobre 1954.

sono liberi e aperti al pubblico generale. Gli studenti che desiderano qualificarsi con un certificato o diploma devono comunque iscriversi e frequentare regolarmente. Il Certificato Generale può essere ottenuto in due o tre anni di frequenza serale con esami annuali; il diploma richiede la frequenza di 12 ore la settimana per un periodo di 6 o 7 anni, oltre a esami scritti, orali e pratici. Durante il 1952-53, più di 20.000 studenti si iscrissero e furono dati 34 diplomi e più di 5.000 certificati.

Corsi residenziali per amministratori anziani sono offerti al *Centre de Perfectionnement dans l'Administration des Affaires* a Parigi. Gran parte del lavoro di questa organizzazione ha profittato dell'esperienza americana col metodo casuistico. La *Ecole d'Administration des Affaires des Facultés Catholiques* di Lilla offre un programma di management medio di un anno basato sul sistema di Harvard, mentre la *Commission Générale d'Organisation Scientifique* a Parigi offre corsi e seminari per management medio e senior. Comunque, nell'industria privata e nel commercio si trova una certa sfiducia nell'educazione economica superiore e in altri campi; questo ostacola la diffusione della dottrina della preparazione amministrativa entro le università.

Passando all'Italia, la Scuola di Torino, che è considerata come l'esperimento più progredito nel Continente, derivò da una Conferenza sulla Educazione per il management commerciale nell'Europa occidentale tenuta a New York nel 1952 dal National Management Council of the United States (ora CIPM). Ventisette deans delle maggiori scuole commerciali americane e rappresentanti di 11 paesi presero parte alla conferenza; l'Italia era rappresentata dal presidente della Fiat, professor Vittorio Valletta, e dal Presidente della Olivetti, Ing. Adriano Olivetti. Di ritorno in Europa, questi due capi dell'industria italiana, con la collaborazione del presidente dell'Associazione industriale di Torino, Dr. Ermanno Gurgosalice, decisero di istituire l'Istituto Post-Universitario per lo Studio dell'organizzazione aziendale (IPSOA). Esso è stato pianificato come impresa pilota per l'istituzione di scuole simili nei principali centri industriali italiani.

Il direttore della scuola, Dr. Giovanni Enriques, crede non sia possibile ottenere una immediata ed effettiva cooperazione fra le università europee nell'insegnamento dell'amministrazione, specialmente in Francia e in Italia dove il teorico e il classico sono profondamente radicati ⁽¹⁵⁾. Al-

(15) Per una completa descrizione dell'Istituto Post-Universitario per lo Studio dell'Organizzazione Aziendale, vedi Tassi L.: *Turins New Business School*, in « *News Bulletin of the Institute of International Education* », dic. 1955.

l'IPSOA gli studenti sono scelti dopo intervista, secondo il merito. Dedicano tutto il tempo ai loro studi durante il programma di otto mesi. Idealmente, essi hanno da uno a tre anni di esperienza aziendale ed essi sono ammessi senza pagare nessuna tassa; le borse di studio sono offerte da istituzioni finanziarie e industriali italiane. La fondazione Ford ha messo a disposizione un fondo per borse di studio per mandare giovani italiani a graduate business schools negli Stati Uniti, per prepararsi come assistenti ai professori. Il primo anno di attività andava dal gennaio al giugno 1953 con 87 studenti scelti fra 350 candidati. Con poche eccezioni gli studenti erano laureati di scuole di ingegneria e di economia e commercio. Quasi tutti erano impiegati in complessi industriali intorno a Torino.

Con l'aiuto di 13 assistenti, 6 professori americani diedero i corsi seguenti: analisi dei metodi e studio del tempo; direzione e controllo della produzione; direzione generale (alta e di base); relazioni del personale; marketing; contabilità e finanza amministrativa. Dal secondo anno accademico (Novembre 1953 - giugno 1954), quasi tutte le classi sono state condotte come discussioni di casi. La maggior parte di questi casi sono stati tradotti da materiale americano, e si trovò meno difficile di quanto era stato prospettato l'adattare casi americani a situazioni italiane. Comunque, ogni corso all'IPSOA ha sviluppato alcuni casi preparati da dati italiani, nonostante il fatto che questi dati fossero forniti con riluttanza dagli uomini d'affari italiani, che per natura sono riservati.

Nel 1953-54, furono scelti 85 studenti su base nazionale, e furono offerti cinque corsi in finanza e controllo, produzione, relazioni umane, marketing e politiche commerciali, tenuti da cinque nuovi professori americani aiutati da 18 assistenti italiani. Durante l'anno accademico gli studenti fecero ispezioni in proposito a diverse industrie ⁽¹⁶⁾. Nel 1954 l'insegnamento dei professori americani fu ridotto con l'uso di assistenti italiani che insegnarono mezzo trimestre per ogni corso, ad eccezione del corso di relazioni umane che fu tenuto da un professore americano per tutto l'anno accademico. Questi assistenti sono stati preparati perchè nel futuro assumano loro tutte le responsabilità dell'insegnamento. I professori americani non erano su una base di scambio, ma con un permesso d'assenza temporaneo dalle loro università. Il professor Pearson Hunt di Harvard,

(16) In Italia vi è un corso post-universitario all'Istituto Siderurgico Finsider, Genova-Cornigliano, sostenuto da una impresa siderurgica; un Corso di Aggiornamento su Problemi Aziendali, a Torino, per media ed alta direzione; e un Istituto Superiore per la Direzione Aziendale, a Roma, che offre un corso biennale di 4 mesi all'anno per circa 162 partecipanti dall'età media di 30 anni.

che dedicò diversi anni per porre le basi dell'IPSOA, è tornato ora al suo posto a Harvard.

Il successo della scuola di Torino è chiaramente evidente, e in altre città Italiane si stanno facendo progetti per introdurre l'insegnamento della direzione commerciale. Questi corsi aiuteranno il processo di ammodernamento dell'intero mondo commerciale italiano e lo sviluppo della economia italiana.

Nei Paesi Bassi, a causa della mancanza di riserve nei più alti ranghi direttivi nel 1951, era stato essenziale trovare una soluzione immediata al problema della preparazione. Il governo iniziò a fare i suoi passi in collaborazione con la Società per la promozione dell'industria e del commercio, verso una scuola secondaria a lunga durata e un'educazione universitaria; la politica della Società era una breve educazione per uomini fra i 35 e 45 anni di età già nell'industria. Nell'aprile 1953 fu fondato ad Amsterdam il Centro di Studi dei Paesi Bassi per Advanced Management e il Comitato della Società divenne il « Board of trustees and governors ». Gruppi di conferenzieri e guide alla discussione e studi casuistici furono reclutati sia dalle università che da alti funzionari commerciali e la prima sessione per residenti fu completata nell'autunno del 1954.

Brevi corsi e seminari per tutti i livelli di direzione sono offerti al *Nederlands Instituut voor Efficiency*, all'Aja; e corsi pilota per dirigenti di piccole aziende sono dati all'Università di Tecnologia di Delft. Nel Novembre 1953, in occasione del quarantesimo anniversario della *Netherlands School of Economics* a Rotterdam, il senato organizzò una conferenza sull'equilibrio fra centralizzazione e decentralizzazione nel controllo direttivo, radunando specialisti dall'Europa e dall'America per discutere questo importante topic.

I corsi al *Netherlands College for Representation Abroad* sebbene più brevi e più rigidamente professionali che i corsi universitari, intendono offrire a giovani con una buona educazione secondaria un corso con i vantaggi educativi generali di una università ⁽¹⁷⁾. Ogni anno, in gennaio, il collegio si chiude per mettere in grado gli studenti di fare osservazioni individuali in organizzazioni commerciali scelte. Nel primo anno, questo studio è svolto in Olanda e la relazione scritta in olandese; nel secondo anno è fatto in un paese straniero e la relazione è totalmente o parzialmente nella lingua di quel paese ⁽¹⁸⁾. Direttori e personale sono presi sia dal mondo

(17) *The Times Educational Supplement*, 25 novembre 1955.

(18) *Universities Quarterly*, agosto e nov. 1954.

accademico che industriale; il collegio riceve l'aiuto di molte grandi organizzazioni commerciali, i rappresentanti delle quali costituiscono dei comitati di consiglio, e vengono come insegnanti ospiti. Il collegio, un castello baronale magnificamente restaurato, può ospitare 200 studenti. Dei primi 489 studenti disponibili per impieghi civili, 265 lavorano in Olanda e fra quelli impiegati all'estero la più alta proporzione è in Asia.

In Norvegia, il professor Rolf Waaler è il direttore della *Norges Høyskole* a Bergen, dove vi sono corsi residenziali per direzione media e senior. Corsi di amministrazione industriale per studenti di ingegneria sono offerti a Trondheim all'Istituto Norvegese di Tecnologia.

La Lega per Studi Sociali ed Economici di Stoccolma (*Studie för Lunds Näringsliv och Samhälle*), fondata nel 1948 da industriali svedesi, ha regolarmente nel suo programma corsi direttivi, conferenze e seminari in varie città. Un altro gruppo, la Confederazione dei datori di lavoro svedesi, dirige un Collegio per il personale amministrativo a Yxtaholm. Corsi commerciali sono anche offerti all'università tecnica di Stoccolma (*kungl Tekniska Högskolan*), sotto la direzione del Professor R. Kristensson, alla Scuola di Economia di Stoccolma.

Il Dr. Paul Haenni è il direttore del Centro di Studi Industriali di Ginevra, Svizzera, dove sono offerti corsi di un anno per personale anziano da organizzazioni internazionali. Qui la filosofia è che un'azienda assume un carattere internazionale il giorno in cui inizia ad esportare e che il suo aspetto generale i suoi problemi cambiano da allora in avanti. Il lavoro del Centro è quello di preparare i futuri funzionari industriali a risolvere questi problemi. A Zurigo, l'Istituto Federale di Tecnologia ha celebrato recentemente il suo centenario. Le relazioni con l'industria sono amichevoli. Molti capi industriali sono ex-studenti della scuola, mentre una gran parte del personale ha passato qualche anno nel commercio.

Nella Germania occidentale, brevi corsi per tutti i livelli di direzione sono offerti all'*Arbeitsgemeinschaft für Soziale Betriebsgestaltung* di Heidelberg e alla *Technische Akademie* di Wuppertal-Elberfeld; corsi post-graduati sono nel programma della *Technische Hochschule* di Monaco (19). Comunque non vi è ancora una preparazione sistematica nelle *Hochschulen* tedesche per dirigenti giovani e anziani. Taluni aspetti della direzione di affari sono trattati nell'ambito della *Betriebswirtschaftslehre* (Economia aziendale), equivalente tedesco di Business Administration nelle univer-

(19) Per una discussione dettagliata riguardante la Germania Occidentale, vedi lo studio preparato da Henry Hartmann, *Education for Business Research: The Role of German Hochschulen*. Parigi, Organization for European Economic Cooperation, 1955.

sità americane. Qui gli studenti possono imparare qualcosa sull'organizzazione e il controllo aziendale, ma i corsi non sono così avanzati nè così sistematici come i corsi corrispondenti nei programmi stranieri di preparazione direttiva.

Questi corsi non sono consapevolmente destinati a studenti di direzione industriale, poichè non vi è questa specializzazione nei curricula delle *Hochschulen* tedesche. Nella preparazione di dirigenti giovani le *Hochschulen* sono anche meno attive. Al di fuori delle *Hochschulen* vi sono attualmente alcune tendenze promettenti, la più importante delle quali è la Federazione Industriale Tedesca che, unitamente a direzioni commerciali attive istituì due seminari federali nel 1954-55 e Baden Baden. Questi sono i soli programmi tedeschi extracurriculum in Germania dedicati esclusivamente alla preparazione e allo sviluppo direttivo.

Alcune istituzioni e associazioni private hanno iniziato uno o più tipi di preparazione direttiva. Fra queste è il Gruppo di Lavoro d'Intrapresa Sociale di Heidelberg (sopra menzionato); altri sono l'Istituto per le scienze del lavoro, l'Associazione degli Ingegneri Industriali tedeschi e l'Accademia tecnica B. L.

All'Università di Colonia la facoltà di economia e scienze sociali è diventata la più grande del genere in Germania con più di 3600 studenti che frequentano corsi di economia d'impresa. La grande domanda per posizioni di staff ha accentuato l'enfasi sulla conoscenza specializzata. Oggi la preparazione professionale in economia aziendale è frequentemente citata come esempio della crescente professionalizzazione delle *Hochschulen* tedesche.

Ad Amburgo una grande compagnia commerciale che trae molto del suo personale dirigente delle *Hochschulen* progetta di stabilire regolari « round tables » composte di dirigenti, professori e studenti. Inoltre un piccolo gruppo di studenti e di membri di facoltà s'incontrano una volta al semestre con dirigenti aziendali in qualche appartata « Gasthaus » fuori di Amburgo. E' interessante notare che la compagnia commerciale in questione è un'affiliata di una compagnia anglo-olandese con uno dei programmi di sviluppo direttivo più elaborati del mondo. Presso un'altra istituzione tedesca una delle maggiori società industriali del paese ha recentemente fornito una descrizione e interpretazione del suo schema di preparazione entro la compagnia per differenti livelli d'impiego. Da questo scambio d'informazione emerse una stretta relazione di lavoro fra la *Hochschule* e la compagnia che finalmente si può sviluppare in un concreto programma di preparazione.

Sir Richard Linvingstone, che parlò all'Università di California negli anni scorsi, nel suo *Education for a World Adrift* (Educazione per un mondo sbandato) riassume l'ideale educativo dicendo: « All men need to make a living — not a bare one, but the best that conditions allow. All men live in a society. All men have a personality to develop and a power of living ill or well. For all these education must provide, and it must therefore include a vocational element, a social, or as the Greeks would call it, a political element and a spiritual element. Men must learn to make a living, to be good members of a society and to understand the meaning of the phrase « the good life »; and education must help them to achieve this three ends ».

L'educazione e la preparazione direttiva degli affari in questo paese, in Gran Bretagna e sul Continente deve essere misurata in questi standards che sono come faci per gli amministratori che troppo frequentemente oggi lottano con bilanci inadeguati e pesanti carichi di personale. La tragedia sul Continente e in certa misura anche in Gran Bretagna è che i governi considerano l'alta educazione generale non desiderabile. Le università dovrebbero avere scopi più vasti e un senso dei bisogni pratici. I loro laureati dovrebbero entrare nella vita non tanto come esperti nelle guide e nelle tattiche di battaglia del momento, ma come uomini consapevoli delle finalità più profonde da perseguire. In questi due punti le università americane, inglesi e continentali hanno molto da imparare le une dalle altre.

MARY R. MURPHY

Los Angeles, State College of Applied Arts and Sciences.

NEL CINQUANTENARIO DELLA SCUOLA SUPERIORE DI ECONOMIA E COMMERCIO DI TORINO

« *Opera degna* ». — Nessun dubbio che questa Scuola Superiore di Economia e Commercio, sorta in Torino nel 1906, e divenuta poi Facoltà Universitaria, meriti tale onorifica qualificazione. Un'opera degna con già 50 anni di vita costituisce una benemerenda ed una esperienza importanti, che vanno considerate sotto questi tre aspetti principali :

- *le intenzioni programmatiche dei promotori*, nelle condizioni ambientali allora esistenti;
- *lo sviluppo dei vari programmi nel lungo periodo trascorso*, sempre avuto riguardo al mutare delle condizioni ambientali;
- *ed infine le attuali e future necessità programmatiche alla luce di quanto verificatosi nel passato* e soprattutto di quanto sviluppabile nell'avvenire.

Alle origini, le condizioni ambientali nell'agricoltura, nell'industria, nel commercio, nelle banche e nei servizi in Italia imponevano a Torino — città primeggiante negli studî — la creazione di una Scuola Superiore del tipo di quella da tempo esistente della Ca' Foscari di Venezia e della Università Bocconi di Milano da poco istituita.

Metodi e programmi furono appropriati ai tempi, avuto riguardo alla provenienza degli allievi : Istituti Tecnici (specie fisico-matematica e ragioneria) e Licei. Professori tra i migliori Docenti universitari di allora. Allievi non numerosi, il che consentiva di curarne bene l'educazione e l'istruzione.

Nel corso del cinquantennio — nonostante la iattura di due guerre mondiali — si ebbe uno sviluppo intenso e serio delle materie d'insegnamento con prevalenza delle discipline economiche giuridiche amministrative matematiche e con l'inserimento di corsi speciali.

I metodi ed i programmi furono in relazione ai tempi ed alle possibilità; Professori e Docenti sempre più attivi, ma non sufficientemente numerosi; Allievi sempre più numerosi, fino a quell'addensamento ormai comune a tutte le Scuole italiane, non certo confacente alla efficacia del

lavoro educativo ed istruttivo; e insufficienza di locali e mezzi per l'insegnamento pratico.

Nel valutare i risultati del cinquantennio occorre tenere presente che la Scuola Superiore di Torino, assieme alla antichissima di Venezia ed alla quasi coetanea di Milano, è stata di esempio e di spinta al sorgere di analoghe scuole in altre città, scuole che pure assolsero con impegno e competenza il loro compito.

Non dimentichiamo che i Laureati in discipline economiche costituiscono negli Enti, negli Uffici e Servizi pubblici e statali, nelle Aziende di produzione, nei Servizi mercantili bancari assicurativi di trasporto, ecc., elementi indispensabili alla formazione dei quadri e delle dirigenze per tutte le attività concettuali e pratiche; così come sono elementi indispensabili all'insieme dell'economia quei Laureati che si dedicano alla professione libera e che formano un corpo di Consulenti preziosi per le Aziende, per gli Enti e le Amministrazioni pubbliche.

Ma ad un superiore ordine di considerazioni dobbiamo riferirci nell'impostare i problemi attuali dell'insegnamento in Italia. Principalmente queste:

- l'ambiente economico-sociale ha assunto oggi proporzioni gigantesche e comporta enormi responsabilità, sia degli organizzatori, sia degli operatori e dei controllori, tanto nel campo degli Enti pubblici e dello Stato, quanto in quello delle formazioni privatistiche.
- sempre di più sono indispensabili « uomini » preparati amministrativamente e socialmente, in ognuno degli strati nei quali si sviluppano le azioni di diversa responsabilità, tutte peraltro confluenti allo scopo di moltiplicare la produzione e con essa i servizi ed accanto ad essa i consumi nel complesso nazionale.

Sono le Scuole italiane adatte a questi compiti, nel loro insieme e ciascuna di esse distintamente?

Come abbiamo avuto più volte occasione di esprimerci, indubbiamente sì.

Sugli ordinamenti scolastici in Italia si discute ancora molto. A parte l'insegnamento classico, certo essenziale alla cultura umanistica ed utile alla formazione di ogni intelletto, le nostre scuole secondarie e superiori ad indirizzo tecnico scientifico e professionale possono dirsi fondamentalmente buone; ma richiedono aggiornamenti e completamenti, che rispondano alle necessità del nostro tempo.

Programmi meglio adeguati alle utilità della cultura specializzata. Non occorre estenderli, bensì metterli a punto, approfondirli. Un metodo che alla dissertazione teorica faccia precedere la conoscenza pratica del

fatto, del problema, dell'azione da studiare; il tutto in modo da curare la discussione ed il dialogo tra insegnante e studente su temi e casi tratti dalla vita pratica. Uno strumentale organizzativo — nella Scuola — che assicuri il massimo di mezzi materiali, operativi e dimostrativi (esemplificativamente di officina, di laboratorio, di ufficio, ecc.); e all'esterno della singola Scuola, uno strumentale che innesti l'azione dell'insegnamento nel vivo dell'ambiente economico.

Altra necessità, comune a tutte le Scuole, non soltanto quelle professionali, è di restringere il numero degli allievi affidati ad un Insegnante, se si vuole avere un insegnamento davvero efficace; e perciò occorre moltiplicare il numero degli Insegnanti e la capacità dei locali e dei mezzi.

In particolare per le Scuole Superiori e Facoltà Universitarie, più specialmente vincolate alla formazione di Laureati a caratteristiche tecniche ed amministrative (Facoltà di Economia ed Amministrazione, Scuole Superiori Politecniche, ecc.), non debbesi perdere di vista il fatto essenziale che, nella pratica aziendale ed in quella degli Enti attinenti alla vita economica della Nazione, gli operatori, i capi, i dirigenti di qualunque grado debbono possedere una sicura padronanza di cognizioni tanto amministrative che tecniche. Bisogna completare le cognizioni tecniche degli Ingegneri, le cognizioni amministrative degli addottorati in Economia con corsi particolari di organizzazione interessanti i singoli comparti e problemi dell'Azienda e dell'insieme aziendale.

E' ciò che si è cercato di fare a Torino presso l'IPSOA, posta sotto il controllo dei Rettori delle due Facoltà: Facoltà Tecnica (Politecnico Ingegneria), Facoltà Economico-Amministrativa (Facoltà di Economia e Commercio).

Volendo scendere a qualche maggiore precisazione devesi anzitutto ripetere che l'ambiente economico-sociale nel quale debbono svolgere la loro opera gli « uomini » di qualunque gradazione (siano essi destinati a formazioni pubbliche e statali, o a formazioni privatistiche), è oggi ben differente da quello di cinquanta anni fa. E' un ambiente a sviluppi sempre più rapidi ed intensi in ragione dei vertiginosi progressi della Tecnica in tutti i campi.

Il progresso del lavoro moderno si svolge sotto il segno della meccanizzazione e della specializzazione. L'avvenire sarà di quelle Nazioni che disporranno di maggior numero d'Ingegneri, di Tecnici, di Amministratori meglio qualificati. La ricerca di buoni Ingegneri è già in atto anche in Italia e prospetta un problema serio per il domani delle nostre industrie.

La *meccanizzazione* domina incontrastata e si avvia a processi sempre più automatizzati, così nella produzione in grandi serie di ogni ele-

mento che serva di per sé o vada a costituire prodotti terminali, come negli sviluppi di lavori servizî o controlli. Infatti la automatizzazione si estende ormai anche ai movimenti di materiali, ai lavori amministrativi, a tutto il complesso uomini e cose dell'azienda produttiva moderna.

Le formazioni chimiche e fisiche appoggiate e congiunte anche alla elettronica ed alla energia atomica sviluppano ogni giorno nuovi ritrovati, nuovi mezzi, nuove materie sostitutive o completative di metalli o di altri prodotti naturali, con miglioramenti e perfezionamenti di caratteristiche per più difficili impieghi.

Tutti i progressi già realizzati in poche decine di anni, e più ancora quelli realizzabili in avvenire, sono anzitutto dell'*intelligenza umana*, che è elemento insostituibile tanto per concepire come per progettare, realizzare, condurre, sorvegliare, controllare; e vengono pure dai *mezzi pratici e materiali sviluppantisi in una successione sempre più ampia e più perfetta*, tale da assicurare il sorgere e l'utilizzazione — in continue « cascate successive » — di nuovi ritrovati, di nuove e più perfette applicazioni.

Una rappresentazione grafica di questo complesso di progressi potrebbe essere data da una linea circolare spiroidale in continuo sviluppo ed espansione, al centro della quale domina e dominerà sempre l'elemento « uomo ».

La maggiore e migliore produttività, che in ogni campo costantemente si ricerca, porta a ridurre — fino ad eliminarlo — ogni sforzo fisico del lavoratore, facendo sempre più posto (anche per l'operaio) alle facoltà intellettuali, con ben più alte e costruttive soddisfazioni.

L'impiego di mezzi sempre più moderni sta anche costituendo possibilità di *riduzione delle ore di lavoro* senza intaccare la complessiva retribuzione (come già si è verificato presso qualche azienda o comparto automatizzato). Da ciò consegue:

- da un lato il potere di affinare con studi e corsi speciali le qualità intellettive, per i loro compiti attuali e per quelli futuri, degli operatori già compresi nel ciclo produttivo;
- dall'altro, di sollecitare gli operatori ancora assenti dal ciclo produttivo ad entrarvi, procurandosi preliminarmente la qualifica indispensabile presso quelle Scuole professionali, che divengono ormai l'elemento basilico per le indispensabili preparazioni.

Da quanto sopra esposto scaturisce la *assoluta necessità di moltiplicare* le Scuole moderne e soprattutto l'aggiornamento di quelle già esistenti, sia di grado medio come di grado superiore, per renderle adatte alla formazione di « uomini », « cittadini », « produttori », « maestri », atti con la loro azione a compiti umani, civici, di produzione e di lavoro. *Studi*

soprattutto professionali, che non escludono quelli di cultura generale, i quali possono anzi affiancarsi in simpatica armonia.

Sia consentito, a questo riguardo, di rammentare che indirizzi di questo genere venivano da me fortemente affermati nel lontano 1910. Si trattava allora del progetto di formare Scuole medie professionali. Le note stese in quella occasione hanno ancora oggi valore di attualità. Esse ebbero soltanto in alcune Scuole italiane medie e superiori qualche applicazione.

Le conclusioni sorgono spontanee :

— Soddisfazione per quanto compiuto nel cinquantennio dalla nostra, dalla vostra Scuola, dapprima Regia Scuola di Economia e Commercio, poi Facoltà Universitaria di Economia. Tale soddisfazione comporta un doveroso omaggio alle altre Facoltà di Economia e Commercio sorte nel contempo in Italia, e comporta pure il desiderio legittimo di solidarizzare con le Facoltà tecniche del Politecnico per giungere a completare programmi, metodi e strumentali in piena reciproca collaborazione attraverso Scuole e Corsi speciali in comune.

— *Necessità di tener sempre in maggior conto gli studi e le esperienze ottenibili nelle Scuole medie professionali* uniformandone i programmi, i metodi, gli strumenti ed i completamenti di cultura generale, in modo da renderle non soltanto fine a se stesse per i più, ma anche di avvio ai Corsi superiori e quindi alle Facoltà Politecniche e di Economia.

— *Curare che dalla reciproca collaborazione delle due Facoltà interessanti l'ambiente economico-sociale moderno e dalla costituzione di studi completativi in comune* si possa giungere alla formazione di un corpo di « *Consulenti tecnico-amministrativi* » specializzati in tutti i rami, ma soprattutto nella conduzione e nel controllo di Enti ed Organizzazioni pubbliche e private.

E' così che, nel festeggiare il compimento di cinquanta anni di vita di un'« Opera degna », si apre la strada della più ampia collaborazione per un'altra degna opera : quella della *efficiente formazione di « uomini », « cittadini », « produttori », « maestri » di domani.*

VITTORIO VALLETTA

Torino, 22 novembre 1956.

Alcuni dati sulle origini e sugli sviluppi della Scuola Superiore di Economia e Commercio di Torino, attualmente Facoltà Universitaria. — Nel 1901 in Torino si costituiva un Comitato presieduto dal Sen. Secondo Frola che realizzava a far inizio dall'anno scolastico 1902-3 nei locali del Museo Industriale una « *Università Commerciale* »

tendente ad avere anche corsi serali. L'appello al Comitato Promotore dell'Università Commerciale era così formulato:

« Nelle attuali tendenze della Nazione la necessità di sviluppare l'insegnamento economico commerciale di grado superiore, si è fatta vivamente sentire e trovò larga eco nei numerosi Congressi, che si sono andati tenendo da alcuni anni in qua.

Nell'intento di soddisfare a questo sentito bisogno, si è costituito in Torino da qualche tempo un Comitato col proposito di fondare nella nostra Regione Piemontese una Università Commerciale sull'esempio di quelle fiorentissime esistenti in altri Paesi.

« L'Università Commerciale da istituirsi in Torino è destinata a formare uomini colti, abili e pratici di assumere le più alte funzioni in Imprese mercantili, bancarie, di assicurazioni, ecc.; di dirigere il lavoro amministrativo e industriale nelle Aziende industriali ed atti a secondare non solo, ma a dare il maggior sviluppo ai traffici, specialmente nei rapporti internazionali ».

Lo Statuto annesso indicava all'art. 4 che l'Università si intendeva divisa in due Sezioni:

a) Sezione Commerciale, « destinata a formare colti, abili e pratici commercianti, amministratori e direttori di Aziende e uomini capaci di assumere le più alte funzioni delle moderne attività commerciali, di secondare e sviluppare nel miglior modo i traffici e gli scambi ».

b) Sezione Consolare e Coloniale, « destinata a dare alla Nazione dei Consoli e degli Addetti Commerciali che sappiano adempiere allo speciale ufficio di facilitare lo svolgersi dei commerci e delle intraprese e di opportunamente consigliare gli industriali, i commercianti, ecc., sui bisogni dei vari Paesi, sulle loro risorse, sulle loro colonie, e di preparare convenientemente gli aspiranti alle carriere dipendenti dal Ministero degli Esteri e della Agricoltura, Industria e Commercio, in relazione alla espansione pacifica italiana all'estero ».

Nel 1906, su iniziativa dello stesso Sen. Frola e del Rettore dell'Università di Torino Sen. Giampietro Chironi, tale Istituzione veniva ad avere vita legale presso l'Università di Torino sotto la denominazione « Regia Scuola Superiore di Economia e Commercio », con diritto di rilascio ai Licenziati con particolari esami del Diploma di Laurea, equivalente ai superiori gradi accademici.

I programmi della Scuola comprendevano come materie principali *le economiche, le giuridiche, le amministrative e le matematiche*.

Gli *Insegnanti* erano costituiti dai migliori Professori di allora: EINAUDI, CHIRONI, BRONDI, ABELLO, MANARA, CABIATI, PRATO, ecc., per le discipline giuridiche ed economiche: BROGLIA, GITTI, VIANELLO, ecc., per le discipline amministrative; BOGGIO, PAGLIERO, INSOLERA, per le discipline matematiche, e da nomi altrettanto importanti nelle altre discipline.

Gli *Allievi*, all'inizio in numero di 57, erano costituiti quasi completamente da elementi provenienti dagli insegnanti e professionisti in amministrazione, economia, commercio, ecc. (molta parte di essi avente la vecchia qualifica di ragioniere). I *Lau-reati*, al termine del primo sviluppo di corsi, furono in numero di 34.

Nel periodo successivo la Scuola moltiplicò e modernizzò i propri programmi anche con corsi pratici e con sviluppo di corsi liberi completativi, assumendo così molti insegnanti anche nel campo dei liberi professionisti soprattutto di quelli sviluppanti azioni di organizzatori in materia aziendale.

Nell'anno scolastico 1919 - 20 si iniziò l'effettuazione di un quarto corso di specializzazione, ed in quell'anno e negli anni scolastici successivi vennero resi lateralmente regolari i corsi complementari. In quegli anni (1922 - 24) sorgevano anche una Associazione degli Studenti ed un'Associazione dei Laureati.

L'Ordine dei Dottori Commercialisti veniva istituito con R.D.L. 24 gennaio 1924 dandosi così sviluppo alla nuova professione di Consulente in tutte le materie a caratteristiche economiche, produttive e finanziarie.

Nell'anno 1924 - 25 venivano sviluppati corsi appositi di tecnica professionale. Con R.D.L. 17 giugno 1928 la Scuola passava alla dipendenza del Ministero della Pubblica Istruzione e con R.D.L. 3 luglio 1930 venivano estese agli Istituti Superiori di Scienze Economiche e Commerciali tutte le norme riguardanti l'insegnamento nella R. Università e veniva istituito l'esame di Stato per la professione in materia di Economia e Commercio a decorrere dall'anno accademico 1931 - 32.

Gli *Allievi* dai 57 dell'inizio erano progressivamente aumentati fino a 670 nell'anno 1919 - 20 ed aumentavano ancora progressivamente a 1206 nel 1933 - 34, per arrivare al numero attuale di 1370.

IL MERCATO DEL DANARO

Il mercato del danaro a New York (P. C.).

1. — Ritornando al loro tavolo di lavoro il giorno dopo le elezioni presidenziali, i dirigenti dell'industria e della finanza non avevano dubbi sulle conseguenze economiche della vittoria di Eisenhower: continuazione della politica di restrizioni creditizie, che invece i democratici volevano rovesciare, ma anche immutato ottimismo, che avrebbe potuto essere scosso temporaneamente se fosse stato eletto Stevenson. Il quadro non è quindi cambiato molto dal mese scorso. L'economia si mantiene prospera e sana, e perdura la rapida espansione industriale. Si prevede ormai generalmente un « trend » favorevole anche per il 1957. Fanno il punto della situazione le notizie che il numero di disoccupati è sceso a meno di due milioni — che è 2,9% della forza di lavoro civile e può considerarsi poco più del minimo possibile in tempo di pace — e per la prima volta nella storia la paga oraria media degli operai di fabbrica ha raggiunto \$ 2,00, e la loro paga settimanale media ben \$ 81,00. C'è un solo punto nero, che però è molto importante: l'aumento del livello dei prezzi.

2. — Recentemente alla consueta conferenza stampa settimanale il Presidente Eisenhower sottolineò gli sforzi fatti dal governo per mantenere condizioni di piena occupazione senza inflazione, e spiegò la seguente teoria su cui sono fondate tali misure antiinflazionistiche. Lo slittamento del valore della moneta può essere prodotto da due cause. Una è l'inflazione monetaria, quando si stampa troppa moneta. Negli Stati Uniti la immissione di nuova moneta in circolazione avviene attraverso il sistema bancario con la creazione di un debito privato o pubblico ed è controllata della Riserva Federale. Il bilancio passivo dello Stato può avere effetto inflazionistico a seconda di come viene finanziato, ed un'eccessiva domanda di credito da parte del settore privato dell'economia può determinare la necessità di operazioni di mercato aperto e della concessione di nuovi fondi alle banche commerciali, aumentando la massa dei mezzi di pagamento. Per il momento il bilancio statale è in deficit, ma è legger-

mente in attivo per il corrente anno fiscale. Non c'è quindi pericolo di inflazione per questa causa. Dal settore privato sono state esercitate pressioni sul governo per molti mesi perchè allenti i freni creditizi. La Federal Reserve però continua a seguire la sua politica di scarsità di denaro, sostenendo che in un'economia che lavora a piena capacità sotto la pressione di un'eccessiva domanda in molti settori, un incremento di mezzi di pagamento si rifletterebbe semplicemente in un rialzo dei prezzi. Negli ultimi dodici mesi la quantità di moneta — composta da banconote e depositi bancari — è cresciuta meno del 2%, che non è nemmeno il tasso di incremento considerato normale per l'economia.

La seconda causa di un aumento dei prezzi è la « inflazione dei costi », dovuta principalmente ad aumenti salariali superiori agli incrementi di produttività per operaio ed a rincari di materie prime di importazione. Il maggior pericolo è nella spirale inflazionistica dei salari. E' molto dibattuta la questione se i salari aumentino, o non, più rapidamente della produttività, ma se non altro i salari, essendo legati in qualche modo al costo della vita, non costituiscono certamente un freno all'inflazione. La crisi di Suez, con il conseguente rialzo dei noli, probabile aumento del prezzo del petrolio, ecc., potrebbe anche esercitare una pressione inflazionistica. La Fed spera che la scarsità ed il maggiore costo del denaro conteranno pure indirettamente l'inflazione dei costi, scoraggiando investimenti marginali.

3. — I banchieri di New York ormai attendono un nuovo aumento del tasso di sconto della Fed, reso imminente dalle punte della quotazione dei « bills » del Tesoro al di sopra di tale tasso. Il tasso dei « bills » toccò un altro massimo il 19 novembre, a 3,04%. Nelle attuali condizioni finanziarie tese è prevedibile che il tasso di sconto trascinerà con sé i tassi dei prestiti delle banche. Queste probabilmente vorranno rifornirsi di fondi vendendo obbligazioni, contribuendo a deprimere il mercato del capitale. E ciò a sua volta provocherà un rialzo dei tassi dei prestiti ipotecari. Il mercato delle obbligazioni è già molto pesante. Alla metà di novembre la Public Service Electric & Gas Co. of New Jersey vendette \$ 50 milioni di obbligazioni ad un costo netto di interesse del 4,34%, che è il più alto sin dal 1935 per una buona impresa di pubblica utilità.

Sempre al fine di mantenere gli investimenti di espansione industriale entro limiti prudenti la Fed insiste che le banche commerciali dovrebbero effettuare soltanto prestiti di breve durata (sino ad un anno). Una sua indagine dell'anno scorso rivelò che un terzo dei prestiti delle banche sono a più di un anno, ma effettivamente la metà di tutti i prestiti commer-

ciali in essere allora era intestata a clienti che erano stati debitori verso la stessa banca per oltre due anni senza interruzioni.

La forte domanda di prestiti bancari commerciali è rivelata dalle statistiche delle banche di New York, il cui volume di prestiti è un quarto del totale per gli Stati Uniti. Sinora quest'anno tale volume è aumentato di \$ 1,8 miliardi ed è ora oltre \$ 11 miliardi. Nello stesso periodo dell'anno scorso l'incremento fu di \$ 1,2 miliardi.

Segnaliamo per concludere un aumento di 1/4% del tasso delle accettazioni bancarie, che sono in concorrenza con i « bills » del Tesoro. La borsa è incerta e presta più attenzione alle allarmanti notizie di politica internazionale che all'incoraggiante rapporto governativo sulle condizioni economiche del terzo trimestre, che è appena stato divulgato.

Il mercato del danaro a Londra (A. Z.).

Si era conclusa la precedente rassegna accennando all'insistenza, rilevata da più parti, affinché le Autorità meglio chiarissero il loro pensiero in materia di tendenza futura dei tassi d'interesse. In un sistema, però, che pretende ridare lustro all'ortodossia monetaria e pertanto alla « manovra » del saggio ufficiale di sconto, è per lo meno ingenuo pensare che coloro i quali vi sono preposti ne facciano conoscere in anticipo i mutamenti. Trattasi quindi, piuttosto, di interpretare correttamente sia qualche accenno verbale che deve rimanere necessariamente nel vago sia la tattica che l'Istituto di Emissione adotta durante qualche tempo nell'esplicazione delle sue funzioni regolatrici delle condizioni di mercato.

Il primo si è avuto in occasione dell'allocuzione che il Governatore della Banca d'Inghilterra usa pronunciare al banchetto annuale offerto dal Lord Mayor ai « mercanti e banchieri della City » e nel corso della quale egli quest'anno ha inserito un'allusione indiretta agli inconvenienti del perdurare, oltre il necessario, di un alto tasso d'interesse. L'interpretazione subito datavi è stata che, se non altro, non vi era intenzione di aumentarlo ulteriormente, salvo beninteso circostanze eccezionali ed imprevedute. Durante il mese di ottobre, poi, al contrario di quanto si era verificato nelle settimane precedenti, le Autorità sono apparse meno averse di aiuti « diretti » o « indiretti » al mercato che solo eccezionalmente hanno obbligato a ricorrere all'Istituto di Emissione.

In questo modo due elementi hanno, per così dire, congiurato per fornire qualche indicazione agli operatori. Conseguentemente il danaro si è fatto meno scarso anche se non davvero abbondante, e quindi se la media del « giornaliero » ha continuato a mantenersi tra 3 3/4 e 4 3/4%, le

punte superiori al limite massimo sono divenute rare e neppure l'« overnight » è stato pagato molto più caro. Leggermente riassicurate da questa minore scarsità o meno preoccupate dalla possibilità di un inasprimento del saggio ufficiale, le Case di Sconto hanno potuto rivolgersi all'altro termine dell'equazione cioè al tasso di offerta per i Treasury bills elevandolo gradualmente, seppur dopo qualche incertezza, ovverossia riducendone in proporzione inversa l'interesse (che all'ultima asta del mese, difatti, scendeva ad una frazione impercettibile al disotto di 5%). Nell'insieme trattasi ancora di variazioni relativamente molto modeste, ma che hanno tutto il loro significato in un mercato della sensibilità di quello londinese.

Nè l'incalzare subitaneo, alla fine del mese, dei gravi avvenimenti politici sembra aver apportato alcun mutamento in quanto, a torto o a ragione, è prevalsa l'opinione che ove l'evolvere della situazione dovesse imporre un sacrificio finanziario prolungato, le Autorità si sforzerebbero di fronteggiarlo evitando un rincaro del costo del danaro e, ove possibile, deprimendolo.

Infine, vale forse la pena di menzionare un altro elemento circa l'opportunità di porre oramai un limite al rialzo dei tassi a breve, e semmai, di premere nel senso inverso. Nelle condizioni politiche del momento non è davvero una qualche frazione centesimale di maggior lucro quella che può determinare un afflusso dall'estero di fondi nuovi (sulla cui desiderabilità vi sarebbe comunque da discutere); per contro, data la mole attuale del debito pubblico e la posizione debitrice del Regno Unito verso l'estero, l'onere non soltanto finanziario ma anche quello valutario ha assunto proporzioni tali da indurre veramente a riflettere se non sia giunto il momento di cominciare a ridurlo. Naturalmente l'obiettivo principale è e deve rimanere quello di combattere la spinta inflazionistica interna, ma possono sorgere fondati dubbi se, a lungo andare, il persistere principalmente su una politica di danaro caro sia la via migliore per conseguirlo.

Il mercato del danaro a Zurigo (A. H.).

Gli avvenimenti politici e l'avvicinarsi della fine dell'anno hanno provocato in quest'ultime settimane, tanto sul mercato del danaro che su quello del capitale una tensione abbastanza forte. Benchè la Banca Centrale sia costretta ad intervenire continuamente sul mercato valutario e ad acquistare dollari, cioè ad aumentare la massa monetaria, la liquidità si concentra sui grandi centri finanziari, quali Zurigo, Basilea e Ginevra e particolarmente sugli istituti principali, mentre la scarsità si concentra sempre

di più nella provincia e presso gli istituti bancari di minor importanza. Non mancano più per il sistema bancario le occasioni di usufruire dei mezzi a sua disposizione; anzi si nota oggi una singolare riserva e prudenza nell'accordare crediti nuovi o nell'aumentare i limiti esistenti, specie nel settore edilizio. Un buon numero di Istituti è alla ricerca di depositi a breve termine onde poter far fronte ai fabbisogni di capo d'anno. L'afflusso di depositi di ogni genere, anche su libretti di risparmio, lascia a desiderare, ed anche per i Buoni di Cassa, emessi normalmente da 3 a 6 anni, la domanda da parte del pubblico non è forte, malgrado il rialzo del tasso al $3\frac{1}{2}\%$. Il tasso per i mutui ipotecari essendo rimasto a $3\frac{1}{2}\%$, non esiste più un margine per le Banche per far fronte alle spese. Se dunque la situazione attuale dovesse persistere in gennaio, non è escluso un aumento del tasso ipotecario a $3\frac{3}{4}\%$, ciò che sarebbe un avvenimento di grande importanza, specie per l'agricoltura ed i proprietari di beni stabili.

Non bisogna dimenticare d'altra parte che continua sempre la sterilizzazione di oltre 350 milioni di franchi, mezzi che appartengono al sistema bancario. E' dunque probabile che la Banca Nazionale sia costretta a sbloccare parte o la totalità di questi mezzi in caso di necessità estrema, onde evitare un rincaro ulteriore dei tassi d'interesse ed una scarsità più acuta. Quanto al tasso ufficiale di sconto, che sin dal mese di novembre 1936 è rimasto invariabile a $1\frac{1}{2}\%$, non si attende per il momento un rialzo.

Contrariamente alla situazione di uno o due anni fa, le ultime emissioni di prestiti svizzeri non hanno più conosciuto il successo, malgrado il miglioramento delle condizioni in favore del sottoscrittore ($2\frac{3}{4}$ a $3\frac{1}{2}\%$). Ha fatto eccezione il nuovo prestito della « Swiss Air », ma il tasso di interesse era del 3,75%. Ora le nuove emissioni annunciate per le settimane prossime saranno pure fatte a quest'ultimo tasso. Il reddito medio per le obbligazioni quotate della Confederazione è ora di 3,25%. In seguito alla situazione politica poco soddisfacente i corsi tanto per valori azionari che obbligazionari sono in forte regresso. Diversi prestiti svizzeri, emessi due anni fa a 2,75% sono scesi fino a 85%, ma anche i prestiti esteri, inclusi quelli italiani, hanno perso da 8 a 10% sul nominale.

Si conta però in questi ultimi giorni un sensibile miglioramento delle quotazioni in Borsa. Anche sul mercato valutario, prevale nuovamente un certo ottimismo. Si registra però ancora una domanda abbastanza forte per l'oro: tanto in lingotti che monetato.

SUMMARIES - ZUSAMMENFASSUNGEN

KNIGHT, Frank H. — *On « Risk, Uncertainty and Profit »* (p. 1001-1009).

The occasion of the Italian translation of the book : *Risk, Uncertainty and Profit* suggests a few notes on the drift of the writer's thinking in later years. This has centered on the problem of making academic economics more useful to society. Hence it has tended to stress fundamentals and simplifying their statement in common-sense terms, along with stressing their limitations in comparison with the complexity of real problems, rather than refinement of theory as such. Thus the direction taken has not been that most prominent in the professional journal — Statistical model — building and mathematical analysis. Examples may be found in two bound collections of articles : *Freedom and Reform* (Harper & Bros., New York, 1947) and *Papers on the History and Method of Economics* (Univ. of Chicago Press, 1956). To these may be added a lecture — « Science and Society : The Modes of Law », in *The State of the Social Sciences* (L. D. White, Ed. Univ. of Chicago Press, 1956). In the field of the theory itself, the Author lists two articles on basic issues in the *Journal of Political Economy*, vol. LII (1944) : « Diminishing Returns from Investment » and « Realism and Relevance in the Theory of Demand ».

ZUCCOLI, Giuseppe — *The Cairo Monetary Club* (p. 1010-1019).

In Europe the Convention of Sept. 7, 1953 is qualified in this way : « For the regulation of current business and transferring of capitals ». This qualification has never been used in Cairo. The convention was organized by the countries of the Arabic League and ratified by Lebanon ten days after, by Egypt and Jordan within the following November, by Saudi Arabia and Syria in the first semester of 1954, by Iraq on December 26, 1954 ; later on, by Yemen and Lybia with various reservations. The Convention completed in the same Act : « The Agreement to facilitate commercial exchanges and regulate transit commerce ».

The Convention binds countries with sound money in a picturesque variety of bases and systems from the Egyptian Lira which, nominally independent from the English pound since 1947 and covered by gold, dollars and English pounds, has followed the English pound in its devaluation keeping a parity with it of Egyptian L. 97.50 for £ 100 ; to the Lebanese Lira stable and convertible on the parity recorded at the international monetary Fund of Lebanese L. 2.19148 for a \$; to the Syrian L. which has the same legal parity but looses about 4% ; to the Saudi - Arabian Rial which, for the weight of its fine silver, is in fact worth the parity of 1/40th of a golden Sovereign ; to the silver Taler of Maria Theresa circulating only in Yemen ; to the Dinar in Iraq

and that in Jordan which were created — when Indian rupies then circulating in Iraq were withdrawn — in parity with the English pound and covered by English pounds.

The Author, a distinguished expert in finance, analyses the local political, economic and human conditions both of the Cairo Club and, in particular, of the collaboration which the Club may have from Mediterranean countries. As well the monetary agreements which are being practised with Western countries (United States, Germany, Switzerland, Spain) are examined here.

The Author's opinion is that Western countries cannot ignore the Cairo Club. Moreover he believes that no country more than Italy has the elements with which to help bridge the gap between the countries of the Arabic League and those of the Western world; and that it would be a very good thing to know the possibilities of expansion of our exports and the increment that a constant and intense collaboration of our economy with that of the Cairo Club would bring to our financial, cultural, technical organizations and to our hotel and tourist industries.

DEMARIA, Giovanni — *Economic bases of professional training* (p. 1020-1046).

The Author, a distinguished scholar and the President of the Società Italiana degli Economisti, studies in this article the economic bases of professional training in Italy through a series of considerations which he supports statistically. While at first considering the percentage of young people who have entered primary and middle schools, with the results of this investigation seeming to be rather optimistic, his final conclusions are that: Italy is among the countries with the highest percentage of young people to educate; the proportion of the Italian population employed in agriculture is 47% (1936); only 17% in industry and 25% in commerce; which is about the opposite of the percentage in the countries economically more developed; Italy is among the countries with the highest percentage of illiterates from 10 years of age upwards (1940: 40 in the North; 23% in the South; and 25% in the islands); the added value of each man newly employed in production is comparatively very low. From the analysis of these facts Professor Demaria reaches the following conclusions:

A considerable public capital will be needed for the diffusion of professional training required by economic progress. The Author says that the cost of it might be 100 billion lire a year. If comparatively this may seem an enormous amount of money, the increase of income which would result from it ought to eliminate all hesitation. This expense *pro capite* is only slightly inferior to that in North America. But it is justified also in a country relatively as poor as ours if we consider that up to now it was such a low entity that it did not even draw the attention of the scholars to study it properly. The calculations would have been infinitesimal!

Therefore the Author proposes three kinds of measures: 1) to study very seriously the problem of how to create a very large body of future instructors in professional training. If serious attention is given to this problem there will have to be one instructor of this kind for each group of ten young people. The instructors will have to possess a direct knowledge of the locale where they are going to teach. In England the Education Act of 1944 has stated the principle that both professional schools and instructors must be directly and democratically controlled by proper local authorities constituting the so called *county councils* and *county districts*. The degree of power of these councils varies from county to county and from district to district.

2) To put up many modest but well equipped buildings such as laboratories instead of the vast ponderous buildings whose construction is an immemorial Italian custom. As the Vice-president of the Council of Ministers declared at the last Congress of democratic socialism (Milan, January 1956), we should think of a state salary for young people and we should provide them singularly with all the instruments of study and professional application they need, from paper to books, from working material to industrial energy and various tools.

3) To create districts of professional teaching directly supported by industry. Before suggesting this measure the Author has exchanged views with several leaders of Italian industry. It is their consensus that many of these schools should be founded inside the larger firms and as well in some of the moderate-sized ones - which last might unite with this end in view. These factory and workshop schools should be supported financially by adequate public contributions and should be very strictly controlled.

MURPHY, Mary R. — *European education and training for management* (p. 1047-1073).

In this article the Author deals thoroughly with school and extra school initiatives in Europe for management training. As it is probably the first paper in this field, the article is rather extensive. Limitations of space have obliged the editor to reduce the interesting footnotes only to a few bibliographic references. The interest and the importance of this paper can be summarized by the following general considerations:

« In contrast to the international movement of many business techniques, as for example those embraced in modern accounting and banking, from Europe to the United States, recognition of management as a profession and of the necessity of providing university training for this field came first in the United States, much later in Britain and Continental Europe. Very gradually, these doctrines, long accepted in this country, permeated some of the European institutions of higher learning. Some of this change was stimulated by the training courses maintained by American companies overseas; a recent conference on American Business Overseas and Exchange of Persons revealed that American industry is increasingly involved in education and training of persons abroad.

One great force in the dissemination of what may be termed the American philosophy of managerial education has been the Harvard Graduate School of Business Administration, but we must not forget the Fulbright and other grantees who have traveled through Europe, and European professors and business men who have come to the United States under the International Exchange Program of the State Department, as Eisenhower and Commonwealth Fellows, and in other capacities, carrying back to their own lands American patterns of management education and training. Unfortunately, far too little is known about this interchange of viewpoints on a worldwide level, but an important cross-fertilization of thought and procedure undoubtedly has occurred in the last decade. However, a word of caution must be interjected: although wide exchange has been accomplished in engineering, for example, the speaker's survey of international study and travel grants revealed that Washington and the various Foundations view requests for funds to participate in European management education with a somewhat jaundiced eye, preferring to allocate funds to fundamental, rather than practical, research in the social sciences. This attitude handicaps the rapid spread of knowledge and utilization of our new American techniques in management and manage-

ment education, with which these sessions are concerned, and which would appreciably advance the efficiency of both mature and underdeveloped overseas economies.

Since the war we have witnessed the establishment of international societies in economics, fiscal policy, public finance and law, but the comparable body in management — the International Committee of Scientific Management — was formed much earlier, in 1927 as a result of discussions initiated at the International Management Congress held in Prague in 1924. Over the years, the Committee has been responsible for organizing triennial international management congresses in different capitals; it is now supported by 26 countries and maintains a permanent secretariat in Geneva. A volume titled *The Golden Book of Management*, edited on behalf of the Committee, has just appeared, covering the life and work of 70 pioneers in management throughout the world. It offers many clues to the evolution of professional management and, directly or indirectly, to the conception of sound educational programs for this profession ».

VALLETTA, Vittorio — *On the 50th anniversary of the Higher School of Economics and Commerce of Turin* (p. 1074-1080).

This is the speech of Professor Valletta, the President of the Fiat, on the 50th anniversary of the Higher School of Economics and Commerce (now of the University) of Turin. It is followed by a note containing the most important data on the School itself. On that occasion Professor Valletta was given a gold medal for his cultural activities.

The interest of his speech as a scholar and industrialist lies in his opinion both *ab intra* and *ab extra* on the training which the school provides future technical and administrative executives. In particular, on the relation between schools and industry (that is, between schools and technical progress), the Author considers the necessity of an interchange so that even the most advanced achievements may soon become a subject of study with great benefit both for the community and for industry itself.

As regards the tendency for mechanization to become automatization, the Author declares: « Automatization is applied to the material movements of productive instruments of products and of men. Chemistry and physics, together with electro-technics and atomic energy, develop new findings and new possibilities every day. The future will be to those nations which can afford the largest number of engineers, technicians, and highly trained staffs. Qualified people both in the technical and in the administrative field are required to constitute a board of managers. Therefore a collaboration between Engineering and Economics Schools is necessary for a superior teaching to be realized as far as through post-graduate courses, in order to prepare young men able to face the difficult problems of the management of a modern industry ».

It is in this way that the collaboration between schools and industry becomes relevant, attaining specific features; and the training may be turned to the concrete expectations of economical and technical progress.

P. C. - A. Z. - A. H. — *Money Market* (p. 1081-1085).

New York (P. C.): — Going back to their work on the day following the elections, the leaders of industry and finance had no doubt on the economic results of Eisenhower's victory: continuation of the policy restrictions, which Democrats wanted to op-

pose, but also unchanged optimism which might have been temporarily endangered had Stevenson been elected. Therefore the economic situation has not changed much from last month. It is going on prosperous and sound while the industrial boom persists. For 1957 as well a favourable trend is generally expected. The most relevant fact of the situation is that unemployment has gone down to 2 million men which number is 2.9% of the labor force and can be considered just a little more than the minimum possible in peace-time. Another important fact is that for the first time the average wages per hour of industrial workers reached \$ 2.00 and their average wages per week reached \$ 81.00. There is only a black point which is nevertheless very important: the increase of the price level.

London (A. Z.): — The previous survey had concluded with a mention of the general and insistent request that Authorities clarify their opinion on the future tendency of interest rates. However, with a system which intends to go back to money orthodoxy and therefore to the regulation of the official rate discount, it would be naïve to think that the leaders of this financial system should let know its changes and trends beforehand. What we can do however is to interpret correctly both some vague verbal declarations and the tactics which the Institute of Issue has been using for some time in its regulative functions of market conditions.

Zürich (A. H.): — Political events and the approaching of the end of the year have provoked during these last weeks a rather strong tension both on the money and the capital markets. Although the Central Bank is obliged to intervene continuously on the money market and to buy dollars, (that is, to increase its money reserves), liquidity concentrates on the great financial centers such as Zürich, Basel and in particular on the principal banks; whereas in the provinces and at the less important banking institutes, money is more and more scarce.

KNIGHT, Frank H. — *Zur italienischen Ausgabe des Buches: « Risiko, Unsicherheit und Profit »* (S. 1001-1009).

Die Herausgabe der italienischen Übersetzung lässt einige Bemerkungen über den Gedankengang des Verfassers in den letzten Jahren angebracht erscheinen. Dieser konzentriert sich auf das Problem, die akademische Wirtschaft für die Gesellschaft nützlicher zu gestalten. Er hebt daher die grundlegenden Elemente hervor, vereinfacht ihre Formulierung in entsprechend klaren, allgemeinen Ausdrücken und betont ihre Grenzen bezüglich des Komplexes der realen Probleme, anstatt sich für eine Verfeinerung der Theorie als solche zu interessieren. Die eingeschlagene Richtung ist nicht die vorherrschende in der Fachpresse: Konstruktion von statistischen Modellen und mathematische Analyse. Hiervon kann man Beispiele in zwei Artikelsammlungen finden: *Freedom and Reform* (Harper & Bros., New-York, 1947) und *Papers on the History and Method of Economics* (University of Chicago Press, 1956). Hinzufügen kann man den Vortrag « Science and Society: The Modes of Law », in *The State of the Social Sciences* (L. D. White, Ed. University of Chicago Press, 1956). Auf dem Gebiet der reinen und wirklichen Theorie kann man zwei Artikel über grundsätzliche Punkte hinzunehmen, die im « Journal of Political Economy », Band LII (1944): *Diminishing Returns from Investment*, und *Realism and Relevance in the Theory of Demand*.

ZUCCOLI, Giuseppe — *Der Währungsklub von Kairo* (S. 1010-1019).

Wir nennen ihn so in Europa und nicht in Kairo, wo diese Bezeichnung nie für die Konvention vom 7.9.1953 zur Regelung der laufenden Geschäfte und des Kapitaltransfers zwischen den Ländern der arabischen Liga stipuliert, und vom Libanon 10 Tage nachher ratifiziert wurde, von Ägypten und Jordanien im darauffolgenden November, von Saudi-Arabien und Sirien im ersten Halbjahr 1954, vom Irak am 26.12.54 und später mit verschiedenen Reserven von Yemen und Libien. Das Übereinkommen vervollständigte gleichzeitig den Vertrag zur Erleichterung der Handelsbeziehungen und Regelung des Transithandels.

Das Abkommen bindet Länder mit gesunder Währung in einer malerischen Verschiedenheit der Systeme und Grundlagen, angefangen vom ägyptischen Pfund, das nominell vom Pfund-Sterling seit 1947 getrennt ist, mit Golddollar und -Sterling gedeckt war und dem Sterling in seiner Abwertung folgte, wobei sie mit ihm die Parität von Leg. 97.50 für Lg. 100 aufrecht hielt: zum libanesischen Pfund, stabil und konvertierbar auf der beim internationalen Währungsfond, registrierten Parität von L.L. 2,19148 pro Dollar; zum saudischen Rial, der seinen Wert in seinem effektiven Feinsilbergewicht hat, Parität von 1/40 des Gold-Sovereign zum Maria-Theresie-Silbertaler, der nur im Yemen zirkuliert, zum irakischen Dinar und zum jordanischen, der geschaffen wurde — als man die indischen Rupien, die im Irak zirkulierten, zurückziehen wollte — in Parität mit dem Sterling und auch vom Sterling gedeckt.

Der Verfasser, ein hervorragender Finanzexperte, analysiert die Bedingungen des Milieus, die politischen wirtschaftlichen und menschlichen, des Clubs von Kairo und im besonderen die der Zusammenarbeit, die der Klub mit den Mittelmeerländern haben könnte. Auch die mit westlichen Ländern in Kraft befindlichen Währungsverträge (Vereinigte Staaten, Deutschland, Spanien, Schweiz) werden geprüft.

Die Meinung des Verfasser geht dahin, dass der Westen den Klub von Kairo nicht vernachlässigen kann. Er meint überdies, dass kein anderes Land wie Italien, die Voraussetzungen für eine Annäherung der Länder der arabischen Liga an den Westen habe und, dass es gut ist, die Expansionsmöglichkeiten unserer Exporte zu kennen und die Intensivierung, die unsere finanziellen, kulturellen und technischen Organisationen, sowie unsere Hotel- und Fremdenverkehrsindustrie, bei einer intensiven und andauernden Aktion der Zusammenarbeit unserer Wirtschaft mit jener des Klubs von Kairo erfahren können.

DEMARIA, Giovanni — *Die wirtschaftlichen Basen der beruflichen Ausbildung* (S. 1020-1046).

Der Verfasser — ein hervorragender Gelehrter und Präsident der italienischen Gesellschaft der Wirtschaftswissenschaftler — studiert die wirtschaftlichen Basen der ital. beruflichen Ausbildung anhand einer Serie statistisch gestützter Erwägungen. Aus einer optimistisch erscheinenden Feststellung, die der Prozentsatz, der in den Volks- und Mittelschulen Eingeschriebenen im Verhältnis zur Gesamtbevölkerung bietet, wird das Bild immer trüber, wenn man erwägt; dass Italien zu den Ländern gehört, die den höchsten Prozentsatz an jugendlicher auszubildender Bevölkerung haben, dass 47% (1936) der ital. Bevölkerung der Landwirtschaft angehören, nur 17% der Industrie und 25% dem Handel, dass ist ungefähr das Gegenteil von dem, was man in den fortschrittlicheren Ländern antrifft; dass Italien zu den Ländern mit dem grössten Prozent-

satz von Analphabeten von 10 Jahren aufwärts gehört (1940, 4% im Norden, 23% im Süden und 25% auf den Inseln); dass der zusätzliche Wert für jeden neuen in die Produktion Eingegliederten, verhältnismässig niedrig ist. Von der Analyse dieser Aspekte, kommt Prof. Demaria zu den folgenden praktischen Schlüssen.

Beachtliches öffentliches Kapital wird für die Erweiterung der Berufsausbildung, wie sie der wirtschaftliche Fortschritt verlangt, unerlässlich sein. Er nannte eine Ausgabe von 100 Milliarden jährlich. Wenn diese Ausgabe auch verhältnismässig gesehen sehr hoch erscheint, so müsste die Zunahme des Nationaleinkommens die Vorwände, auf diesem Sektor nichts zu machen, reduzieren. Diese Ausgabe ist pro Kopf etwas niedriger, als die nordamerikanische. Sie rechtfertigt sich jedoch auch in einem armen Land, wie in unserem, wenn man in Betracht zieht, dass sie bis jetzt eine so niedrige Grösse darstellte, und sonnicht einmal die Wissenschaftler anzog, sie mit Genauigkeit zu schätzen. Die Berechnungen würden unendlich kleine und unfassbare Grössenergeben!

Er schlägt daher 3 verschiedenartige Massnahmen vor:

1) dass man Versorge trifft, sehr aufmerksam das Problem zu studieren, wie das zahlreiche Korps der zukünftigen Dozenten der Berufsausbildung zu gestalten ist. Diese Dozenten werden bei seriösem Vorgehen im Verhältnis 1:10 zu den Jugendlichen stehen, und sie werden mit direkter Kenntnis der lokalen Dinge ausgewählt werden müssen. In England hat die *Education Act* 1944 das Prinzip gefestigt, dass sowohl die Berufsschulen, als auch die Dozenten der direkten lokalen demokratischen Kontrolle unterliegen müssen und zwar mittels der sogenannten *County Councils* und der *County Districts*, an die Machtbefugnisse delegiert werden, die in den einzelnen Grafschaften und Distrikten verschieden sind.

2) dass man viele bescheidene, aber als Laboratorien gut ausgestattete Gebäude errichtet, und nicht Paläste, wie es unserer alten, aber noch immer lebendigen Sitte entspricht. Einer ungeheuren Ausgabe gegenüber ist die Priorität solchen kleinen, aber verbreiteten Dingen zu geben. Wie der Vize-Präsident des Ministerrates auf dem letzten sozialdemokratischen Kongress, der im Jänner 1956 in Mailand stattfand, erklärte, müsste man an ein staatliches Gehalt für die Jugendlichen denken und man müsste sie *einzelnen* mit allen erforderlichen Mitteln für das Studium und die Berufsanwendung ausrüsten, vom Papier bis zu den Büchern, vom zu bearbeitenden Material bis zu den industriellen Energien und den verschiedenen Werkzeugen ihres Berufes.

3) dass man Berufsunterrichtsdistrikte bildet, die sich direkt auf die Industrien stützen. Bevor sich der Verfasser entschloss, zu dieser Vorkehrung anzuspornen, sprach er auch mit einigen der grössten Industriellen Italiens. Diese denken, dass viele dieser Schulen in den grössten Unternehmen geschaffen werden müssten, und in einigen Unternehmungen mittleren Ausmasses (die zu diesem Zweck zusammengeschlossen werden müssten). Diese Fabriksschulen und -Werkstätten müssten mit entsprechenden öffentlichen Beiträgen finanziert und strengen Kontrollen unterworfen werden.

MURPHY, Mary R. — *Verwaltungserziehung und verwaltungstechnische Lehrzeit in Europa* (S. 1047-1073).

In diesem Artikel gibt der Verfasser eine vollständige Übersicht (mit Ausnahme beginnender Initiativen) über die scholastischen und übrigen europäischen Ausbildungsinitiativen. Vermutlich ist es die erste Arbeit dieser Art und der Artikel hat ziemliche

Verbreitung gefunden. Die, wenn auch sehr interessanten Beilagen, wurden jedoch auf das Wesentliche beschränkt. Das Interesse für diese Arbeit und ihre Bedeutung scheint auf folgenden allgemeinen Erwägungen zu basieren.

Im Gegensatz mit der internationalen Bewegung vieler kommerzieller Techniken, wie jene, die beispielsweise vom modernen Bank- und Buchführungssystem von Europa bis zu den Vereinigten Staaten angewendet werden, hörte man von der Anerkennung des « management » als Beruf und von der Notwendigkeit einer Universitätsausbildung auf diesem Gebiete zum ersten Mal in den Vereinigten Staaten, viel später in Grossbritannien und im kontinentalen Europa. Diese Lehren, die in den USA vor geraumer Zeit akzeptiert wurden, drangen in einigen europäischen Institutionen mit sehr hohem kulturellen Niveau nur schrittweise ein. Zum Teil wurde diese Umstellung durch Lehrkurse, die von amerikanischen Überseegesellschaften gehalten werden, angeregt. Vor kurzem wurde bei einer Konferenz über « kommerzielle amerikanische Interessen in Übersee und Personenaustausch » vorgebracht, dass die amerikanische Industrie immer grössere Verpflichtungen in der Ausbildung und Vorbereitung von Personen im Ausland eingeht.

Eine grosse Komponente in der Verbreitung der sogenannten amerikanischen Philosophie der Verwaltungserziehung war die Harvard Graduate School of Business Administration; wir dürfen aber auch nicht die Stipendienempfänger der Fulbright und anderer subventionierter Gründungen vergessen, die Europa bereisten und die Professoren und Geschäftsleute, die nach den Vereinigten Staaten im Rahmen des International Exchange Program des State-Departement in die Vereinigten Staaten kamen, wie Eisenhower-Commonwealth Fellows und in anderen Formen und in ihre Länder die amerikanischen Modelle der Erziehung und Verwaltungsvorbereitung zurückbrachten. Leider weiss man von diesem Gedankenaustausch viel zu wenig, sicherlich aber hat sich in den letzten 10 Jahren eine gegenseitige Befruchtung der Ideen und des Verfahrens bewahrheitet. Immerhin müssen wir ein Mahnwort einfügen: wenn sich auch bei den Ingenieuren beispielsweise ein weiter Austausch entwickelte, so stellte die Übersicht der Internationalen Studien- und Reisebörsen fest, dass Washington und die verschiedenen Fonds die Stipendienersuchen für die Teilnahme an der europäischen Verwaltungserziehung mit einem gewissen Vorurteil beurteilten und es vorzogen, eher für grundsätzliche Forschungen Mittel freizugeben, als für praktische sozialwissenschaftliche Forschungen. Diese Gewohnheit verhindert die rasche Verbreitung der Kenntnisse und Nutzung unserer neuen amerikanischen Techniken in der Verwaltung und in der Verwaltungserziehung, die in beachtlicher Weise die Leistungsfähigkeit sowol der entwickelten als auch der unterentwickelten, überseeischen Wirtschaften heben würden.

Nach dem Krieg haben wir die Behauptung internationaler Gesellschaften der Wirtschaft, der Fiskalpolitik, des öffentlichen Finanzwesens erlebt, aber das entsprechende « management » - das internationale Komitee wissenschaftlicher Verwaltung bildete sich viel früher, im Jahre 1927 schon, wie aus den am internationalen Verwaltungskongress 1924 in Prag begonnenen Besprechungen hervorgeht. Durch Jahre hindurch war das Komitee für die Organisation internationaler Verwaltungskongresse, alle 3 Jahre, in verschiedenen Hauptstädten, verantwortlich; das Komitee wird jetzt von 26 Ländern finanziert und unterhält ein ständiges Sekretariat in Genf. Kürzlich ist ein Volumen unter dem Titel « The golden book of management » erschienen, das über Auftrag des Komitees herausgegeben wurde und das Leben und die Arbeit von 70

Pionieren auf dem Verwaltungsgebiet in der ganzen Welt schildert. Dieses Buch gibt viele Ideen über die Entwicklung der berufsmässigen Verwaltung, direkt und indirekt, für das Konzept solider Erziehungsprogramme für diesen Beruf.

VALLETTA, Vittorio — *Fünfundzwanzigjähriges Jubiläum der Höheren Schule für Wirtschaft und Handel in Turin* (S. 1074-1080).

Dieser Artikel gibt den Wortlaut der Ansprache Prof. Vallettas, Präsident der F.I.A.T., anlässlich der Feier des 50 jährigen Bestehens der Höheren Schule für Wirtschaft und Handel (jetzt Fakultät) in Turin wieder. Er wird ergänzt durch eine Note mit den bedeutendsten Daten dieser Schule.

Das Interesse erweckt die Ansprache Prof. Vallettas — dem bei dieser Gelegenheit die goldene Medaille für kulturelle Verdienste verliehen wurde, — dadurch, dass Prof. Valletta als Mann der Schule und der Industrie ein Urteil *ab intra* und *ab extra* über die Vorbereitung gegeben hat, die die Schule für die zukünftigen Anforderungen mitgibt, die an die technischen und verwaltungstechnischen Verantwortlichen gestellt werden. Für die Beziehungen zwischen Schule und Industrie, die dem Verhältnis entsprechen: Schule - technischer Fortschritt, hält der Verfasser im besonderen einen Austausch in der Weise notwendig, dass auch die fortschrittlichsten Errungenschaften zum grossen Vorteil der Allgemeinheit und der Industrie selbst sofort in den Bildungskreis der Schule einbezogen werden müssen.

Zur Mechanisierung, die sich automatisiert, bemerkt der Verfasser: « Die Automatisierung erstreckt sich nun auch auf materielle Bewegungen von Produktionsmitteln, Erzeugnissen und Menschen. Die Chemie und die Physik, zusammen mit der Elektronik und Atomenergie, entwickeln täglich neue Erfindungen, neue Möglichkeiten. Die Zukunft wird jenen Nationen gehören, die über die grösste Zahl an Ingenieuren, Experten und hochqualifiziertem Personal verfügen. Für die Bildung von führenden Gruppen sind ausgebildete Elemente, sowohl auf technischem, als auch auf wirtschaftsverwaltungstechnischem Gebiet notwendig. Es erscheint daher eine Zusammenarbeit zwischen dem Politechnikum und der Wirtschafts- und Handelsfakultät notwendig, um einen Unterricht mit höherem Niveau auch in Post-Universitätskursen zu verwirklichen, aus welchen junge Leute hervorgehen, die befähigt sind, dem Problemenkomplex der Führung eines modernen Unternehmens begegnen zu können.

In diesem Stadium nimmt die Zusammenarbeit zwischen Schule und Industrie spezifische Züge an, und die Ausbildung kann auf die konkreten Erwartungen gerichtet werden, die sich aus der wirtschaftlichen und technischen Entwicklung ergeben.

P. C. - A. Z. - A. H.: — *Der Geldmarkt* (S. 1081-1085).

New York (P. C.): — Als am Tage der Präsidentenwahl die verantwortlichen Leiter der Industrie und der Finanzwirtschaft auf ihre Arbeitsplätze zurückkehrten, hatten sie bezüglich der wirtschaftlichen Konsequenzen des Sieges Eisenhowers keine Zweifel: Fortsetzung der Politik der Kreditrestriktionen, die die Demokraten aufgeben wollten, aber auch unveränderter Optimismus, der im Falle der Wahl Stevensons vielleicht vorübergehend erschüttert worden wäre. Das Bild hat sich also dem Vormonat gegenüber nicht sehr geändert. Die wirtschaftliche Lage ist günstig und gesund und die rasche industrielle Expansion dauert an. Man sieht nun allgemein eine günstige

Entwicklung auch für das Jahr 1957 voraus. Bezeichnend für diese Lage ist die Nachricht, dass die Zahl der Arbeitslosen auf weniger als 2 Millionen gesunken ist — das sind 2,9% der zivilen Arbeitskraft; dieser Prozentsatz kann in Friedenszeiten als der geringstmögliche gewertet werden, — und zum ersten Mal in der Geschichte hat der mittlere Stundenlohn der Fabriksarbeiter 2 Dollar erreicht und ihr mittlerer Wochenlohn 81 Dollar. Es scheint lediglich ein schwarzer Punkt auf, allerdings ein sehr bedeutender: die Erhöhung des Preisniveaus.

London (A. Z.): — Bei Abschluss der letzten Darstellung wurde auf das beharrliche Verlangen mehrerer Seiten hingewiesen, dass die Behörden deutlicher ihre Ansicht bezüglich der zukünftigen Tendenz der Zinssätze erklären. In einem System jedoch, das die Währungsorthodoxie wiedererstehen lässt und damit das Manövrieren mit der Bankrate, ist es zumindest naiv zu denken, dass diejenigen, die sich diese Handhabung vorgenommen haben, im voraus die Veränderungen erkennen lassen werden. Es geht also vielmehr darum, manchen vagen, mündlichen Hinweis, als auch die Taktik, die von der Notenbank in der Ausübung ihrer Funktion der Regulierung der Marktbedingungen einige Zeit hindurch angewandt wird, korrekt zu interpretieren.

Zürich (A. H.): — Die politischen Ereignisse und das nahe Jahresende haben in diesen letzten Wochen sowohl auf dem Geld, als auch auf dem Kapitalmarkt eine ziemlich starke Spannung hervorgerufen. Obwohl die Zentralbank gezwungen ist, kontinuierlich auf dem Valutamarkt zu intervenieren und Dollars aufzukaufen, um die Geldmasse zu vermehren, konzentriert sich die Liquidität auf die grossen Finanzzentren, wie Zürich, Basel und im besonderen auf die wichtigsten Institute, während die Knappheit sich immer mehr in der Provinz und bei den weniger bedeutenden Bankinstituten bemerkbar macht.

Deutsche Übersetzung von ANTON STÖGER.

RECENSIONI

LENTI L. — *Problemi economici d'oggi*. Milano, Garzanti, 1956, in 16°, pp. 184, L. 300.

Ogni volta che mi capitano sottomano lavori come questo che il Professor Lenti ha stilato per la serie « saper tutto » del Garzanti, sono costretto a far mia questa affermazione dello Schumpeter: « Le discussioni del giorno, dominate dallo scopo pratico e circoscritte dalla visuale del suo pubblico, non permettono nessun ampio svolgimento del pensiero, nessuna ricerca approfondita, nessuna finezza di metodo. Esse tengono la scienza ferma al livello degli argomenti popolari, che in parte sono ancora gli stessi di duecento anni fa ». Mi sono anche ripetutamente chiesto se ciò dipenda, come pare propendesse lo Schumpeter, dalla banalità irriducibile dello scopo pratico, o se sia invece da attribuire al nessun insegnamento venuto dalla teoria, o, ancora, alla scarsa perspicacia della pubblicistica economica odierna. Ho pensato anche mentalmente a un florilegio comparato tratto da oscuri mercantilisti su su fino a noi, e in buona fede mi pare si debba concludere che la gran parte dei colonnisti dovrebbe ritornare a scuola, se il confronto è in favore della pubblicistica di due e quasi tre secoli fa.

Queste considerazioni sono premesse per il piacere di constatare che i *Problemi economici d'oggi* del Professor Lenti vanno valutati con diverso criterio. Disegnato per una collana di divulgazione (che però comprende tutti nomi affermatissimi), il lavoro mira a dare al lettore non dotato di preparazione analitica adeguata o anche solo non aggiornato sui problemi economici attuali una spiegazione piana, ma al tempo stesso precisa e convincente. E' un compito non facile per l'economista arrivato, che i principi li ha nel sangue, e che investiga per modi ellittici valendosi di schemi analitici spesso criticamente già assodati. Ma il lettore del Professor Lenti avrebbe risposto a priori che il lavoro sarebbe riuscito. E ciò non tanto, come si potrebbe supporre dalla firma conosciutissima, inferendo dai suoi fondi sul « Corriere della Sera », ma proprio riflettendo al suo lavoro scientifico e principalmente alla *Statistica economica* (a quando la nuova edizione?), che pur avendo tutti i crismi formali non smarrisce il suo nuovo lettore su per le giostrine del gioco matematico.

I problemi economici d'oggi sono un lungo repertorio, tutti confluenti nel perenne circolo degli scarsi mezzi a disposizione: Comportamento individuale e collettivo delle unità di produzione (imprese) e delle unità di consumo (famiglie); Il reddito nazionale come somma dei prodotti netti delle varie attività produttive; Il reddito nazionale come somma delle remunerazioni dei quattro fattori di produzione: risorse naturali, capitale, lavoro e impresa; Struttura delle attività primarie, secondarie e terziarie in Italia; Bilancio economico nazionale e interdipendenza tra disponibilità e impiego delle risorse disponibili; Componente esterna del bilancio economico nazionale e caratteristiche della bilancia dei pagamenti; Ripartizioni delle risorse disponibili tra consumi e in-

vestimenti; Tre obiettivi della politica economica in una collettività modernamente organizzata: incremento, redistribuzione e stabilizzazione del reddito nazionale; Aspetti della situazione demografica italiana; Dati sulla disoccupazione e sottoccupazione; Caratteristiche strutturali della disoccupazione e sottoccupazione; Relazione tra investimenti e reddito nazionale; Risparmio e investimenti; Consensi e dissensi sulla teoria del moltiplicatore; Investimenti pubblici e privati; Politica degli investimenti pubblici nelle aree sottosviluppate; Fonti del risparmio e stimoli per l'aumento; Interventi diretti dello stato nel processo produttivo; Produttività dei fattori di produzione e sintesi dei problemi riguardanti l'incremento del reddito nazionale; Sistema fiscale e suoi compiti ridistributori del reddito nazionale; Politica del bilancio e imposte dirette e indirette; Imponibile di mano d'opera come strumento ridistributore del reddito nazionale; Costo sociale della disoccupazione e riduzione delle ore di lavoro; Blocco dei fitti e sue conseguenze sulla ripartizione del reddito nazionale; Inflazione come strumento ridistributore del reddito nazionale: cause ed effetti; Aspetti ridistributori del reddito nazionale della riforma agraria; Perennità dei patti agrari; Uguaglianza nei punti di partenza come soluzione dei problemi riguardanti l'equa distribuzione del reddito nazionale; Attenuazione delle oscillazioni cicliche nella formazione del reddito nazionale; Cause esogene ed endogene dei cicli economici. Principio dell'acceleratore; Spesa pubblica come elemento stabilizzatore della domanda collettiva; Strumenti creditizi per correggere le oscillazioni congiunturali. L'esperienza italiana dal 1945 in poi; Ammasso dei prodotti agricoli e sostegno dei prezzi come fattori di stabilizzazione del reddito agricolo; Schema di sviluppo dell'occupazione e del reddito dal 1955 al 1964; Criteri intesi ad aumentare l'efficienza della pubblica amministrazione per incrementare, redistribuire e stabilizzare la formazione del reddito nazionale.

Su ognuno di questi problemi l'autore porta luce in base a criteri economicistici, nel ricorso ai quali egli si mantiene opportunamente neutrale pur lasciandovi nell'insieme l'impronta della sua compiuta personalità.

TULLIO BAGIOTTI

BROWN H. G., BUTTENHEIM H. S., CORNICK P. H., HOOVER G. E. (Edd.) — *Land-value taxation around the world*, New York, Robert Schalkenbach Foundation, 1955, pp. VII-216.

Sono note le ragioni tecniche e di opportunità che militano contro la adozione generalizzata della tassazione radicale della rendita fondiaria. Le prime riguardano la difficoltà e spesso la impossibilità di scindere il valore della terra nuda da quello delle migliorie apportate al fondo, e quindi di calcolare in modo certo la rendita; le seconde ammoniscono sulla depressione che si verificherebbe quando ben si fosse eliminato lo stimolo a produrre. E pare, d'altro canto, più agevole colpire gli incrementi di rendita in occasione di trapassi tra vivi o per eredità.

Che siano fondate le ragioni suesposte, si rileva dalla lettura di questo libro, rassegna delle applicazioni della dottrina georgista in Australia, Nuova Zelanda, Unione del Sud Africa, Danimarca, Canada, Stati Uniti d'America, Gran Bretagna, Argentina, Ungheria, Cina e Germania.

I primi due Paesi sono quelli ove maggior effetto ha avuto il principio della « single taxation », anche se, in gran parte, solo da parte di enti locali e nemmeno in tutti gli stati componenti la federazione australiana. Le condizioni sono, comunque, partico-

lari: facile individuare la rendita fondiaria quando la terra è di proprietà statale (Crownland) come nel Queensland per il 93,5%, e data in affitto. D'altro canto, e sebbene non venga spiegato l'artificio usato per scindere il reddito dovuto alla terra nuda da quello ricavato dalle migliorie apportate, si può supporre che siano dedicate in larga parte al pascolo sicchè gli « improvements » attengono in piccola misura a trasformazioni fondiarie.

Gli altri Paesi, salvo i quattro ultimi ricordati a titolo storico, adottano un sistema misto ossia tassano separatamente la terra nuda dalle migliorie, con tendenza a gravare maggiormente sulla prima. Ma questa forma ibrida sembra palesare ancor di più la inapplicabilità della « imposta unica » vera e propria.

Ciononostante anche, o grazie, a questi adattamenti, alcuni risultati sono stati raggiunti, così la « punizione » dei proprietari assenteisti e la tassazione degli aumenti, talvolta ingentissimi, subiti dalle aree fabbricabili.

Riandare col pensiero all'enorme successo popolare di « Progress and Poverty » per confrontarlo con la situazione attuale, a 70 anni dalla apparizione, è dunque malinconico.

Ci sono però ancora Associazioni e Fondazioni, come quella che ha intrapreso la edizione di questo libro, per la propaganda del messaggio di Henry George, delle quali fanno parte, in diversi Paesi, gli autori delle monografie qui raccolte.

Il carattere delle stesse è più divulgativo che scientifico nella scia d'altronde dello stesso George che, moralisticamente, aveva semplificato e predicato, senza risparmio, la teoria del Ricardo.

ROBERTO GALLOTTI

MAYNARD H. B., STEGEMERTEN G. J., SCHWAB J. L. — *Lo studio dei metodi di lavorazione e la determinazione dei tempi.*

Il calcolo dei tempi delle lavorazioni ha sempre presentato una difficoltà fondamentale, ogni qual volta interviene la prestazione umana: essa consiste nella personalità del singolo lavoratore, per cui è estremamente difficile trovare due persone che lavorino nello stesso modo, e quindi con la stessa velocità. Tale fatto si ripercuote anche nei problemi giuridici e sindacali dei cottimi, oltre che su quelli tecnici: infatti, sia nelle leggi, che nei contratti si parla sempre di operaio di normale capacità, senza peraltro che si sappia bene a quale tipo di operaio si voglia far riferimento con questa ambigua dizione.

Anche i tecnici d'altronde hanno sempre fatto riferimento all'operaio medio o normale, ma si sono sempre mostrati incerti sul modo di definirlo; ed hanno dovuto limitarsi a dare delle generiche indicazioni di massima, soprattutto basate sul buon senso e sull'esperienza degli analisti singoli. Il fatto non ha importanza soltanto per quanto si riferisce al problema dei cottimi, ma anche per tutte le questioni relative alla razionalizzazione delle imprese, poichè è in definitiva sulle velocità di produzione che si basano la maggior parte dei calcoli dei costi, delle vendite, degli impianti, degli ammortamenti.

Anche se oggi si affacciano all'orizzonte della vita industriale più avanzate forme di meccanizzazione che tendono a ridurre sempre più il lavoro manuale, non si può tuttavia escludere che l'intervento dell'uomo continuerà ancora per molto tempo ad avere

un'importanza notevole nel processo produttivo, anche presso le aziende produttrici di grande serie.

Onde da tempo i tecnici dell'organizzazione del lavoro si sono preoccupati di trovare i mezzi per ridurre al minimo i fattori soggettivi nella determinazione dei tempi. A questa meta ci si è avvicinati mediante la scomposizione delle operazioni nei movimenti elementari. Ci si è allora accorti che in moltissime operazioni i movimenti si ripetevano: divenne pertanto inutile il calcolo dei tempi per questi movimenti, essendo sufficiente ricavare i dati da rilevazioni precedentemente effettuate. Il passaggio da questa alla fase finale, che può essere considerata quella esposta dagli autori del presente saggio, non è che questione di gradi. Gli ultimi furono costituiti dai perfezionamenti della microcinematografia, che consente la rilevazione di tempi minimi, del valore di un sedicesimo di secondo — eliminando così contemporaneamente l'uso del cronometro e l'osservazione diretta del cronotecnico —; e dall'assorbimento dello studio dei tempi in quello dei metodi, che assicura l'uniformità dei movimenti elementari.

Tutte le operazioni possono così essere ricondotte a pochi movimenti fondamentali, per i quali i tempi sono stati studiati e ristudiati una grandissima quantità di volte, e possono ancora continuamente essere calcolati per confrontarne l'esattezza e l'adattabilità ai casi concreti.

Tutto ciò è esposto limpidamente e in dettaglio nel libro in esame, il quale contiene anche un che di vivo e di pulsante per l'entusiasmo con il quale gli Autori espongono i risultati dei loro studi, e per quella certa drammaticità che sempre accompagna la descrizione — qui minutamente ripresa — delle scoperte che siano frutto di approssimazioni successive non previste.

LEONE DIENA

HUNT E. F. — *Social Science, an introduction to the study of society*. New York, Macmillan, 1955, in 8°, pp. IX-741, s. i. p.

E' un trattato molto elementare, come sono molto frequenti negli Stati Uniti; nelle sue dimensioni, se non nel contenuto — che, come è detto nel sottotitolo, vuol essere soltanto introduttivo — costituisce una piccola enciclopedia, corredata di un ampio indice alfabetico, e nello stesso tempo di utili sussidi scolastici e mnemonici, quali: elencazioni terminologiche, indicazioni di punti chiave, e suggerimenti di letture complementari alla fine di ogni capitolo.

Non manca nulla: dalla sociologia elementare alla sociografia dei gruppi culturali, famigliari, razziali, dai problemi della delinquenza a quelli economici e sociali, dalla politica alla demografia, dalla finanza all'educazione. E' naturalmente difficile per minestroni di questo tipo emettere giudizi intorno al contenuto, o anche soltanto intorno alla trattazione di singoli argomenti, data anche la scarshezza dei richiami bibliografici.

Trattasi di volumi che si ripongono in biblioteca così come sono, e, se si ha voglia, ogni tanto si vanno a consultare. Vent'anni di lavoro — sostengono gli Autori, perchè di collaborazione di tratta, anche se il responsabile principale sia colui che risulta in copertina — è costata questa mastodontica compilazione. Si può anche dar loro credito: non di meno certo dev'essere stato necessario per cucire assieme tanta e sì svariata materia, anche senza far conto del necessario giudizio critico, per sceverare le buone dalle male erbe, ammesso che per compiere quest'ultima operazione potesse essere avanzato ancora tempo e lena.

LEONE DIENA

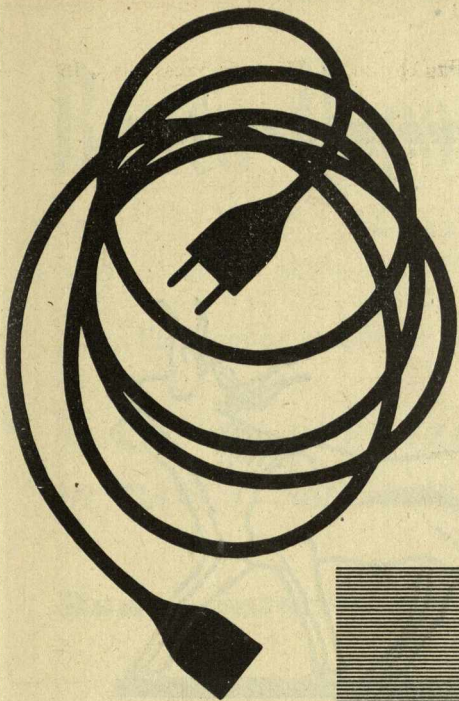
BRAUN K. — *Labor Disputes and their Settlement*. Baltimore, Hopkins Press, 1955, in 8°, pp. XVI-343, doll. 6.

Manca in Italia una legislazione sindacale, ma purtroppo ne mancano anche i presupposti; ed i vari tentativi finora fatti per portare innanzi un efficace e valido progetto di legge non hanno dato buoni frutti, né si sa quando li potranno dare. Sono perciò anche assolutamente deficienti gli strumenti per un'adeguata risoluzione delle controversie sindacali, sia individuali che collettive; la stessa difesa giudiziaria si è dimostrata inefficiente, e la giurisprudenza incerta e discordante. Nè sempre è di soccorso l'appello alle norme costituzionali, di cui non è ben chiara la validità cogente.

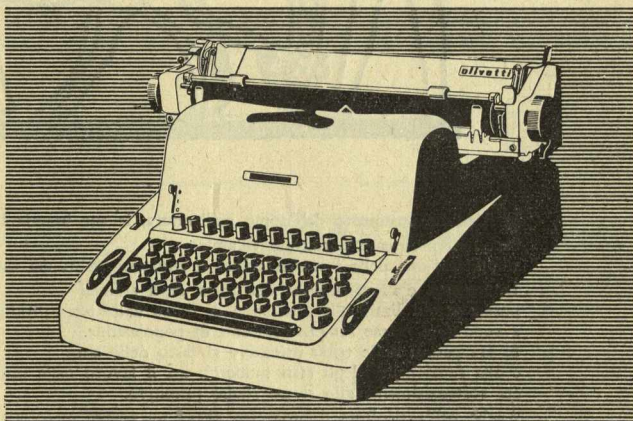
Vale pertanto la pena, nel frattempo, rivolgere lo sguardo alle situazioni di altri paesi, più del nostro avanzati in questo campo, e così preparare gli studi per un avvenire meno precario dell'attuale. Il presente volume descrive le fasi di componimento delle vertenze negli Stati Uniti, ed è tanto più utile al nostro scopo, in quanto lo studio è condotto non da un astratto giurista, ma da un uomo della pratica, che ha dedicato tutta la sua vita proprio al compito di consulente e di arbitro. Perciò non ha molta importanza il giudizio critico che si potrebbe fare dell'opera: basta già, per il momento, accoglierla per il suo valore largamente informativo, indipendentemente dalla maggiore o minore acutezza delle osservazioni di dettaglio o delle estrapolazioni dell'Autore.

I tre elementi del sistema americano sono: i tentativi di conciliazione, l'arbitrato, la magistratura. Anche in Italia esistettero in passato sia i probiviri, che, in altri tempi, la magistratura del lavoro. Non sarà facile riesumare gli uni e l'altra; ma è possibile che, entro certi limiti almeno, l'esperienza di un giudice americano ci divenga utile, tanto più che il nostro sindacalismo, contro tutte le apparenze, va avvicinandosi a quello di tipo americano, piuttosto che ai modelli di altri paesi, per quanto a noi più vicini fisicamente e storicamente.

LEONE DIENA



*Il motore
libera
dalla
fatica*



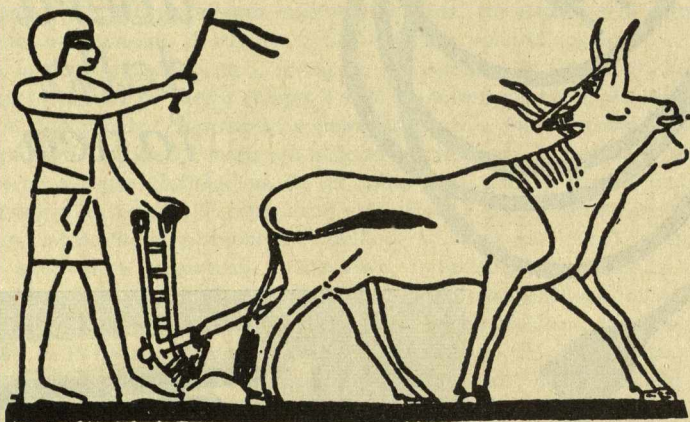
olivetti

Lexikon Elettrica

Nella Lexikon Elettrica l'energia è fornita da un servomotore che, comandato da un leggero tocco dell'operatore, imprime i segni, rinvia a capo il carrello, effettua il passaggio di interlinea e quello dalle minuscole alle maiuscole. Il dattilografo si limita quindi ad operare su di un quadro di comandi. Chi opera su di una Lexikon Elettrica si stanca la metà di chi lavora su macchine normali.

un ramo spezzato

Esso/Uff. Pubbliche Relazioni



carmi

fu il primo strumento dell'uomo nell'aratura; le sue braccia l'unica energia. Secoli di progresso portarono all'aratro, all'utilizzazione della forza di cavalli e buoi nei lavori dei campi.

La lentezza e l'imperfezione dell'opera degli animali posero stretti limiti alla possibilità di trarre dalla terra prodotti sufficienti a soddisfare masse sempre crescenti di popolazione.

Si era passati dalle tribù primitive al fasto delle corti e alla funzionalità degli stati moderni; ma il lavoro nelle campagne era sostanzialmente allo stesso stadio primitivo.

Anche nell'agricoltura il progresso aveva un nome: meccanizzazione. Essa fu resa possibile dalla sostituzione della forza degli animali con l'energia del petrolio. Il petrolio muove oggi le poderose macchine che rendono fertili terreni rimasti incoltivabili per millenni; dona all'uomo l'energia necessaria per arare, mietere, trebbiare.

Il petrolio garantisce più pane per più bocche con minor fatica.

ESSO STANDARD ITALIANA



Banca Popolare di Milano

Società Cooperativa a r. l.

FONDATA NEL 1865

Patrimonio sociale al 31-12-1955 L. 2.586.609.712

**TUTTE LE OPERAZIONI E TUTTI I SERVIZI
DI BANCA NELLA PIU' ACCURATA ESECUZIONE**

Banca autorizzata al commercio dei cambi

The logo for Cementir features the word "Cementir" in a stylized, cursive script. Above the letters "e" and "n" is a thick, curved line that arches over the top of the word.

CEMENTERIE DEL TIRRENO

S. p. A.

ROMA - VIA A. GUATTANI, 13

Società Controllata

Cementeria di Livorno

S. p. A.

The logo for Cementfaro features the word "Cementfaro" in a stylized, cursive script. Above the letters "e" and "n" is a thick, curved line that arches over the top of the word.

CEMENTI D'ALTO FORNO

CEMENTI POZZOLANICI

tipi normali
ed alta resistenza

Stabilimenti:

**NAPOLI
LAURIANO PO
LIVORNO**

Uffici vendita:

**ROMA
NAPOLI
TORINO
LIVORNO**

CREDITO ITALIANO

SEDE SOCIALE: GENOVA

DIR. CENTRALE: MILANO

ANNO DI FONDAZIONE 1870

266 FILIALI IN ITALIA

RAPPRESENTANTI A

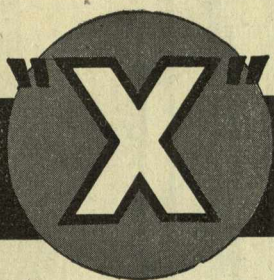
BOMBAY - BUENOS AIRES

FRANCOFORTE s/M - LONDRA - NEW YORK

PARIGI - S. PAOLO DEL BRASILE - ZURIGO

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

MICHELIN



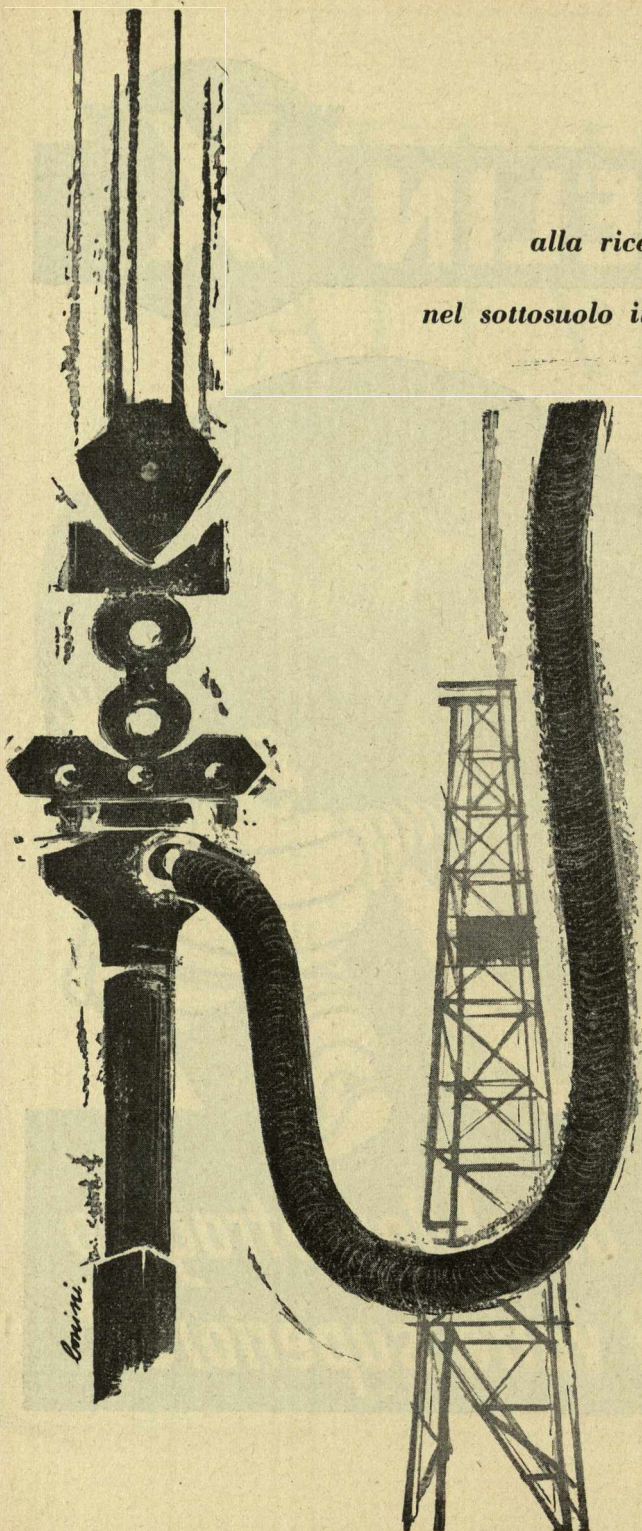
*un chilometraggio
da 2 a 3 volte superiore!*

*alla ricerca di nuove ricchezze
nel sottosuolo italiano*

Le ricerche di giacimenti petroliferi in diverse regioni d'Italia hanno dato risultati tali da giustificare la speranza che una grande fonte di ricchezza sia scaturita dal sottosuolo italiano. Sempre all'avanguardia e sempre pronta a rispondere alle continue e più diverse esigenze del progresso industriale, la Pirelli ha realizzato i Tubi Rotary richiesti dalla moderna tecnica della trivellazione del suolo. Resistenti a temperature ed a pressioni elevatissime, i Tubi Rotary hanno da tempo dimostrato in applicazione efficienza perfetta e lunga durata.

PIRELLI

*in ogni settore dell'industria
della gomma un primato*





cassette natalizie **Motta**

tipo 1 L. 8.300 - tipo 2 L. 15.500 - tipo 3 L. 21.500

scatole con panettone **Motta**

A	panettone da kg. 0,750	L. 1.400
H	» » » » e assort. prodotti Motta	L. 2.250
B	panettone da kg. 1,000	L. 1.800
L	» » » » e assort. prodotti Motta	L. 2.650
C	panettone da kg. 1,500	L. 2.500
M	» » » » e assort. prodotti Motta	L. 3.400
D	panettone da kg. 2,000	L. 3.250
N	» » » » e assort. prodotti Motta	L. 4.950
E	panettone da kg. 3,000	L. 4.800
O	» » » » e assort. prodotti Motta	L. 6.500
F	panettone da kg. 5,000	L. 7.600
P	» » » » e assort. prodotti Motta	L. 10.100

prezzi compresa la spedizione in tutta Italia

inviare vaglia a Motta - Servizio doni -
viale Corsica 21 - Milano

spedizioni in tutto il mondo

ogni panettone ha la sua "Carta di identità" che oltre a costituire un'autentica, incontestabile garanzia per il consumatore consente di partecipare alla "6° inchiesta sugli alimenti dolci" premi di collaborazione per 75 milioni di lire



EDIZIONI CEDAM - PADOVA

Recentissime :

DEL VECCHIO GUSTAVO - *Lezioni di economia politica*. Parte quinta: *Introduzione alla finanza*. Seconda edizione. 1957. In 8° di pag. XX-524 L.

INDICE : *Prefazioni*. - *Parte prima: Teoria economica della finanza*. - Introduzione. - Cap. I : La formazione della teoria economica. - Cap. II : Il sistema di Davide Ricardò. - Cap. III : La scuola del grado finale d'utilità e la critica della teoria Ricardiana. - Cap. IV : Gli equilibri economici particolari e la teoria classica della finanza. - Cap. V : Critica della finanza classica. - Cap. VI : Le nuove teorie economiche dinamiche e la finanza. - Cap. VII : L'alternativa sociologica. - Cap. VIII : Novità e continuità della teoria economica. - Cap. IX : Conclusione : la teoria economica della finanza. - *Parte seconda: Lezioni sopra la storia finanziaria*. - Introduzione. - Cap. I : Gli schemi di storia economica. - Cap. II : Critica degli schemi di storia economica. - Cap. III : Alcuni caratteri della finanza moderna. - Cap. IV : Considerazioni metodologiche. - Cap. V : La formazione dei sistemi finanziari. - Cap. VI : Confronti con la finanza del mondo antico e del medioevo. - Cap. VII : La finanza moderna. - Cap. VIII : Il sistema britannico. - Cap. IX : Il sistema finanziario italiano. - Cap. X : Alcune conclusioni. - *Parte terza: Ordinamento della finanza pubblica in Italia*. - Cap. I : I beni dello Stato. - Cap. II : Il bilancio e le spese dello Stato. - Cap. III : I tributi. - Cap. IV : Debito pubblico. - Cap. V : Il tesoro e la sua gestione. - Cap. VI : Gerarchia ed interdipendenza dei sistemi finanziari.

MOSSA LORENZO - *Trattato del nuovo diritto commerciale*. Volume quarto: *Società per azioni*. 1957. In 8° di pag. XXI-643 L. 3.500

INDICE : 1 : La società per azioni nella storia. - 2 : La legislazione nella società per azioni. - 3 : Essenza della società per azioni. - 4 : Letteratura. - 5 : L'impresa anonima della società per azioni. - 6 : La persona giuridica. - 7 : La società nella società per azioni. 8 : - Distinzione delle società per azioni. - 9 : Lo Stato e la società per azioni. - 10 : La pubblicità nella società per azioni. - 11 : Preparazione della società per azioni. - 12 : Responsabilità per la costituzione della società per azioni. - 13 : La costituzione della società per azioni. - 14 : Lo statuto della società per azioni. - 15 : Le azioni nella fondazione. - 16 : La sottoscrizione delle azioni. - 17 : Il capitale. - 18 : Registrazione della società. - 19 : La nullità della società. - 20 : Le azioni. - 21 : Obblighi degli azionisti. - 22 : Diritti degli azionisti. - 23 : Categorie di azioni. - 24 : Circolazione delle azioni. - 25 : Atti e negozi reali sulle azioni. - 26 : La società di una mano. - 27 : Organi della società. L'assemblea. - 28 : Natura della deliberazione. - 29 : Nullità ed impugnabilità della deliberazione. - 30 : Amministratori e gestione degli amministratori. - 31 : La rappresentanza degli amministratori. - 32 : Doveri degli amministratori. - 33 : Il collegio dei Sindaci. - 34 : Direttori e revisori. - 35 : Responsabilità per l'amministrazione. - 36 : Le azioni di responsabilità. - 37 : Rendiconto e bilancio. - 38 : Valutazioni, riserve e utili. - 39 : Variazione di statuti. 40 : Aumento del capitale sociale. - 41 : Riduzione del capitale. - 42 : Obbligazioni e obbligazionisti. - 43 : Scioglimento della società. - 44 : La liquidazione della società. - 45 : Fallimento e concordato. - 46 : La fusione. - 47 : Trasformazione della società. - 48 : La società in accomandita per azioni. - 49 : Il diritto azionario delle imprese dominanti. - 50 : Diritto penale azionario.

TUCCI GIUSEPPE - *Economia del brevetto*. 1957. In 8° di pag. XII-151 L. 2.500

INDICE : Introduzione. - *Parte I.: Genesi dei brevetti in Italia e nel mondo*. Le convenzioni internazionali. - Cap. I : Panorama storico. - Cap. II : Evoluzione storica del sistema dei brevetti in Italia. - Cap. III : La dinamica delle convenzioni internazionali e i nuovi principi in materia di brevetti. - Cap. IV : Il problema dei brevetti nella convenzione internazionale di Londra. - *Parte II.: Teoria economica della protezione internazionale dei brevetti*. - Cap. I : Il monopolio di patente nell'economia internazionale. - Cap. II : Effetti economici del sistema internazionale dei brevetti. - Cap. III : L'economia dello sfruttamento obbligatorio di brevetti. - Cap. IV : Il principio di Compulsory Licensing. - Cap. V : I cartelli internazionali dei brevetti. - Cap. VI : Alcune critiche e progetti di riforma al vigente sistema di patente. - Cap. VII : Trattati essenziali e conclusivi della costruzione teorica risultante dalla indagine.

INDICE DEI LIBRI RECENSITI O SEGNALATI

LENTI L. — Problemi economici d'oggi (<i>Tullio Bagiotti</i>)	Pag. 1096
BROWN H. G., BUTTENHEIM H. S., CORNICK P. H., HOOVER G. E. - (Edd.) — Land-value taxation around the world (<i>Roberto Gallotti</i>)	» 1097
MAYNARD H. B., STEGEMERTEN G. J., SCHWAB J. L. — Lo studio dei metodi di lavorazione e la determinazione dei tempi (<i>Leone Diena</i>)	» 1098
HUNT E. F. — Social Science, an introduction to the study of society (<i>Leone Diena</i>)	» 1099
BRAUN K. — Labor Disputes and their Settlement (<i>Leone Diena</i>)	» 1100

UNIVERSITÀ COMMERCIALE LUIGI BOCCONI

GIORNALE DEGLI ECONOMISTI E ANNALI DI ECONOMIA

DIRETTI DA GIOVANNI DEMARIA

CEDAM - Casa Editrice Dott. Antonio Milani - 1956 - PADOVA

Condizioni di abbonamento: Il prezzo di abbonamento è di **L. 3000**
per l'Italia e colonie, di **L. 5000** per l'estero.

EDIZIONI CEDAM - PADOVA (Italy)

- LIBRERIE CORRESPONDENTI AUTORIZZATE ALLA RACCOLTA DEGLI ABBONAMENTI.
- LIBRAIRES CORRESPONDANTS AUTORISÉS POUR RECEVOIR LES ABBONNEMENTS.
- BOOKSTORE CORRESPONDENTS IN CHARGE OF SUBSCRIPTIONS.
- LIBRERIAS CORRESPONDIENTES AUTORIZADAS PARA ADMITIR SUBSCRIPCIONES.
- BEVOILLMÄCHTIGTE BUCHHANDLUNGEN IN ABBONNEMENTS - ANNAHMEN.

ARGENTINA

Editorial Abril - Av. Alem 884 - Buenos Aires.
De Murguía Martínez - Corboda 2270 - Buenos Aires.

BELGIQUE

Edit. E. Nauwelaerts - Place Cardinal Mercier - Louvain.
Encyclopedique - 7 rue de Luxembourg - Bruxelles IV°.
Falk Fils - G. Van Campenhout Succ.r - 95 rue de la Croix-de-Fer-Bruxelles.

BRASIL

Livraria Principal de Aloysio Maria de Oliveira - Rua do Rosario, 172 - 4° - S. 402 - Rio de Janeiro.
Livraria Editora Politecnica - Rua do Carmo 38 - 4° and. S/401 - Rio de Janeiro.
Livraria Freitas Bastos - Rua Biten-court da Silva 21/A - Rio de Janeiro.
Loja do Livro Italiano - Rua Barao de Itapetininga, 140-Loja-4 - São Paulo.

CANADA — Librairie Ecclesiastique - 249 Rue Manin - Ottawa.

COLOMBIA — Editorial Temis Ltda - Apartado Aereo 5941 y Nacional 1797 - Bogotá.

CUBA — Editorial Temis - Dott. Antonio Diaz Pairó - Calle K.no 308 altos ente 17 y 19 (Vedado) - La Habana.

DEUTSCHLAND

« Scientia » Buchhandlung - Blumenstrasse 21 - Aalen in Württemberg.

ENGLAND

Humanitas Books Ltd - 3 Goodwin's Court - St. Martin's Lane - London W. C. 2.
Parker & Son Ltd - 27 Broad Street - Oxford.

ESPAÑA

José Bosch - Apartado 991 - Barcelona.
Editorial Pueyo - Tetuan 5 - Madrid.
Libreria Santo y Vanasia - San Matteo 21 - Madrid.
Janini Alvaro - Comedias 16 - Valencia.
Le Mos - Sainz de Baranda 26 - Madrid.
Martínez Cipriano - Plaza Riego 1 - Oviedo.
Libr. Int. Julio Mediavilla - Colmenares 5 - Madrid.
Centro Importador Libro Italiano - Consejo de Ciento n. 331 - Barcelona.
« Surco » - Jorge Manrique 8 - Madrid.

MEXICO

De Porrua Hermanos y Cia - Apartado Postal 7990 - Mexico D. F.

FRANCE

Maison du Livre Italien - 46 rue des Ecoles - Paris V°.
Galignani - 224 rue de Rivoli - Paris I°.

JUGOSLAVIA — Nolit - Teraije 41 - Beograd.

LIBIA — Rhamin Ruben - Sciara Istiklal 113 - Tripoli.

MALTA — Vinci Attilio - 14 Strada Ponente - Valletta.

MISR

Mengozzi - 19 Via Flad 1° - Cairo.
Agenzia Libreria e Giorn. R. Komel 1 Via El Falaki - Alessandria.

NEDERLAND

Martins Nijhoff's - Lange Voorhout 9 - La Haye.

Swets & Zeitlinger - Keizersgracht 471 - Amsterdam.

OESTERREICH

Gerold & C. - Graben 31 - Wien.
Springer Verlag - Mölkerbastei 5 - Wien 1.

PORTUGAL

Coimbra Editora - Rua Ferreira Borges 77 - Coimbra.
Cocco Dott. Vincent - Av. Dia Da Silva 46 - Coimbra.
Machado - Rua des Carmelitas 15 - Porto.
Atica Limitada - Rua das Chagas 23 27 - Lisboa.

SUISSE - SVIZZERA - SCHWEIZ

« Il libro italiano » - Buchhandlung zum Elsasser A. G. - Limmatquai 18 - Zürich.

TÜRKIYE CUMHURİYETİ

Tarhan Kitabevi - P. K. 82 - Ankara.

UNITED STATES OF AMERICA

Stechert Hafner Inc. - 31 East 10th Street - New York 3.
Albert Phiebig J. - P. O. Box 352 - White Plains - New York.

URUGUAY — Libreria Italiana Torquato Gobbi-Soriano 1258 - Montevideo.